

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

173.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: (Modifica nella composizione)	10196	Disegno di legge (Discussione): Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa (1787).	
Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti alla Corte)	10197	PRESIDENTE	10170, 10173, 10175, 10178, 10207, 10208, 10209, 10210, 10211, 10214, 10215
Dimissioni di un Sottosegretario di Stato per il tesoro: (Annunzio)	10196	GARDINI WALTER, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10174, 10178, 10208, 10209, 10210
Disegno di legge: (Trasferimento dal Senato alla Camera)	10196	INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i>	10170, 10178, 10208, 10209, 10210
Disegni di legge di conversione: (Annunzio della presentazione)	10188	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i>	10208, 10210, 10214
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10188	MENIA ROBERTO (gruppo alleanza nazionale)	10174
(Autorizzazione di relazione orale)	10169	PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	10175

173.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	STROILI FRANCESCO (gruppo lega nord) . 10219
Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di protezione ambientale (1789).	TRAPANI NICOLA (gruppo forza Italia) . . 10218
PRESIDENTE . . . 10178, 10180, 10181, 10182, 10183, 10211, 10212, 10213, 10214, 10215, 10216, 10217	Disegno di legge (Discussione):
ARATA PAOLO (gruppo forza Italia) . . . 10217	Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia (1790).
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 10181	PRESIDENTE 10201, 10202, 10203
EMILIANI VITTORIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 10178, 10182, 10211, 10212, 10213, 10214, 10215	RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della X Commissione</i> 10203
FRAGALA VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 10217	VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 10201
GERARDINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 10180, 10211, 10215	ZANETTI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 10202
GERELLI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> 10180, 10183, 10211, 10212, 10213, 10214, 10215	Disegno di legge di conversione (Discussione):
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 10212	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (2346).
LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 10212, 10215	PRESIDENTE 10190, 10192, 10195
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i> 10214	CAVALIERE ENRICO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 10190, 10195
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti-federativo) 10213, 10214	CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 10192
Disegno di legge (Discussione):	GERELLI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> 10192, 10195
Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia (1791).	VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo) 10192
PRESIDENTE . . . 10184, 10187, 10217, 10218, 10219, 10220, 10221	Inversione dell'ordine del giorno:
ALBERTINI GIUSEPPE (gruppo i democratici), <i>Relatore</i> 10184, 10218, 10219, 10220, 10221	PRESIDENTE 10183, 10188
ALTEA ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 10219	Missioni 10169, 10196
BIANCO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> . . 10187, 10218, 10219, 10220, 10221	Per fatto personale:
LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord) 10220	PRESIDENTE 10223, 10225, 10226
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i> . . . 10220, 10221	FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord) 10223
NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 10218	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale) 10225
PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 10218	Per la discussione di una mozione:
	PRESIDENTE 10200
	ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale) 10200

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PAG.	PAG.
Per la discussione di una mozione, per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni:	ZANETTI GIOVANNI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 10205
PRESIDENTE 10224, 10225	Proposte di legge:
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale) 10225	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 10169
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 10224	Sulla situazione nella ex Jugoslavia:
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 10224	PRESIDENTE 10197, 10198, 10199
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . . 10224	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista - progressisti) 10197
Per la risposta scritta ad una interrogazione:	GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia) . . 10199
PRESIDENTE 10196, 10222, 10223	MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord) 10198
FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord) 10222	PEZZONI MARCO (gruppo progressisti - federativo) 10198
SCALISI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 10196	STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 10197
Proposta di legge (Discussione):	TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale) 10198
RUBINO: Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (1977) e della concorrente proposta di legge: REBECCHI ed altri: Istituzione della direzione generale della piccola e media industria e dell'artigianato (1760-ter).	Sull'incendio che si è sviluppato in un albergo di Caserta:
PRESIDENTE . . . 10204, 10205, 10206, 10207	PRESIDENTE 10200
GILBERTI LUDOVICO MARIA (gruppo lega nord) 10206	TANZARELLA SERGIO (gruppo progressisti-federativo) 10200
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord) 10207	Sull'ordine dei lavori:
PEZZELLA ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 10205	PRESIDENTE 10200, 10223, 10226
REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-federativo) 10205	BRUGGER SIEGFRIED (gruppo misto-SVP) 10223
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 10204, 10205, 10207	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 10226
	Ordine del giorno della seduta di domani 10226
	Considerazioni integrative del relatore Carmelo Incorvaia sul disegno di legge n. 1787 10227

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

La seduta comincia alle 10,30.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 aprile 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Cecchi, Cherio, Lo Juc-co, Massidda, Matranga, Melandri, Novi, Oberti, Pinto, Valducci e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che pro-

pongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione (Giustizia):

Disegno di legge e proposte di legge di iniziativa dei deputati PERABONI ed altri e BECCHETTI: «Introduzione della preselezione informatica nel concorso notarile» (456-863-1288) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

IV Commissione (Difesa):

PARISI e VALENSISE ed altri: «Riconoscimento del servizio prestato nel Corpo militare della Croce rossa italiana ai fini degli obblighi di leva» (725-753) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

S. 1552. — «Conversione in legge del decreto-legge 27 marzo 1995, n. 89, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego» (*approvato dal Senato*) (2375).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 106, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali» (2393).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa (1787) (ore 10,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 29 marzo scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Incorvaia, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, il disegno di legge n. 1787, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa, presentato il 19 dicembre 1994 dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro degli affari esteri, di concerto con i ministri interessati, riproduce le norme relative ai settori affari esteri e difesa contenute nel decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, decaduto per la mancata conversione in legge nei termini previsti dalla Costituzione e riproposto, con modificazioni, come decreto-legge 28 dicembre 1994, n. 723.

Con il citato decreto-legge n. 723 del 1994

il provvedimento d'urgenza recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative è giunto alla sua diciassettesima reitera. Ora esso è stato riproposto in dodici disegni di legge, che raggruppano le norme per materie omogenee.

Il disegno di legge n. 1787 riguarda i settori affari esteri e difesa e riproduce sostanzialmente disposizioni di semplice proroga dell'efficacia delle norme fondamentali che regolano le attività e gli interventi cui i termini si riferiscono, nonché norme che consentono la prosecuzione di interventi finanziari dello Stato. Alcune disposizioni sono altresì caratterizzate da innovazioni normative non meramente formali, anche se talvolta accompagnate dal differimento di una precedente disciplina a termine e relative, per lo più, ad interventi già avviati le cui procedure non sono state completamente definite. Il disegno di legge n. 1787 è, quindi, uno dei «mostriciattoli» creati dopo la sedicesima reitera del decreto, su indicazione della Commissione affari costituzionali, in sostituzione di quell'abnorme decreto-legge — familiarmente chiamato «il mostro» — che dal 2 gennaio 1992 si trascina dietro, di reitera in reitera, circa ottanta materie, le più disparate, unite dal solo fatto di reclamare un rinvio, un differimento dei termini di attuazione.

Il disegno di legge si sforza, comunque, di proporre interventi di proroga e di rifinanziamento di leggi preesistenti, nel quadro generale della politica estera e di sicurezza italiana, che consentirà tra l'altro il recupero dei residui passivi del 1994 e che attengono alla posizione di grande responsabilità assunta dal nostro paese. Con l'articolo 1 — rifinanziamento di leggi per interventi del Ministero degli affari esteri — si provvede alla proroga di una serie di disposizioni riguardanti attività prevalentemente del Ministero degli affari esteri e, in parte, della Presidenza del Consiglio (contributi alla regione Friuli Venezia Giulia) e del Ministero dell'interno (provvidenze a favore dei profughi) che rispondono ad esigenze irrinunciabili. Il comma 1 si riferisce ai circa 260 uomini appartenenti alle forze doganali e di polizia dei paesi della UEO che, dal giugno 1993, si trovano stazionati in tre stati rivie-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

raschi del Danubio (Ungheria, Romania e Bulgaria) per assistere questi ultimi nell'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nn. 713, 757, 787 e 820. La risoluzione n. 713 del 25 settembre 1991 impone l'embargo sulle forniture di armi e sulle forniture militari; la n. 757 del 30 maggio 1992 impone un embargo totale sulle transazioni finanziarie e commerciali; la n. 787 del 16 novembre 1992 stabilisce il divieto di trasporto di merci attraverso l'ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro) e rafforza le misure preventive ed i controlli nei paesi confinanti, ove solo posti di frontiera autorizzati dalle Nazioni Unite possono essere mantenuti aperti; la n. 820, infine, approvata il 17 aprile 1993, costituisce il vero cardine dell'intero sistema di applicazione delle sanzioni. L'operazione UEO di controllo del traffico fluviale sul Danubio è la prima che vede l'effettiva presenza sul campo dell'Unione europea occidentale e nasce dalla constatazione che le più consistenti violazioni delle sanzioni avvenivano appunto sul Danubio, dove circa 250 chilometri sono completamente in territorio serbo ed altri 300 chilometri vedono, da una parte, la Serbia e, dall'altra, la Romania e la Croazia.

Le risoluzioni delle Nazioni Unite hanno sancito un progressivo inasprimento dell'embargo nei confronti dell'ex Jugoslavia come misura diretta ad indurre le parti a raggiungere una soluzione pacifica del conflitto in Bosnia Erzegovina: il tutto nel quadro dei *memoranda* di intesa stipulati dalla UEO con i tre paesi rivieraschi, che disciplinano l'operazione di assistenza.

La partecipazione dell'Italia riveste un ruolo importante testimoniato dal contributo della Guardia di finanza (consistente in due motovedette, mezzi di trasporto e comunicazione e 81 uomini) nonché dal fatto che il comando dell'intera operazione UEO è affidato ad un nostro ufficiale. Le operazioni di controllo si sono svolte a tutt'oggi efficacemente ed hanno permesso di sventare numerosi tentativi di violazione dell'embargo. Stante la perdurante situazione di crisi nel territorio dell'ex Jugoslavia, le attività di controllo si dovranno protrarre fino al raggiungimento di un'auspicata soluzione

negoziale in conformità con gli impegni assunti in sede UEO.

Il comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge proroga al 31 dicembre 1994 la partecipazione dell'Italia alle operazioni di polizia per l'embargo sul Danubio nei territori della Bulgaria, Romania e Ungheria, nei confronti della Serbia e del Montenegro, autorizzate, per il periodo dal 1° giugno al 31 dicembre 1993, con il decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1993, n. 261. Viene altresì autorizzata, per l'onere derivante da tale proroga, la spesa di lire 14.700 milioni per l'anno 1994.

Il testo approvato dalla Commissione affari esteri proroga al 30 giugno 1995 la partecipazione dell'Italia alle operazioni di polizia doganale per l'embargo sul Danubio, nei territori della Bulgaria, Romania e Ungheria, disponendo una copertura di lire 7.200 milioni per il prosieguo della missione fino al 30 giugno 1995.

La prima parte del comma 2 dell'articolo 1 richiama la legge n. 19 del 1991, contenente norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale delle regioni alla frontiera orientale dell'Italia. Essa ha disposto, con l'articolo 13, un contributo alla regione Friuli-Venezia Giulia di lire due miliardi annui per il triennio 1991-1993, al fine di dare attuazione all'accordo di Trieste del 6 aprile 1982 con la Jugoslavia per un programma di difesa comune antigrandine, onde la proroga della sua durata s'impone per adempiere un impegno assunto in sede internazionale.

Si ricorda che le Repubbliche di Croazia e di Slovenia hanno accettato di subentrare all'ex Jugoslavia con la nota verbale del 9 ottobre 1991 e con dichiarazione del 17 gennaio 1992. La stessa legge n. 19, al successivo articolo 14, ha previsto, per la durata del triennio 1991-1993 e in attesa di una normativa organica in materia, l'assegnazione di un contributo annuo alla regione Friuli-Venezia Giulia per iniziative culturali ed artistiche a favore della minoranza slovena in Italia e lo stanziamento, nel bilancio dello Stato, di somme destinate a finanziare attività in favore della minoranza italiana residente nei territori della ex Jugoslavia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

La prima parte del comma 2 proroga al 31 dicembre 1994 le disposizioni di cui agli articoli 13 e 14, commi 1 e 2, della legge 9 gennaio 1991, n. 19, ed autorizza per l'anno 1994 una spesa pari, rispettivamente, a lire 2, 6 e 4 miliardi. La citata legge n. 19 limitava il finanziamento delle suddette attività al triennio 1991-1993. Poiché le leggi organiche riguardanti i settori in questione, pur essendo già in fase di avanzata elaborazione (come assicura il Governo), non sono state ancora emanate, si rende necessario provvedere alla proroga fino al 1997. Il testo della Commissione (stampato n. 1787-A), appunto, proroga le disposizioni e le provvidenze al 31 dicembre 1997 ed afferma il principio della parità di trattamento tra le due comunità. Esso, inoltre, recependo il parere della Commissione bilancio, riporta da 8 a 7 miliardi la spesa sia per la comunità slovena in Italia sia per quella italiana in Istria.

La discussione su questo punto è stata particolarmente travagliata in Commissione esteri. La somma di otto miliardi per ciascuna comunità si era ritenuta particolarmente idonea, ma è stato doveroso recepire le condizioni poste dalla Commissione bilancio: la riduzione di due miliardi, dal punto di vista politico, rappresenta senz'altro un atto che delude le giuste aspettative di quelle popolazioni, che tanto contano su questi aiuti. Il parere della Commissione bilancio è apparso ragionieristico ed ha indebolito la posizione assunta all'unanimità dalla Commissione esteri, con la quale si proponeva un finanziamento di otto miliardi per ciascuna comunità. Interpretando la volontà unanime dei componenti, la Commissione affari esteri, a questo fine, proporrà all'Assemblea un emendamento che riporti il contributo a ciascuna delle due comunità ad otto miliardi, per gli anni 1996 e 1997.

Il comma 2, seconda parte, estende al 31 dicembre 1994 le provvidenze economiche a favore dei profughi italiani stabilite dalla legge 15 ottobre 1991, n. 344 (Provvedimenti in favore dei profughi italiani), con riferimento al triennio 1991-1993. La norma, inoltre, aumenta da due a sei mesi dalla cessazione dello stato di necessità il termine entro il quale i profughi, ai fini del loro reinsediamento in Italia, possono usufruire

dell'indennità *una tantum* prevista dall'articolo 8. A tale scopo è autorizzata una spesa di 4.600 milioni per l'anno 1994.

Il comma 2, seconda parte, proroga quindi gli aiuti in favore dei profughi italiani stabiliti dalla legge n. 344 del 1991, che ha incrementato per il triennio 1991-1993 le provvidenze già disposte dalla legge base sui profughi italiani, cioè dalla legge n. 763 del 26 dicembre 1981, escludendo il meccanismo della perequazione previsto dalla precedente normativa. Appare necessario prorogare gli importi attualmente in vigore, mantenendo, in relazione alle note difficoltà finanziarie, l'esclusione del sistema perequativo. Il testo della Commissione ha prorogato le provvidenze anche per gli anni dal 1995 al 1997, per un totale di 22 miliardi e 600 milioni annui.

Il comma 3 incrementa di 5 miliardi di lire per il 1994 i fondi scorta per l'effettuazione delle spese necessarie al funzionamento degli istituti di cultura italiana all'estero previsti dall'articolo 7, comma 7, della legge 22 dicembre 1990, n. 401 (Riforma degli istituti di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero). L'incremento del fondo per il 1994 è necessario in attesa del regolamento sull'organizzazione, il funzionamento e la gestione degli istituti. Il testo della Commissione fornisce la copertura finanziaria e prevede, inoltre, il recupero dei residui.

Il comma 4 modifica il comma 2 dell'articolo 1 della legge 6 febbraio 1985, n. 15 (Disciplina delle spese da effettuarsi all'estero dal Ministero degli affari esteri), prevedendo che, per le spese da effettuarsi all'estero da parte del Ministero degli affari esteri, le somme occorrenti al contabile del portafoglio per le operazioni di rimessá all'estero, da reperire su un apposito conto corrente infruttifero istituito presso la tesoreria centrale dello Stato e intestato allo stesso ministero, siano calcolati applicando i vigenti cambi di finanziamento. Le eventuali differenze di cambio, di cui attualmente deve tenersi conto nel versare le somme richiamate sul predetto conto infruttifero, dovranno d'ora in poi gravare sull'apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

Il comma 4 autorizza ad impiegare nell'esercizio 1994 gli stanziamenti non utilizzati iscritti nel bilancio 1993, in applicazione dei seguenti provvedimenti legislativi: legge 30 settembre 1993, n. 388, recante la ratifica e l'esecuzione dell'accordo di Schengen; legge 26 febbraio 1992, n. 212, recante collaborazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale; legge 6 febbraio 1992, n. 180, recante partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace e umanitarie in sede internazionale.

Il comma 5 autorizza la concessione di un contributo di 2 miliardi per il 1994 all'associazione «Servizio sociale internazionale - sezione italiana», eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1973, n. 361.

Vengono confermate le disposizioni poste con gli articoli 2, 3 e 4 della legge 29 marzo 1993, n. 86 («Concessione di un contributo a favore del Servizio sociale internazionale»), che, dopo aver autorizzato la concessione di un contributo di 1.500 milioni per il 1993 a favore della suddetta associazione, pone alcune disposizioni relative alla sua attività. In particolare, è stabilito che la concessione del contributo sia successiva alla presentazione del conto consuntivo dell'ente, approvato in conformità delle nuove direttive statutarie, e della relazione illustrativa dell'attività svolta nell'anno precedente; che l'erogazione del finanziamento possa essere sospesa nel caso di inattività, di comprovata destinazione dei fondi a fini non istituzionali o di gravi irregolarità nella gestione dei fondi stessi; che le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli altri enti pubblici possano affidare al Servizio sociale internazionale lo svolgimento di programmi o attività attraverso apposite convenzioni.

All'onere recato dal presente comma si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (concernente il finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso recanti spese di parte corrente) per il 1994, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Il «Servizio sociale internazionale - sezione italiana» svolge da anni ormai un'intensa attività nel campo sociale, in particolare nel

settore delle adozioni internazionali, coadiuvando l'azione della Direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri. Con l'inserimento del comma 5 si rende possibile assicurare la continuità operativa dell'ente.

Il testo della Commissione consente la prosecuzione fino all'anno 1997 degli interventi dell'associazione «Servizio sociale internazionale - sezione italiana» e provvede alla copertura finanziaria.

Il comma 6 prevede la concessione al Collegio del Mondo unito dell'Adriatico di un ulteriore contributo di lire 500 milioni per il 1994 e la trasformazione del contributo stesso da straordinario a permanente, nell'importo di 4 miliardi di lire annui, a decorrere dall'anno 1995.

Il Collegio del Mondo unito dell'Adriatico, con sede in Duino (Trieste), è un ente dotato di personalità giuridica di diritto privato, fondato nel 1981 sulla base del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, emanato in attuazione della delega concessa al Governo con la legge 8 agosto 1977, n. 546, per la ricostruzione del Friuli-Venezia Giulia dopo il terremoto del 1976.

Esso fa parte dell'Organizzazione mondiale dei collegi del Mondo unito, sorta per iniziativa dell'UNESCO con lo scopo di realizzare una scuola secondaria superiore di carattere internazionale, in grado di rilasciare titoli che consentano la prosecuzione degli studi a livello universitario anche nei paesi diversi da quello di svolgimento degli studi secondari. Strumento operativo di tale organizzazione è l'Ufficio del baccellierato internazionale (IBO), con sede a Ginevra.

Il riconoscimento nell'ordinamento italiano del diploma di baccellierato internazionale, rilasciato dalle scuole aderenti all'IBO, anche ai fini della prosecuzione degli studi nelle università, è stato disciplinato dalla legge 30 ottobre 1986, n. 738, che ha tra l'altro disposto l'automatica iscrizione del Collegio del Mondo unito dell'Adriatico nell'elenco delle istituzioni scolastiche autorizzate a rilasciare il diploma di cui sopra.

PRESIDENTE. Onorevole Incorvaia, la invito cortesemente a concludere: ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Un successivo intervento legislativo di interpretazione autentica della legge n. 738 del 1986 è stato disposto con la legge 17 febbraio 1992, n. 202.

In conclusione, aderendo alla richiesta del Presidente, ci pronunciamo a favore del disegno di legge in esame invitando la Camera dei deputati ad approvarlo e auspicando, infine, che per l'avvenire si possa giungere ad una produzione normativa razionale e lineare evitando di creare mostri e mostriciattoli.

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di alcune mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Incorvaia.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rivolgo un caloroso ringraziamento al relatore alle cui considerazioni mi associo, riservandomi, per eventuali considerazioni aggiuntive, di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale desidero svolgere due considerazioni di carattere generale, pur esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto dal Ministero degli esteri che ha collazionato questa enorme marea di disposizioni di carattere diverso raccogliendole nell'ambito di un disegno di legge.

Come diceva poc'anzi il relatore, onorevole Incorvaia, si è riusciti infatti, partendo da un complesso di norme estremamente eterogeneo, tale da poter essere ritenuto un vero e proprio mostro, a predisporre un disegno di legge che prevede il differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa. Ciò consentirà di recuperare i residui passivi del 1994, di destinare tali risorse finanziarie a

precise finalità, assegnandole ad interlocutori certi e destinandole alla realizzazione di opere realmente urgenti.

D'altra parte, però, non è possibile non rilevare come siano inserite nel provvedimento questioni tra loro eterogenee: si passa, infatti dalle operazioni di polizia per l'embargo nei confronti dell'ex Jugoslavia e dalle operazioni doganali di polizia nei confronti della Ungheria, Romania e Bulgaria, a questioni che ci toccano più da vicino, come la regolamentazione dei finanziamenti destinati a tutelare le minoranze slovene, il finanziamento del servizio sociale internazionale oppure le provvidenze previste dalla legge sui profughi italiani.

L'aspetto più importante, che ha suscitato un dibattito accalorato in Commissione, concerne il rifinanziamento della legge n. 19 del 1991, sulle aree di confine, che prevede il finanziamento della minoranza italiana residente nell'Istria, sia nella zona croata che in quella slovena, e che disciplina il finanziamento delle attività della minoranza slovena in Italia. In origine tale legge prevedeva che fossero assegnati annualmente 8 miliardi per la tutela della minoranza slovena in Italia, o meglio, per il finanziamento delle attività culturali e sociali di tale minoranza, mentre si prevedeva per la minoranza italiana residente in Istria — era comunque la prima volta che in Italia si pensava a finanziare l'unica minoranza autoctona italiana esistente al di fuori dei nostri confini — un finanziamento che in origine era di soli 4 miliardi.

Le vicende degli anni scorsi ci hanno consegnato una situazione che vede attualmente, da una parte, l'assegnazione di 4 miliardi per gli italiani in Istria e, dall'altra, la diminuzione da 8 a 6 miliardi della cifra assegnata anche lo scorso anno alla minoranza slovena in Italia. In sede di Commissione esteri abbiamo concordemente ritenuto — è un fatto politicamente importante — di ristabilire una sorta di *par condicio*, vale a dire una parità di trattamento tra le due minoranze. È questo un fatto che è giusto sottolineare anche perché è opportuno precisare che da parte del governo sloveno non è stata predisposta alcuna normativa organica (con l'eccezione di taluni minuscoli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

«interventini» tampone, che si riferiscono, ad esempio, al finanziamento del mobilio di una sede delle comunità italiane) o interventi del genere. Nella sostanza, quindi, il governo di Lubiana non solo non finanzia la minoranza slovena in Italia, ma neppure la minoranza italiana residente in Istria! Sottolineo che il nostro è uno Stato che ha sicuramente ben più rodati caratteri democratici e di vivere civile consolidati in questi ultimi cinquant'anni a differenza di chi, dall'altra parte del confine, è vissuto fino a pochi anni or sono all'interno della cortina di ferro. Abbiamo, inoltre, possibilità economiche diverse e possiamo, quindi, permetterci — con estremo civismo e civiltà — di finanziare sia le minoranze altrui presenti nei nostri confini sia quella italiana al di fuori di essi. È a mio avviso estremamente importante aver individuato questa soluzione — che non è di compromesso, ma di affermazione di un principio — che prevede l'erogazione di finanziamenti di pari entità a favore della nostra minoranza al di fuori dei confini e di quella slovena nel Friuli-Venezia Giulia.

È per questa ragione che in sede di Commissione esteri abbiamo proposto di elevare ad 8 miliardi il finanziamento a favore della minoranza italiana al di fuori dei confini. Sottolineo che quest'ultima vive, tra l'altro, in una situazione estremamente spiacevole: mi riferisco non solo alla vicenda di diritti non garantiti, garantiti male o magari scritti sulla carta (è giusto riconoscere, però, che ciò si verifica attualmente più in Croazia che in Slovenia), ma anche al fatto che si tratta di una minoranza che vive un fenomeno di fuga di cervelli. Quest'ultimo è peraltro un fatto logico trattandosi di una minoranza in termini numerici che vive in uno Stato nazionale nato da poco, con una forte sensibilità nazionalista e vicino ai confini attuali del nostro paese. È, quindi, in atto un nuovo esodo — seppur strisciante e sottile — di quella che potrebbe essere definita una classe dirigente; si parla di professori, di uomini d'azienda, di imprenditori e di quanti altri i quali vengono fatalmente, giustamente e logicamente attratti verso l'Italia e di fatto, però, lasciano scoperta la nostra minoranza che oggi deve essere invece solidamente

aiutata e che, nonostante tutto, oggi riesce a mantenere viva la fiamma della cultura e della lingua italiane in una terra in cui esistono da 2 mila anni.

È per questi motivi che intendo sollecitare l'Assemblea a prestare particolare attenzione al problema in esame e a voler far passare quella nostra proposta — ne parleremo successivamente in sede di esame degli emendamenti — precisando che, anche se i finanziamenti dovessero ridursi, verrà comunque affermato un fatto politico. Ribadisco ancora una volta — prima di concludere — che la cosa più importante è quella di far accettare il principio consistente in una sorta di *par condicio*, della quale si è parlato tanto, spesso a sproposito. In questo caso credo si debba fornire un utile ed intelligente contributo, che guardi al lungo periodo, alla tutela della nostra minoranza fuori dai confini e — con il senso di civiltà che da sempre anima la nostra gente — anche di chi è minoranza nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento che, pur se ereditato dal Governo precedente, vanta ragioni per essere approvato dalla Camera dei deputati.

Ciò che preoccupa in esso non è tanto la sua eterogeneità: come diceva il relatore Incorvaia, in futuro dovranno essere evitati provvedimenti simili a piccoli mostriattoli, come è quello in esame. Credo che la preoccupazione principale, in un mondo in forte movimento, sia quella di garantire che la nostra politica estera — pur nella flessibilità necessaria di fronte a scatti improvvisi della storia — risponda comunque ad una coerenza strategica di fondo con le sue linee guida.

Il provvedimento in esame — come dicevo — mostra sicuramente troppa eterogeneità: speriamo che questo aspetto sia superato. Siamo comunque costretti — in una Europa ripeto in veloce mutamento — ad adottare strumenti di politica estera che presentino un tale grado di flessibilità. Il

giudizio positivo che esprimiamo sul disegno di legge in esame deriva piuttosto dal fatto che esso si ispira alle linee di politica internazionale di un grande paese come il nostro.

Si affermano in primo luogo alcune direttrici della politica adriatica abbastanza significative: mi riferisco al rafforzamento di alcuni strumenti legislativi ed al fatto che si pongono alcuni mattoni importanti per la costruzione di un rapporto positivo con la Croazia e la Slovenia, in coerenza con quel memorandum di intesa firmato il 15 gennaio del 1992 fra quei due paesi e l'Italia circa la protezione delle minoranze italiane in Croazia e Slovenia.

Ci si muove inoltre in accordo con lo spirito che ci ha portato alcuni mesi fa ad aprire una nuova linea di credito in Europa a favore dell'importante processo di allargamento dell'Unione europea e quindi a favore dell'associazione a quest'ultima della Slovenia. Credo che un paese sempre più europeo, qual è l'Italia, debba caratterizzarsi in politica estera per saper adottare per primo atteggiamenti di dialogo, di collaborazione e di cooperazione, senza più seguire la logica (imperante durante la guerra fredda) della risposta condizionata. Mi riferisco all'atteggiamento per cui ci si aspetta che la controparte faccia esattamente la nostra stessa mossa e che, in presenza di problemi per la controparte medesima, esige l'adozione di comportamenti di contrapposizione.

Credo che dobbiamo farci carico del dramma che oggi stanno vivendo la Croazia, la Bosnia ed in genere i territori della ex Jugoslavia. Francamente oggi non posso non soffermarmi — anche se soltanto per qualche istante — su quanto sta accadendo a poche centinaia di chilometri dai nostri confini. Il Parlamento dovrebbe urgentemente discutere su una linea di politica estera che permetta all'Italia di contare sullo scenario internazionale al fine di contribuire a costruire una soluzione politica e di pace per il dramma di quei territori.

A poche ore dalla fine di una tregua, di un cessate il fuoco durato quattro mesi, siamo di fronte al fallimento del tentativo di Akashi di convincere le parti in conflitto ad aderire ad una nuova proroga; nello stesso tempo si registrano contraddizioni all'inter-

no del «gruppo di contatto», che non è in grado oggi — per una sorta di paralisi interna — di indicare una soluzione politica credibile per il dramma della Bosnia.

Alcune settimane fa mi sono recato con una delegazione di progressisti in Croazia, dove fra l'altro ho incontrato i rappresentanti dell'Unione italiana d'Istria. A Zagabria ci siamo confrontati ed abbiamo ragionato con le diverse forze presenti in Parlamento e con tutti gli schieramenti politici croati: ebbene, è stato evidente fin da allora che tutte le forze politiche croate sono intimamente convinte che si potranno creare nuove condizioni di trattativa soltanto attraverso la via militare. Il nazionalismo è una brutta bestia, un pessimo consigliere: è questo il dramma della Croazia, della Bosnia, della Serbia; ciascuna delle parti in conflitto — anche considerata separatamente — è convinta di poter ancora prevalere sul terreno militare.

In proposito ho presentato un ordine del giorno che spero discuteremo oggi pomeriggio, una volta concluso l'esame dell'articolato. È necessario riconquistare le ragioni morali e politiche dell'adesione del nostro paese all'embargo sul Danubio, una scelta la cui validità oggi noi riconfermiamo. Si tratta del controllo di un fiume internazionale, che — come ha ricordato il relatore Incorvaia — vede per la prima volta la presenza di un contingente dell'UEO e quindi anche di una forza italiana. Se cedessimo sulla questione dell'embargo internazionale (sia alla Bosnia sia alla Serbia), daremmo il via libera ad un altro tipo di soluzione, quella militare, che troppi in quei territori stanno in realtà perseguendo. Ho ascoltato fior fiore di intellettuali sostenere che, essendo falliti i tentativi del «gruppo di contatto» e dell'ONU, occorrerebbe dare la possibilità di riarmare l'esercito musulmano (il meno armato, ma il più motivato e numeroso), come richiesto alcuni mesi fa dagli stessi Stati Uniti: secondo questa tesi soltanto le parti in conflitto sarebbero ormai in grado di dire una parola di più per sbloccare la situazione.

Credo che l'Italia dovrebbe invece testardamente insistere al fine di far prevalere le ragioni di un'altra prospettiva politica, il rilancio delle trattative, sapendo tuttavia che l'ONU — come ha ricordato il collega Incor-

vaia citando tre risoluzioni della Nazioni Unite riguardanti l'embargo internazionale sul Danubio — approva risoluzioni che riguardano il dramma della ex Jugoslavia almeno una volta al mese da tre anni e mezzo, come se si trattasse di gride manzoniane, e che spesso questi documenti rimangono lettera morta o comunque non riescono ad incidere sulla situazione.

Con le misure previste nel disegno di legge in discussione oggi diamo un contributo alla distensione: affermiamo unilateralmente ragioni di convivenza con la Slovenia — sempre più regione europea — e con la Croazia.

Per quanto riguarda la situazione degli italiani in Istria, siamo di fronte ad un dramma e, soprattutto, ad un conflitto: in Croazia le forze di governo hanno troppa paura delle autonomie regionali, specialmente di quella istriana. Pensano, infatti, che anche le Krajine rivendicherebbero autonomia (e da ciò discenderebbe la separazione, la secessione).

Il Governo italiano alcuni mesi fa nella Conferenza del centro Europa a Trieste si è assunto la responsabilità di portare in sede ONU il legittimo diritto di veder difesi i propri confini anche per la Croazia, nel 23 per cento del territorio della quale si registra o un insediamento storico dei serbi (nelle Krajine) o un'occupazione militare. Recentemente l'ONU ha dovuto addirittura modificare una denominazione: la sigla per identificare la presenza di tale organismo è passata da Unprofor a Uncro, per ristabilire fiducia reciproca tra le popolazioni e tutto ciò è messo in discussione da quanto sta accadendo in queste ore.

Come ho già detto è importante la nostra coerenza nella politica internazionale: penso al dramma dell'ex Jugoslavia e in generale alle zone adriatiche. Colgo l'occasione per rilevare, signor sottosegretario, che è diffusa tra tutte le forze politiche presenti in Parlamento la preoccupazione per il rischio di uso improprio, da parte del Governo, delle forze armate per fronteggiare la tragedia dei profughi che fuggono dall'Albania. Le forze sociali, i sindaci, i vescovi della Puglia ci invitano all'attenzione, perché in Albania la situazione diventerà sempre più esplosiva ed occorre ben altro che l'uso dell'esercito per

affrontare alla radice un problema cui si deve guardare nell'ambito della strategia che intendiamo adottare per la politica adriatica.

Nei provvedimenti vi sono numerosi elementi positivi per la minoranza italiana in Istria, Croazia, Slovenia: si configura *par condicio* — tutti in Commissione esteri lo abbiamo riconosciuto, usando una brutta espressione che speriamo sia presto superata — pari condizione per la minoranza slovena in Italia e per la minoranza italiana in Croazia e in Slovenia. Vi sono precise ragioni per fissare stanziamenti più consistenti del passato per la minoranza italiana in Istria; non si tratta solo di pari opportunità, ma anche del dramma della presenza italiana messa in discussione dal nazionalismo crescente. Penso alla paura di perdere identità nazionale, alla difesa dei propri confini da parte della Croazia. Dobbiamo dunque porre un'attenzione particolare alla promozione e alla tutela di determinati diritti. La comunità italiana in Croazia (circa 38 mila persone; 3-4 mila si trovano in Slovenia) dispone di decine e decine di scuole, elementari, medie, superiori, dove si insegna l'italiano; occorrono quindi maggiori investimenti per la promozione e la difesa della presenza di insegnanti e scuole di lingua italiana.

Con questo spirito — e concludo — oggi con grande soddisfazione approviamo gli emendamenti del Governo. In Commissione esteri abbiamo rilevato che è un errore prospettare, in termini ragionieristici, riduzioni di spese. Si è parlato di 7 miliardi per la comunità slovena in Italia e di 7 miliardi per quella italiana in Istria anche nei prossimi anni. Mi pare che il Governo abbia opportunamente colto il senso politico della nostra critica; ha infatti evidenziato il grande valore simbolico, il significato politico del miliardo in più che nei prossimi due anni, 1996 e 1997, si stanziava, arrivando ad 8 miliardi per la comunità italiana in Istria e ad 8 miliardi per la comunità slovena in Italia. Ritengo che gli emendamenti del Governo che recepiscono la proposta unanime della Commissione esteri diano il segnale importante che tutti aspettavamo.

Dunque nello spirito indicato i deputati

del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Incorvaia.

CARMELO INCORVAIA, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, ho già espresso l'adesione del Governo alle conclusioni del relatore, all'emendamento che contestualmente egli ha illustrato nonché ad ogni altra indicazione contenuta nella relazione. Credo sia anche necessario aggiungere un riconoscimento per la collaborazione offerta da tutti i membri della Commissione in materie così eterogenee, che concernono peraltro vari aspetti della politica estera e dei mezzi idonei a perseguirla.

Non spetta al Governo formulare giudizi o accogliere prese di posizione e valutazioni politiche espresse in varia maniera. Da un punto di vista tecnico, non posso che manifestare tutto l'apprezzamento del Governo per la collaborazione del Parlamento che ha contribuito a rendere possibile una votazione — che mi auguro positiva — sul disegno di legge all'ordine del giorno, che pone fine alla legislazione straordinaria nella materia e affida ad una legge dello Stato il ricorso ad interventi indispensabili per la politica estera.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito avrà luogo alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di protezione ambientale (1789).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di protezione ambientale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Emiliani.

VITTORIO EMILIANI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, anche il disegno di legge n. 1789, come il precedente, è stato approntato dal Governo al fine di porre termine alla pluriennale reiterazione di un «decretone» che è stato definito — come è già stato ricordato — «decreto mostro» oppure, più scherzosamente, «decreto mille proroghe». Tale decreto-legge, che raggruppava circa un'ottantina di materie eterogenee, accomunate dal solo fatto che veniva previsto un differimento di termini, dal 2 gennaio 1992 rappresenta un fenomeno di longevità di una legislazione surrettizia che non ha paragoni.

Mentre tale decreto continua ad essere in vigore (anzi è stato nuovamente reiterato in queste ore onde assicurare, come disse in quest'aula il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, professor Guglielmo Negri, un «parapioggia» contro vuoti normativi), alle Commissioni competenti è toccato esaminare con rapidità i vari disegni di legge concernenti le singole materie. Ciò è quanto abbiamo fatto anche in Commissione ambiente affrontando con celerità la questione del differimento dei termini per settori fra loro piuttosto omogenei, afferenti per l'appunto alle problematiche ambientali.

Va subito detto che il disegno di legge in esame, che reca il numero 1789, nel quale sono state trasfuse le disposizioni già contenute nel decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, poi reiterato altre tre volte (e così, se non ho sbagliato i conti, sono diciannove), è stato presentato prima della diciottesima reiterazione del decreto-legge. Esso presentava quindi alcune discrepanze di date e di formulazione rispetto all'ultima stesura del decreto: discrepanze che hanno richiesto un attento lavoro di raffronto e di armonizzazione in sede Commissione.

In linea generale, si è convenuto di porta-

re al 31 dicembre 1995 il termine ultimo per le proroghe in materia ambientale, essendo alcune date già superate o ormai troppo ravvicinate. Per una di esse, tuttavia, esiste — posso anticiparlo — una proposta del Governo di tornare alla data, già precedentemente prevista, del 30 giugno 1995. Tale proposta, che riguarda le specie protette, appare — e lo dico a titolo non solo personale — ragionevole.

Tuttavia, e sempre sul piano generale, desideriamo sottolineare con forza che non è pensabile procedere all'infinito con un regime di proroghe e di rinvii sistematici, riproponendo ogni anno, puntualmente, gli stessi identici problemi ovviamente irrisolti ed aggravati. Questo è il discorso politicamente centrale, relativo in particolare alla materia ambientale e a quella degli inquinamenti diffusi, la cui riduzione ed il cui annullamento nel tempo non si realizzeranno certo con le proroghe, ma agendo e controagendo in maniera efficace, sistematica ed altrettanto diffusa, nonché, soprattutto, dando alle regioni gli strumenti, ma anche gli stimoli, perché il loro compito in questo campo venga svolto con la dovuta celerità e con la debita attenzione e risolutezza. In questo ambito vi sono situazioni molto, troppo, diverse che debbono essere uniformate.

Mi si consenta di scendere per qualche attimo nel dettaglio di alcuni dei problemi affrontati.

Per quanto concerne, ad esempio, il riciclaggio dei contenitori di plastica per liquidi, le questioni, certamente complesse, poste dal settore non si risolveranno — ecco un caso tipico — con una nuova, semplice proroga. Sul problema abbiamo acquisito materiali interessanti da un'audizione del giugno-luglio scorsi, ma sarebbe più utile capire — probabilmente con un'indagine mirata — quali ostacoli frenino ancora oggi l'attività di recupero e, soprattutto, quella di riciclaggio effettivo dei contenitori di plastica che, dal punto di vista dell'inquinamento, sono un flagello. Sarebbe cioè più utile capire quali meccanismi operativi potrebbero sviluppare la capacità di iniziativa di un consorzio che è certamente in ritardo rispetto ad altri similari che si occupano di carte

e cartoni, vetro, batterie, olii esausti ed altro.

Un altro problema antico da richiamare — legato a leggi che ormai hanno celebrato i vent'anni — è quello dei frantoi oleari che, soprattutto in alcune regioni della penisola, producono un inquinamento diffuso, anche se non catastrofico, mentre i residui di queste lavorazioni — come si è constatato nel corso del dibattito in Commissione — potrebbero venire utilmente reimpiegati in agricoltura. Alcune regioni olivicole hanno già risolto questo problema; altre invece lo vivono ancora in modo pressante. Ad esempio in Puglia, esiste un'estesa rete di impianti contadini per i quali sarebbe più utile prevedere in sede regionale incentivi a consorzarsi, per creare impianti economicamente aggiornati e finalmente a norma di legge; il che permetterebbe di porre contestualmente un termine davvero ultimativo con sanzioni pesanti per i trasgressori.

In tema di tutela dell'ozono atmosferico, la Commissione ha sottolineato la necessità di una iniziativa del Governo — rappresentato dal professor Gerelli che ha grande competenza in queste materie — in relazione al contrasto insorto con l'Unione europea sulla legislazione in materia. Una volta tanto la legislazione italiana risulta più avanzata di quella comunitaria e come tale, a nostro avviso, va difesa, viste le più recenti denunce in materia.

Sottolineo inoltre che la Commissione, d'accordo con il Governo, ha introdotto nel disegno di legge in esame una norma che consente di recuperare le somme stanziare per la salvaguardia di Venezia, da attribuire alla regione Veneto. È questa una misura più che necessaria, se si vuole proseguire senza indugio nella lotta alla subsidenza, al degrado ed all'inquinamento lagunare.

Per le altre somme elencate nel testo del disegno di legge non c'è che da affidarsi alla solerzia degli uffici dei ministeri e della ragioneria dello Stato, trattandosi di una autentica selva, sempre più intricata, di proroghe che si susseguono nel tempo, fino alle mille proroghe di cui ironicamente si è parlato a proposito del «decreto-mostro», che anche con il disegno di legge al nostro esame si concorre per altro a svuotare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, sarò molto breve, dal momento che mi riconosco totalmente nella relazione svolta dall'onorevole Emiliani.

Il provvedimento al nostro esame riguarda sostanzialmente il differimento di termini previsti da diverse disposizioni legislative, raggruppate in un unico decreto-legge, successivamente suddiviso per materie omogenee in circa 12 diversi disegni di legge. Quello al nostro esame riguarda disposizioni legislative in materia di protezione ambientale nei settori dei rifiuti, dei frantoi oleari e delle specie protette di animali selvatici, nonché norme relative alla sanatoria di provvedimenti adottati e alla salvaguardia dei relativi effetti dei rapporti giuridici sorti in conseguenza dei precedenti decreti-legge. Infine, il provvedimento prevede l'utilizzazione di fondi del Ministero dell'ambiente in esercizi successivi rispetto a quelli definiti precedentemente.

Non siamo certamente di fronte ad una bella pagina della nostra storia legislativa ed è necessario, secondo noi, un pronto recupero del tempo perduto nell'applicazione di norme che riguardano in modo particolare la tutela dell'ambiente, sempre più minato da complesse procedure burocratiche, da inefficienza nell'utilizzo delle risorse stanziolate, da una eccessiva fannullone della legislazione. Nel settore dei rifiuti, la raccolta differenziata e, in particolare, il riciclaggio dei contenitori di plastica per liquidi rappresentano un problema di carattere culturale.

Vi è, cioè, la necessità di affermare alcuni essenziali principi generali; principi che, a mio avviso, consistono nel condividere le responsabilità nel settore, nel dare pari opportunità di recupero ai diversi materiali, nel fissare al riguardo obiettivi razionali e

sostenibili e nello sviluppare il mercato dei residui riutilizzabili. Tutto ciò dovrà essere contenuto nelle norme di recepimento della direttiva comunitaria del dicembre 1994 sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi, che la Comunità europea ha discusso per tanti anni. Tale direttiva, la n. 62 del 1994, secondo alcune stime del tutto approssimative apre in Italia un mercato potenziale di quasi due mila miliardi nel quinquennio di prima applicazione. Con i costi che attualmente si sostengono, infatti, ammonterà a tale somma la spesa per recuperare una percentuale compresa tra il 50 e il 65 per cento di tutti gli imballaggi.

L'intera problematica degli obiettivi minimi di riciclaggio, cui fa riferimento l'articolo 1 del disegno di legge in discussione, dovrà pertanto essere rivista e inserita nell'azione legislativa di recepimento della direttiva comunitaria sopra richiamata, che non può non tener conto della necessità di un riordino dell'intera legislazione riguardante il settore dei rifiuti e degli imballaggi. Tale riordino è stato richiesto a gran voce in una audizione presso l'VIII Commissione della Camera dei deputati e, al riguardo, sono già state presentate due proposte di legge che la Commissione ambiente discuterà nei prossimi giorni.

Le problematiche in questione nonché i problemi specifici del catasto dei rifiuti e della protezione dell'ozono stratosferico hanno trovato nella recente conferenza di Berlino (alla quale, se non sbaglio, ha partecipato il professor Gerelli in rappresentanza del Governo italiano) un nuovo importante appuntamento dal sapore quasi di *ultimatum* all'umanità per un cambiamento di rotta nel modo di produrre e soprattutto di collaborare tra le nazioni più ricche e quelle in via di sviluppo. Ritengo che, con riferimento a tali problematiche, la filosofia del rinvio dei termini debba essere sostituita da una filosofia dell'attivismo e dell'efficacia, in particolare da parte delle istituzioni pubbliche.

Richiamo quindi (concludendo il mio breve intervento) noi tutti ad un maggior impegno e ad una maggiore consapevolezza delle conseguenze — positive o negative, a seconda delle decisioni che si adotteranno — che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

si determineranno per il futuro delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione attuale è stata molto ben delineata nella sua stringata esposizione dall'ottimo relatore, onorevole Emiliani, il quale ci ha detto cose agghiaccianti. Le proroghe di termini in materia ambientale risalgono al 2 gennaio 1992 e sono state riproposte ben diciannove volte; questo modo di legiferare costituisce un eccellente esempio di legislazione anomala e surrettizia, che non deve essere decisamente imitato.

I termini in questione sono stati differiti al 31 dicembre 1995, ad eccezione di quelli riguardanti la denuncia di detenzione di specie protette di animali selvatici, la cui proroga è stata riproposta con un emendamento presentato dal Governo, sul quale il gruppo di alleanza nazionale si trova totalmente d'accordo. Affrontare sul piano legislativo i problemi rimasti irrisolti a seguito delle proroghe dei termini non è, a mio avviso, un buon esempio di legislazione: figuriamoci se gli Stati possono reggersi con la proroga dei problemi!

All'articolo 1, i commi 1 e 2 fissano gli obiettivi minimi di riciclaggio per contenitori o imballaggi per liquidi in vetro, metallo o plastica. Per ciascuno dei materiali con cui sono prodotti contenitori ed imballaggi sono definiti obiettivi minimi di riciclaggio. Per il mancato conseguimento degli obiettivi si dispone che il contributo aggiuntivo di riciclaggio venga prorogato — è questo il cuore del problema — sino all'adozione dei provvedimenti attuativi di competenza del ministro dell'ambiente e sino all'attuazione da parte dei comuni della raccolta differenziata. Le priorità, nella gestione dei rifiuti, sono state definite dalla CEE, nella comunicazione per la gestione dei rifiuti del 18 settembre 1989, nel seguente ordine: prevenzione, recupero e, soprattutto, riciclaggio; infine, come ultima soluzione, smaltimento.

Per la prevenzione, si potrebbe affidare all'ENEA lo studio di una strategia di inter-

vento finalizzata alla riduzione dei rifiuti. Si tratta di un problema di ordine sostanzialmente culturale, demandato, per la sua soluzione, alla gestione degli enti locali (regioni, province e comuni). Per realizzare le predette priorità occorre effettuare la raccolta differenziata che permette la separazione immediata delle frazioni da riusare o riciclare senza importanti trattamenti, la separazione delle frazioni pericolose e la determinazione dei flussi omogenei dei rifiuti. Risulta pertanto improrogabile indicare le tipologie dei rifiuti trattabili o smaltibili dai vari tipi di impianto. È infatti inaccettabile che questi possano continuare ad adoperare sulla massa indistinta dei rifiuti.

Per la pianificazione della gestione provinciale dei rifiuti si deve inoltre disporre di dati affidabili, che fotografino la situazione reale. Attualmente ciò non avviene e la bassa percentuale di rifiuti riciclati (vetro, metalli e plastica) rispetto agli altri paesi della CEE dipende proprio dalla mancata raccolta differenziata. Dopo aver enunciato il problema è compito dei politici indicare le diagnosi e le cause per cui non si è operata la raccolta differenziata. Si tratta senza dubbio di una carenza culturale delle amministrazioni periferiche, le quali dovrebbero educare il consumatore alla prevenzione e quindi ad un corretto utilizzo del territorio. Esistono comunque anche precise cause storiche. I ritardi vanno, se non in tutti in moltissimi casi, imputati alla mafia, perché non dobbiamo dimenticare che la gestione della raccolta dei rifiuti rappresenta un ottimo affare. La Commissione ambiente ha deliberato, a tale proposito, l'istituzione di una commissione d'inchiesta.

Le norme introdotte dalla legge n. 549 del 1993 a tutela dell'ozono stratosferico e dell'ambiente, di cui al comma 3 dell'articolo 1, sono più avanzate di quelle comunitarie. Una volta tanto possiamo trarre legittimo orgoglio da questa situazione. La regolamentazione delle sostanze indicate nella tabella A (idrocarburi completamente alogenati contenenti fluoro, cloro e bromo, tricloroetano, tetracloruro di carbonio) e nella tabella C (cloruro e bromuro di metile, idrocarburi parzialmente alogenati), ma soprattutto i controlli per lo smaltimento ed il

riciclo delle sostanze lesive, la gestione degli incentivi, il monitoraggio dei livelli dell'ozono e della radiazione ultravioletta, costituiscono l'articolazione del testo e dalla loro applicazione dipende il successo di una legge di buon livello, ad onta del contrasto con la Comunità europea.

L'articolo 3 dispone in materia di scarichi delle acque di vegetazione delle olive dai frantoi oleari. Inizialmente, era prescritto l'obbligo dell'autorizzazione degli scarichi ed era previsto il termine di tre anni, a partire dalla legge n. 119 del 24 marzo 1987, per l'adeguamento alla tabella C della legge n. 319 del 1976, nonché il termine di sei anni per l'adeguamento alla tabella A degli scarichi effettuati in corsi d'acqua. Successivamente, in considerazione del fatto che le leggi non venivano fatte rispettare, è stato stabilito un regime transitorio di autorizzazione comunale allo scarico ed allo smaltimento sul suolo, a condizione che venisse accertata l'esistenza di pericoli di inquinamento per le acque superficiali e per le falde sotterranee e che gli scarichi fossero adeguati alla tabella A. Il termine di tale adeguamento è stato prorogato al 31 dicembre 1995.

Va premesso che l'inquinamento derivante dalle acque di vegetazione dei frantoi oleari, pur essendo meno rischioso di quello biologico, è però pericoloso perché tocca le falde idriche. Al fine di neutralizzare la reazione acida di tale inquinamento, la materia dovrà essere organicamente normata prevedendo, per la riduzione della carica inquinante, pretrattamenti fisici e trattamenti chimici con sostanze alcaline perché, essendo acide, le acque di vegetazione dei frantoi hanno tempi di metabolizzazione nel terreno molto lunghi. Se nel terreno trovano, infatti, condizioni particolari, come ad esempio abbondanza di calcio (quindi, presenza di una buona microflora ammonizzante e nitrificante), il processo di metabolizzazione ha luogo, mentre in presenza di terreni acidi il processo è molto più lento, proprio per la minore presenza di microflora.

A tal proposito, sarebbe opportuno affidare all'ENEA uno studio di definizione di strategia.

Per altro, trattandosi spesso di impianti di

modesta capacità lavorativa, come ha giustamente osservato il relatore Emiliani sarebbe più utile prevedere per essi incentivi diretti ad un'amministrazione consorziale, perché ciò consentirebbe un'economica gestione delle acque reflue di vegetazione, ponendo però termini ultimativi per l'adeguamento a norma.

L'articolo 5, infine, dispone il mantenimento in bilancio delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente in conto residui e in conto competenza. È questo un punto dolente perché si tratta di recuperare somme stanziare in conto capitale prevalentemente per la salvaguardia di Venezia, sulle quali più tardi sarà chiamata ad esprimersi l'Assemblea quando si passerà alla conversione in legge del decreto-legge n. 96.

I residui passivi sono, purtroppo, la testimonianza storica dell'incapacità di programmazione di opere e di previsione di spesa dell'amministrazione civica di Venezia nella lotta al degrado ambientale e all'inquinamento della laguna, che — non dimentichiamolo mai — è un ecosistema con un equilibrio molto precario e fragile. Mandare in perenzione, senza proroghe, le somme stanziare e non spese, applicando del resto una legge dello Stato, potrebbe rappresentare un giusto deterrente alla formazione di colossali residui passivi. Quando ho preso ad interessarmi del bilancio del Ministero dell'ambiente ho scoperto che vi sono ben 2.455 miliardi di residui passivi che, se utilizzati correttamente dalle amministrazioni locali, risolverebbero i problemi dell'ambiente e creerebbero nuova occupazione.

Infine, per quanto riguarda la denuncia di detenzione di specie protette di animali selvatici (articolo 4), siamo nettamente favorevoli all'emendamento preannunciato dal Governo, in ordine al termine del 30 giugno per l'obbligo della denuncia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiuso la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Emiliani.

VITTORIO EMILIANI, Relatore. Non ho

molto da aggiungere a quanto osservato nel corso della relazione, perché i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali non hanno mosso obiezioni all'impostazione che avevo dato al problema; anzi, essi hanno ribadito quell'ampio consenso che peraltro si era già manifestato in Commissione.

Le argomentazioni svolte dai colleghi Gerardini e Cecconi, fondate su aspetti strettamente tecnici, rendono più forte la sollecitazione al Governo (a questo in particolare, ma in generale la richiesta riguarda tutti gli esecutivi) ad uscire dall'attuale situazione — davvero preoccupante e sempre più allarmante — di stallo, anzi di ulteriore degrado dell'ambiente. Essa è dovuta alla proroga di norme che avrebbero dovuto essere attuate non solo nella parte repressiva, ma anche — come da noi unanimemente suggerito — in quella relativa alle compensazioni, agli incentivi ed alle agevolazioni per chi crea nuovi impianti, utilizza tecnologie particolarmente adeguate o attua il recupero ed il riciclaggio sia delle materie plastiche sia di altri elementi di inquinamento diffuso dell'ambiente (con un ulteriore sovraccarico per quest'ultimo, già notevolmente dissestato e degradato). Crediamo, dicevo, che questa debba essere la sollecitazione di fondo da rivolgere al Governo. Occorre un forte impegno in tale direzione, impegno teso, ovviamente, a rendere certi il controllo e la repressione degli abusi, ma anche a studiare con le regioni una più attenta, specifica e realistica politica di intervento in positivo, volta, appunto, a rimuovere le cause che producono inquinamenti; inquinamenti che potrebbero, con poche, realistiche misure, essere evitati al nostro paese, già notevolmente manomesso e devastato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio innanzitutto il relatore e tutti coloro che hanno preso la parola svolgendo interventi estremamente utili, anche per le sollecitazioni, gradite, rivolte al Governo.

Ci troviamo sostanzialmente d'accordo su quanto detto. Certo, non siamo lieti per la sostanza di questo provvedimento, che costringe a prorogare alcuni termini in materia di protezione ambientale; ma è, purtroppo, un'eredità che ci viene dal passato e il nostro costituisce, più che altro, un atto dovuto per far fronte alla situazione.

Il Governo si impegna comunque (e, per quel che mi riguarda, mi impegno anche io personalmente) a procedere sulla strada delle modifiche strutturali non dico per eliminare, ma quanto meno per ridurre al minimo la necessità delle proroghe. Mi riferisco, solo a titolo esemplificativo, alla questione più volte evocata degli imballaggi di plastica e degli imballaggi in generale, che costituiscono una componente molto importante dei rifiuti solidi urbani (il 50 per cento in volume, il 30 per cento in peso). Come è stato ricordato dall'onorevole Gerardini e da altri colleghi, abbiamo di fronte a noi l'occasione del recepimento della direttiva dell'Unione europea sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggio, direttiva che, fra l'altro, contiene — anche se un po' nascosto — un principio particolarmente efficace, già applicato in Germania, quello della responsabilità del produttore estesa a tutta la vita del prodotto, anche quando esso divenga rifiuto. Credo che Parlamento e Governo dovranno portare alla luce questo principio in sede di discussione della direttiva, che da tale punto di vista risulta un po' edulcorata, in quanto in essa si parla di responsabilità congiunta (e, al riguardo, bisogna intendersi su cosa ciò possa significare in pratica).

Il Governo accoglie quindi pienamente la sollecitazione a provvedere in modo strutturale e auspica, comunque, che il provvedimento in esame venga approvato, per poter avere il tempo di approntare rimedi in senso sostanziale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito avrà luogo alla ripresa pomeridiana della seduta (ore 12,05).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Considerata l'assenza del

rappresentante del ministero competente per il provvedimento di cui al punto 3, sottosegretario di Stato Zanetti, dovuta, per altro, a cause di forza maggiore, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge n. 1791, di cui al punto 4.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia (1791) (ore 12,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Albertini, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con l'esame, da parte della Camera, dei disegni di legge sul differimento di termini procediamo all'archiviazione di una vicenda emblematica, da manuale, di come non si debba sviluppare il processo legislativo.

In tre anni, a partire dal gennaio-febbraio 1992, i vari decreti-legge sul differimento di termini si sono via via caricati di nuove proroghe, fino a ricomprendere 79 articoli, passando da una reiterazione all'altra e con inizio di esame in un ramo del Parlamento senza che tale esame si concludesse nell'altro.

Opportunamente, il Governo ha deciso di presentare dodici disegni di legge, omogenei per settore, che contengono disposizioni in riferimento alle quali non sono venute meno

le esigenze che avevano determinato l'adozione di quei decreti-legge.

All'articolo 1 del disegno di legge in esame (formazione ed arrotondamento della piccola proprietà contadina) si prevedono due provvedimenti. Il comma 1 stabilisce che all'atto della compravendita di un terreno gli acquirenti, i permutanti, gli enfiteuti, al fine di ottenere agevolazioni tributarie, possono presentare una certificazione provvisoria la quale attesti il possesso dei requisiti stabiliti e che è in corso di rilascio il certificato definitivo da parte dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, così come previsto dal comma 2 dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1954, n. 604. A causa di ritardi degli ispettorati provinciali si sono venuti a determinare, in alcune situazioni, episodi paradossali: allo scadere dei due anni gli agricoltori hanno dovuto effettuare il pagamento, essendo decaduti i benefici, salvo poi inoltrare ricorso per recuperare quanto versato. In qualche modo ci adeguiamo — sono costretto ad usare questa terminologia — alla «lencrocrazia» e proroghiamo dunque i termini in questione da due a tre anni.

Il comma 3 dell'articolo 70 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, prevedeva fino al 31 dicembre 1993 una riduzione delle imposte di registro per gli atti di compravendita, di permuta ed altro. Tale termine è prorogato, dal comma 2 dell'articolo 1, al 31 dicembre 1997. Alle minori entrate per le casse dello Stato si provvede con i fondi della Cassa per la piccola proprietà contadina.

L'articolo 2 reca differimento di termini in materia di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura. Gli adempimenti previsti dal decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375 (in relazione al registro di impresa, alla denuncia aziendale, al piano culturale, al prospetto di paga) si sono rivelati inattuabili, anche a causa della mancata istruzione e del mancato invio degli appositi modelli da parte dell'amministrazione competente. Pertanto, l'articolo 2 del disegno di legge prevede la proroga dei termini previsti agli articoli 2, 4, 5 e 7 del predetto decreto fino al 31 dicembre 1995.

L'articolo 3 riguarda i presidi sanitari (il cosiddetto «quaderno di campagna», molto noto agli operatori). Il decreto del ministro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

della sanità n. 436 del 2 luglio 1992 prevedeva l'avvio sperimentale della raccolta di schede con l'annotazione degli utilizzatori di presidi sanitari. I risultati avrebbero dovuto essere resi noti entro il 31 marzo 1993 e rappresentare un utile ausilio per gli operatori. I tempi che ho appena ricordato si sono invece enormemente ampliati.

Sempre in via sperimentale, era prevista la possibilità di usare, in alternativa al registro del trattamento del magazzino, quindi ad uno strumento complesso, uno strumento più snello, le cosiddette schede dei trattamenti in agricoltura. Era altresì prevista la possibilità di esonero dall'uno e dall'altro non appena le competenti amministrazioni statali avessero individuato aspetti di rilevanza ambientale marginali o per settori produttivi o per aree geografiche. Anche in questo caso si registrano ritardi notevoli.

Infine — credo sia opportuno ricordarlo —, non si è dato seguito alla richiesta contenuta nella risoluzione n. 7-00498 della VIII Commissione permanente della Camera dei deputati, che chiedeva all'amministrazione pubblica un'assistenza iniziale, un supporto, un indirizzo per gli operatori che dovevano avventurarsi in queste novità normative molto complesse. Per i tre ordini di ragioni, si prevede che le disposizioni di cui agli articoli 4 e 5 del decreto ministeriale 25 gennaio 1991, n. 217, e le sanzioni in caso di mancata annotazione nel registro, come previsto all'articolo 21, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, decorrono, rispettivamente, dal 28 febbraio 1996 e dal 1° gennaio 1995.

L'articolo 4 del disegno di legge prevede esenzioni fiscali sull'alcool etilico denaturato. In questo caso, si tratta di una semplice operazione di ripulitura in quanto — a seguito della mancata realizzazione, entro i termini previsti, al 31 marzo 1994 delle attività sperimentali per l'utilizzo in esenzione di alcool etilico denaturato miscelato con benzina come carburante, secondo quanto previsto all'articolo 33, comma 7-bis, del decreto-legge n. 331 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 427 del 1993 — si prevede di destinare a tale fine gli 8 miliardi inutilizzati per le ragioni che

ricordavo in precedenza, avvalendosi — aggiungo un'informazione che può essere utile per i colleghi — degli stanziamenti previsti in due capitoli del bilancio del ministero. Si attinge, infatti, per 6 miliardi e mezzo al capitolo che riguarda le associazioni degli allevatori e per un miliardo e mezzo al capitolo concernente il riconoscimento e la valorizzazione delle caratteristiche di qualità dei prodotti agro-alimentari.

L'articolo 5 concerne le aziende di produzione lattiera. In questo caso, per la verità, non si tratta di un differimento di termini, bensì di una modifica normativa non formale, al fine di rendere meno pesante e meno complesso l'onere burocratico per gli operatori quando questo non sia assolutamente indispensabile. L'autorizzazione sanitaria prevista dal regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, approvata con regio decreto 9 maggio 1929, n. 994, e successive modificazioni, e dai decreti ministeriali n. 184 e n. 185 del 1991, si intende riferita alle aziende di produzione (vaccherie) di latte crudo destinato alla produzione di latte alimentare trattato termicamente, nonché di latte crudo destinato ad essere utilizzato per la produzione di latte fresco pastorizzato di alta qualità. Perciò si stabilisce — detto in altri termini per renderlo più chiaro — che l'autorizzazione sanitaria prevista dalla legge n. 283 del 1962 per il latte destinato alla trasformazione in formaggio, burro, yogurt o altro, è a carico dei gestori degli impianti di trasformazione (centrali del latte, caseifici, eccetera). Quindi, si stabilisce che non si applica la legge 30 aprile 1962, n. 283, alle aziende di produzione di latte crudo comunque destinato, rispondendo in tal modo ad un'esigenza che da tempo gli operatori del settore ci segnalavano.

Un altro punto importante al fine di rendere più agevole ai produttori l'adeguamento alla pioggia normativa è rappresentato dalla deroga all'articolo 1, comma 1, lettere a), b) e g) del decreto del Ministero della sanità 9 maggio 1991, n. 184, prevista al comma 2 dell'articolo 5 del disegno di legge nel testo della Commissione. Tale deroga consente la provenienza di latte crudo da aziende di produzione e da centri di raccolta

conformi alla legislazione vigente nelle more dell'entrata in vigore del decreto legislativo di recepimento della direttiva CEE n. 46 del 1992, adottata dal Consiglio il 16 giugno 1992.

Infine, la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4 del citato decreto ministeriale n. 184 del 1991 è ovviamente abrogata.

L'articolo 6 è stato aggiunto dalla Commissione a seguito delle sollecitazioni di alcuni colleghi e riguarda gli impianti di macellazione ed i laboratori di sezionamento. Si tratta di una questione sollevata ormai da molto tempo, che con il provvedimento in esame dovrebbe trovare almeno una parziale definizione.

L'articolo 5, comma 9, e l'articolo 6, comma 6, del decreto legislativo 18 aprile 1994, n. 286, prevedono i termini per il rinnovo — in base ad una serie di criteri molto precisi — delle autorizzazioni rilasciate agli impianti di macellazione e ai laboratori di sezionamento. Con l'articolo in esame si accoglie l'esigenza di una proroga, ma solo quando sia già stata rilasciata concessione edilizia e siano iniziati i lavori. È evidente che quest'ultima previsione è finalizzata ad evitare che si inneschi nuovamente un meccanismo di proroghe senza fine e senza alcun punto di riferimento. Si tratta — ripeto — di una proroga possibile nei termini che ho citato, ma solo nel caso in cui sia già stata rilasciata la concessione edilizia e che vi sia, quindi, una chiara volontà, da parte dell'operatore, di adeguare gli impianti alle nuove normative.

Per quanto riguarda l'articolo 7 relativo all'Agecontrol Spa, l'Unione europea ha previsto e disciplinato nel settore di intervento comunitario il controllo della produzione e del consumo dell'olio di oliva, con un regolamento comunitario del 1984. Ha poi esteso, con un regolamento del 1992, i controlli ed i compiti alle agenzie preposte, con conseguente ampliamento del sostegno finanziario comunitario nella misura del 50 per cento nei cinque anni, a partire dal 1992. È opportuno sottolineare il fatto che i controlli sono obbligatori, pena la decurtazione in sede di definizione dei fondi da parte del FEOGA. Con questo articolo si autorizza l'ulteriore spesa di 1.930 milioni, finalizzata

al funzionamento ed all'attività dell'Agecontrol, in riferimento ai controlli ai quali prima accennavo. Attorno alla vicenda dell'Agecontrol si è aperto un confronto molto opportuno rispetto alla funzionalità dello strumento, con la richiesta — mi pare da parte dei deputati della lega — dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta; diversi colleghi hanno peraltro presentato progetti o proposte di riforma dell'istituto. Io non voglio assolutamente sottovalutare il tipo di confronto che si è aperto; anzi, personalmente sono d'accordo con chi vuole fare chiarezza nel settore. Tuttavia, intendo tralasciare questa parte del ragionamento non per una sottovalutazione dello stesso, ma unicamente perché esso non rientra strettamente e rigorosamente nel merito del provvedimento in esame.

Con riferimento all'articolo 8 in materia di stagione venatoria, vorrei ricordare che la legge sulla caccia — n. 157 dell'11 febbraio 1992 — prevedeva, all'articolo 15, comma 11, secondo periodo, l'approvazione, da parte delle regioni, della programmazione faunistico-venatoria predisposta dalle province; all'articolo 36, comma 6, l'adeguamento della legislazione regionale ai principi della legge n. 157 stessa ed all'articolo 21, comma 1, lettera *b*), l'adeguamento alle disposizioni di cui alla legge n. 394 (sui parchi naturali regionali). Ebbene, solo alcune regioni (l'Emilia Romagna, la Toscana, la Lombardia, il Veneto e il Molise) hanno già provveduto agli adeguamenti normativi sopracitati. Si impone, pertanto, il differimento dei termini per le regioni che non si sono adeguate a quelle previsioni normative; ciò risulta necessario anche perché, in caso contrario, all'articolo 15, comma 11, già citato, si prevede che, a partire dalla stagione venatoria 1994-1995, l'articolo 842 del codice civile possa essere applicato esclusivamente nei territori sottoposti a regime di caccia programmata. Nella sostanza, verrebbe bloccato l'accesso ai fondi per tutte le regioni, salvo per quelle, evidentemente, che hanno adempiuto alla normativa.

Il differimento dei termini previsti da tale articolo è il seguente: al comma 1 — che ho già citato e sul quale, quindi, non mi soffermerò — «dal 31 luglio 1996»; al comma 2

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

«entro e non oltre il 31 luglio 1996», ed al comma 3 «entro il 1° gennaio 1996». A questo riguardo anticipo una brevissima valutazione: si è trattato di uno degli articoli più complessi e difficili tra quelli affrontati in Commissione. Come è ben noto a tutti, infatti, sul tema della caccia si contrappongono visioni notevolmente diverse e credo rappresenti un dato estremamente positivo aver trovato una formulazione unanime della norma; mi auguro che anche in sede di esame degli emendamenti si mantenga l'intesa raggiunta faticosamente ma molto efficacemente dalla Commissione.

L'articolo 9 riguarda il gruppo di supporto tecnico al ministero, previsto dall'articolo 14 della legge n. 984, il cui funzionamento è stato prorogato da ultimo con la legge n. 140 del 1992. Tale gruppo collabora con il ministero all'elaborazione del piano agricolo nazionale ed al raccordo con la politica agricola comunitaria; esso promuove altresì indagini, studi e consulenze. Con questa norma si prevede che per il funzionamento del gruppo di supporto per gli anni 1994 e 1995 sia autorizzata la spesa di 2 miliardi l'anno.

L'articolo 10 stabilisce l'utilizzazione nel 1994 di alcune somme stanziare in diversi capitoli del bilancio dello Stato in conto competenza o residui che al 31 dicembre 1993 non erano state fatte oggetto di provvedimenti di spesa.

L'articolo 11, infine, è una sorta di sanatoria che fa salvi gli effetti dei decreti-legge decaduti recanti differimento dei termini: ciò riguarda, come è ovvio, solo i provvedimenti cui si riferisce il disegno di legge in esame.

Ho concluso, signor Presidente; ho cercato di essere il più schematico ma anche il più preciso possibile. Rinnovo il mio invito a tutti i colleghi affinché, nel prosieguo dell'esame di questo provvedimento, mantengano quell'atteggiamento di rigore che ne ha caratterizzato il lavoro in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato

per le risorse agricole, alimentari e forestali. Presidente, il Governo esprime la sua adesione al testo del disegno di legge come risulta dall'esame concluso dalla Commissione agricoltura. Intendo soltanto sottolineare l'opportunità di inserire un correttivo nel senso indicato da un emendamento del Governo all'articolo 2. Riteniamo infatti necessario uniformare il termine del 31 dicembre 1995 proposto dalla Commissione con quello del 30 giugno 1995 disposto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 143 del 29 aprile 1995, che reca appunto disposizioni urgenti in materia di differimento di termini. In tal modo si risponderebbe ad un'ovvia esigenza di coordinamento.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Poli Bortone e Barzanti, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato. Naturalmente potranno intervenire, se lo riterranno, in sede di esame degli articoli o per dichiarazione di voto.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE PETRELLI. Vorrei intervenire perché il rappresentante del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Petrelli, purtroppo non posso darle la parola perché il comma 2 dell'articolo 36 del regolamento non prevede una facoltà di «sostituzione» dei deputati che, iscritti a parlare, non risultino presenti. Non essendosi iscritto a parlare, lei non può pertanto intervenire.

GIUSEPPE PETRELLI. Presidente, il rappresentante del Governo ha fatto una dichiarazione in aula che modifica...

PRESIDENTE. Onorevole Petrelli, lei potrà intervenire su tale aspetto successivamente, in sede di esame degli articoli o di dichiarazione di voto sugli articoli stessi e sui relativi emendamenti: non posso invece darle la parola nella discussione sulle linee generali perché non me lo consente il regolamento!

Il seguito del dibattito avrà luogo alla ripresa pomeridiana dei lavori (ore 12,27).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perdurando l'assenza del sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Zanetti, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 6, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 2346.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro delle finanze, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria» (2438).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 133, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali» (2439).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 134, recante disposizioni

urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-SpA» (2440).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro della sanità, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (2441).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 136, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero» (2442).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 29 aprile 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, nonché di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale» (2443).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, ed il ministro dell'interno, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 138, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore degli enti locali» (2444).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 29 aprile 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 140, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali» (2445).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 29 aprile 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 141, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili» (2446).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 29 aprile 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 142, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di rapporti internazionali» (2447).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 29 aprile 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 143, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (2448).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, ed i ministri per la funzione pubblica e dell'interno, con lettera in data 29 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29

aprile 1995, n. 144, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione» (2449).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finanze), con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione;

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura), con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione;

alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura), con parere della I, della V e della XI Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura), con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della IX Commissione;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere della I, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere della I, della II, della VIII, della IX e della XII Commissione;

alla III Commissione permanente (Esteri), con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, dell'VIII e della XI Commissione;

alla I Commissione permanente (Affari

costituzionali), con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, dell'XI, della XII e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 10 maggio 1995.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (2346) (ore 12,39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia.

Ricordo che nella seduta del 4 aprile scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 96 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2346.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta dell'11 aprile scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cavaliere, ha facoltà di svolgere la relazione.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, siamo giunti ormai all'ottava reiterazione del decreto-legge in discussione e ciò nonostante l'importante significato che rivestirebbe la conversione in legge del provvedimento sia per consentire la realizzazione degli interventi di disinquinamento e risanamento della laguna di Venezia sia per risolvere gran parte delle problematiche che affliggono il territorio veneto.

Il testo del provvedimento è largamente conosciuto dall'Assemblea in quanto è stato più volte illustrato ed ampiamente discusso nel corso delle precedenti reiterazioni. Tra l'altro, durante l'esame del precedente decreto-legge n. 27 del 1995 da parte delle due Camere, sono state approvate sostanziali modifiche al testo non recepite dal Governo in sede di reiterazione.

La presente formulazione del testo, così come modificato dall'VIII Commissione, nasce con l'intenzione di mantenere fermi i punti fondamentali del provvedimento, più volte approvato dalla Camera, e dalla volontà di ricercare un accordo con l'altro ramo del Parlamento, al fine di superare gli ostacoli ed i contrasti che fino ad oggi hanno impedito la conversione in legge del decreto.

All'articolo 1, allo scopo di assicurare un'interpretazione univoca e facilitare l'immediata applicazione della legge di conversione, è stata precisata la procedura per l'integrazione del piano per la prevenzione dell'inquinamento attraverso i progetti di massima elaborati dai comuni di Venezia e di Chioggia, prevedendo la possibilità per i privati di dotarsi di impianti di depurazione in esecuzione dei progetti comunali ed individuando inequivocabilmente tutti i soggetti che possono accedere ai contributi comunali per l'esecuzione delle opere di risanamento degli impianti igienico-sanitari, che abbiano già presentato il piano di adeguamento degli scarichi entro il 30 novembre 1994. Al fine di venire incontro alle difficoltà che potreb-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

bero incontrare le imprese locali per l'esecuzione dei lavori di adeguamento degli scarichi, è stata fissata la data del 30 giugno 1996 per il completamento degli stessi, mentre è stato previsto che i canoni per le autorizzazioni degli scarichi devono essere rideterminati in base al consumo idrico ed ai criteri definiti dal magistrato delle acque di Venezia nonché dai comuni di Venezia e Chioggia, e versati direttamente al comune di competenza.

L'articolo aggiuntivo 1-bis, volto ad accelerare le procedure operative per gli interventi edilizi e di modifica del territorio, apporta alcune modificazioni alla legge 16 aprile 1973, n. 171, escludendo dalla competenza della commissione per la salvaguardia di Venezia le opere minori e gli strumenti urbanistici delle aree situate all'esterno della conterminazione lagunare e assoggettando al parere della stessa commissione le opere dello Stato da eseguirsi nell'ambito della conterminazione lagunare e naturalmente soggette al solo parere del comitato. Viene introdotta la procedura del silenzio-assenso nel caso in cui la commissione non si pronunci nel tempo prestabilito. Viene inoltre consentito nelle frazioni di Cavallino Treporti e Punta Sabbioni il prelievo delle acque di falda ad esclusivo uso irriguo a sostegno e incentivazione delle aziende esistenti, considerata la particolarità dell'economia della penisola, per la maggior parte basata sulle coltivazioni in serra che rendono indispensabile la disponibilità dell'acqua per usi irrigui. Ricordo che un ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Senato invita il Governo a predisporre i mezzi finanziari per la costruzione di un acquedotto entro il 1999.

L'articolo 2 del decreto prevede l'aggiornamento da parte del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dei lavori pubblici e sentita la regione Veneto, dei valori limite della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973. Detto articolo demanda altresì al Magistrato delle acque le competenze per il rilascio dell'autorizzazione per gli scarichi delle sostanze pericolose nelle aree interne alla conterminazione lagunare, mentre, allo scopo di prevenire il sorgere di discriminazioni nel territorio regionale, distingue net-

tamente gli scarichi direttamente sversanti all'interno della conterminazione lagunare dagli scarichi ricadenti nel territorio scollante nella laguna, per i quali si applicano le ordinarie procedure di autorizzazione previste dalla normativa statale e regionale vigente.

Il testo dell'articolo 3 contiene disposizioni in materia di sfratti, introdotte dallo stesso Governo ad un certo momento del corso delle varie reitere — anche se a prima vista non direttamente connesse con il disinquinamento della laguna veneta — e considerate indispensabili per evitare un ulteriore spopolamento delle città della laguna, che si ripercuoterebbe con gravi conseguenze sulle già precarie condizioni di tutela del patrimonio artistico e ambientale. Si prevede la sospensione dell'esecuzione degli sfratti fino al 30 giugno 1995 e l'esercizio del diritto di prelazione anche da parte del comune ed indipendentemente dal fatto che il conduttore rientri o no nelle condizioni per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Il testo modificato dalla Commissione prevede l'esenzione del comune dall'obbligo dell'autorizzazione prefettizia per le acquisizioni di immobili di uso residenziale. Si precisa l'ambito territoriale di applicazione di tali disposizioni, ridefinendolo al centro storico di Venezia e Chioggia, alle isole della laguna e al litorale di Pellestrina, facendo riferimento anche al territorio del Lido di Venezia.

Vengono introdotte anche per il comune di Chioggia le facilitazioni, già riconosciute per il comune di Venezia, per i concorsi pubblici riservati al personale di ruolo in servizio al 31 dicembre 1992 ed indetti a copertura dei posti vacanti delle piante organiche comunali, e si autorizzano impegni di spesa quindicennali per gli interventi di competenza dei comuni di Venezia e di Chioggia, ripristinando la decorrenza dei suddetti limiti dal 1993 e dal 1994, come prevista dalla legge n. 1349 del 1992 recante interventi per Venezia e Chioggia.

Si precisa che l'articolo 2 del decreto-legge n. 41 del 1995, convertito con la legge n. 85 del 1995, non si applica ai mutui di cui alla legge n. 139 del 1992, al fine di evitare una diversa interpretazione della legge.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

Inoltre, si prevede una riduzione della tariffa per le aree di stazionamento dei natanti e delle imbarcazioni di traffico esclusivamente urbano in consegna ai comuni di Venezia e di Chioggia, facendo salve le tasse già riscosse o da riscuotere per gli anni precedenti.

Per quel che riguarda il procedimento per l'istituzione del Parco naturale del delta del Po, il testo del decreto-legge prevede all'articolo 4 la data del 31 dicembre 1995 per il suo perfezionamento al fine di consentire la preparazione delle strutture e dare tempo alla popolazione di accettare con gradualità ed il meno dolorosamente possibile un tale regime vincolistico.

Con l'articolo 5, riformulato, si restituisce maggiore autonomia agli enti locali, disciplinando la partecipazione pubblica nelle aziende a prevalente partecipazione pubblica e prevedendo la cessione ai comuni di Venezia e di Chioggia dei due terzi dell'attuale partecipazione statale nelle aziende stesse. Tale riformulazione del testo non comporta oneri aggiuntivi per lo Stato, in quanto le minori entrate dello Stato stesso verrebbero compensate dalle conseguenti minori spese per gli enti locali.

L'articolo aggiuntivo 5-bis contiene una norma interpretativa che intende ripristinare le normative relative all'applicabilità degli sgravi contributivi alle imprese industriali ed artigiane ed alle imprese alberghiere che effettivamente lavorano nel territorio di Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia, nonché attraverso il comma 2 nella penisola di Cavallino Treporti. Infatti, il decreto del Ministero del lavoro del 5 agosto 1994, recante il nuovo regime degli sgravi degli oneri sociali nei territori del Mezzogiorno, non considera il territorio di Venezia tra quelli beneficiari del nuovo regime degli sgravi contributivi nonostante che precedentemente l'articolo 23 della legge n. 171 del 1973 estendesse tali provvedimenti di sgravio assunti per il Mezzogiorno anche ai dipendenti delle aziende che lavorano nel territorio veneto.

Attraverso la nuova formulazione dell'articolo 6 e l'articolo aggiuntivo 6-bis si prevede la cessazione dell'istituto della concessione unitaria a trattativa privata per gli

interventi di salvaguardia di Venezia e le iniziative di coordinamento e di controllo di tali interventi, assoggettando anche Venezia alle normative ordinarie in materia di lavori pubblici. Le nuove disposizioni non incidono comunque sui rapporti di concessione in corso.

Ricordo infine che, durante l'esame del precedente decreto-legge n. 27 del 1995 da parte dell'Assemblea del Senato, è stato approvato, con il parere pienamente favorevole del Governo, un ordine del giorno che impegna l'esecutivo a provvedere, sentite le competenti Commissioni parlamentari, alla predisposizione di un disegno di legge volto a realizzare un testo unico nel quale siano raccolte, coordinate ed integrate le disposizioni legislative speciali per Venezia.

In conclusione, vorrei sottolineare l'estrema necessità di un rapido esame del decreto-legge da parte dei due rami del Parlamento, auspicando che si possa giungere alla sua definitiva conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vigneri.

È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

Ugo CECCONI. Signor Presidente, non credo di avere molto da aggiungere a quanto già detto nel mio precedente intervento in quest'aula del 23 febbraio scorso. Quello di Venezia è un ambiente particolare, in quanto lagunare, definito area sensibile dalla direttiva comunitaria 271/91: pertanto, in materia occorre prevedere interventi particolari e graduati.

Il decreto-legge al nostro esame, ora come

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

allora, non ci entusiasma molto perché non fa altro che codificare l'emergenza esistente; non è quindi un intervento d'ampio respiro. Al contrario, l'ambiente lagunare deve essere visto nella sua più ampia accezione, come dato socio-economico, urbanistico, come ecosistema.

La laguna (quello di Venezia e di Chioggia è infatti un ambiente lagunare) è caratterizzata da bassi fondali (grosso modo con una profondità media di circa tre metri), per cui sarebbe opportuno scavare — ed ovviamente collocare in altro sito — ben 3 milioni di metri cubi di materiale che si deposita in questi bassi fondali, compromettendo ancora di più l'ambiente lagunare. Altre connotazioni sono: lo scarso ricambio idrico, la scarsa ossigenazione, quindi la scarsa biodegradazione e metabolizzazione di ciò che di biologico si riserva in quei bassi fondali; ovviamente, i materiali chimici non vengono in alcun modo eliminati.

Avremmo preferito che la materia venisse trattata con un disegno di legge anziché con un decreto-legge di limitato respiro. Del resto, Venezia, che storicamente rappresenta la seconda Roma, meritava davvero un intervento *ad hoc*.

E ancora, quello lagunare è un ambiente di eutrofizzazione delle alghe; sappiamo benissimo che la direttiva CEE 271/91, soprattutto per gli ecosistemi molto sensibili quali quelli lagunari, prescrive di evitare il più possibile lo sversamento in tali ambienti del fosforo e dell'azoto sotto forma organica ed inorganica. Al momento attuale — e si tratta di un comportamento che purtroppo è stato «storizzato» nel tempo — nella laguna veneta si permette comunque lo sversamento di fosforo e azoto. Il comma 6 dell'articolo 1 (che proponiamo di sopprimere) prevede addirittura una sanatoria con riferimento allo sversamento oltre i limiti di accettabilità. Non condividiamo tale norma, anche per un altro motivo.

Un articolo del disegno di legge n. 1789 in materia di protezione ambientale, la cui discussione si è svolta questa mattina, prevede la proroga di termini per evitare la perenzione di fondi destinati al recupero di Chioggia e Venezia. Ciò dimostra che le amministrazioni di tali comuni non sono

state capaci non solo di attuare una programmazione (come è abbastanza evidente), ma neppure di spendere i fondi ad esse destinati; e questo è ancor più grave perché, come ripeto, l'ambiente lagunare richiede una cura molto più puntuale e precisa di quella che si deve prestare agli ambienti «normali». Nel mio intervento precedente ho citato il chironomide (rispetto al quale devo fare ammenda, in quanto ha un apparato boccale non pungente e succhiatore ma masticatore), un insetto particolare che si è fatto nell'ambiente lagunare la sua «nicchietta» ecologica perché, essendo particolarmente degradato, vi ha trovato un *ubi consistam* di particolare gradimento. È quindi necessario fare molta attenzione quando si sversano nell'ambiente lagunare effluenti chimici di natura organica ed inorganica.

Quale sarebbe stato, a nostro avviso, l'approccio migliore al problema del recupero ambientale di Venezia e Chioggia e della loro degradazione socio-economica ed etnografica (con riferimento, in particolare, ai residenti nel comune di Venezia)? Esistono, al riguardo, dei precedenti storici; il concetto cui mi riferisco è quello della bonifica integrale del 1933. Le norme sulla bonifica integrale — gli articoli dall'857 all'865 del codice civile — sono state scritte da un collega, il professor Arrigo Serpieri, agronomo ed illustre scrittore di economia. L'articolo 857 del codice civile prevede che, a fini igienici, demografici, economici e sociali, venga attuata una serie di interventi di competenza statale e dei privati. Vi è, però, una caratterizzazione; mi riferisco al diritto di prelazione, in base al quale il residente proprietario che intendesse vendere ha l'obbligo giuridico (a mio avviso incostituzionale) di comunicarlo al comune, che può esercitare diritto di prelazione entro un tempo prefissato. Vi è, tuttavia, un piccolo particolare. Il mercato immobiliare di Venezia è caratterizzato, a fronte di una modesta offerta, da una grande domanda; per una inesorabile legge di mercato, ciò ha fatto lievitare i valori immobiliari, in termini di prezzi unitari, oltre il limite fisiologico dell'economia di mercato. Noi non solo permettiamo al comune di esercitare un diritto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

a mio modesto avviso incostituzionale, ma premiamo le rendite di posizione, che non sarebbe giusto premiare. Tra l'altro, a quanto mi risulta, il diritto di prelazione non ha prodotto effetti «sconvolgenti» sotto il profilo del recupero dei centri storici.

Quale avrebbe dovuto essere la chiave operativa di intervento? Siamo a favore dell'economia di mercato quando è ridotta entro limiti fisiologici; a fronte di mercati scompensati, quando si cade nell'anomalia, sono necessari strumenti utili a riportarla in un ambito fisiologico. Nella fattispecie, uno strumento legislativo attualissimo era costituito dalla cosiddetta legge di Napoli del 1985, che consentiva di intervenire con piani di recupero, quindi con facoltà di espropriazione, a prezzi decisamente fisiologici e non sperequati (rispetto ai quali, lo ripeto, il comune non può assolutamente intervenire). Il diritto di prelazione non ha a nostro avviso caratteristiche di costituzionalità; l'istituto della prelazione pubblica esisteva fin dal 1939 sui beni di interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, in quanto previsto dall'articolo 31 della legge n. 1089 del 1939, una normativa eccellente (quando sono buone, le leggi resistono all'ingiuria del tempo), collegata alla legge n. 1497 dello stesso anno sulla protezione dei beni ambientali.

In quella normativa lo Stato interveniva in difesa di un interesse generale ed era latore di un interesse eminentemente pubblico (il che non è in questo caso). Quando l'interesse pubblico non è definito da una legge particolare ma è lasciato ad una normativa di carattere generale, a mio modesto avviso la normativa stessa presenta caratteri di incostituzionalità (non portando avanti lo Stato un interesse di tipo demaniale). In termini di realismo giuridico, ho già detto come il diritto di prelazione non è esercitabile o, se lo fosse, avrebbe costi patologici, elevati in modo anomalo, rispetto alla fisiologia dell'economia di mercato.

In questo testo non ci piace (abbiamo infatti presentato un emendamento in proposito) la possibilità, prevista al comma 6 dell'articolo 1, di intervenire con un radicale provvedimento di sanatoria sugli scarichi illegittimi oltre i limiti di accettabilità della

legge Merli. Vorrei fare in proposito un discorso molto pacato e sereno ai colleghi della sinistra. Pochi giorni fa si è discusso della legge sugli scarichi fognari (disegno di legge n. 79); in quell'occasione si è parlato della sola regolarizzazione formale degli scarichi che rientravano nei limiti di accettabilità (non si trattava quindi di sanatoria). L'articolo 7 di quel provvedimento era costituito da 7 o 8 commi, che i colleghi della sinistra, contrari alla sanatoria, hanno emendato in modo da lasciare solo il primo (che affermava altre cose e non attuava la regolarizzazione formale). Ne parlo senza alcuna forzatura polemica ma in termini chiari. Ho già evidenziato come l'ambiente lagunare sia caratterizzato da anossia, scarso ricambio di ossigeno e, quindi, scarsa capacità di metabolizzazione del mezzo nel quale si sversa ogni ben di Dio con la possibilità, quanto meno, dell'eutrofizzazione, se non dell'alterazione nella prevalenza delle specie vegetali rispetto a quelle animali. Si obietterà che mancano le possibilità di depurare, ma devo sottolineare che non è il privato a doversi occupare di ciò, trattandosi di un intervento a carattere pubblico. Le responsabilità storiche dei comuni di Venezia e Chioggia, signori della sinistra, sono da identificarsi proprio in questo. Quando all'inizio della legislatura presentammo, sempre con riferimento agli scarichi fognari, un emendamento in cui sommessamente e pudicamente consigliavamo di depenalizzare gli interventi a carico dei sindaci dei comuni provvisti di depuratori, i quali si trovavano, non per loro colpa, di fronte alla irresponsabilità di qualcuno che immetteva la notte carichi superiori alla possibilità di trattamento dell'impianto, ricordo — e lo dico qui con molta franchezza — che il mio caro amico, l'onorevole Scalisi, fu gratificato dell'epiteto di «Attila». Fu infatti pregato di andare a ritirare il premio Attila. Non scendo in polemica con questo ambientalismo becero. L'ambientalismo è una cosa seria.

A me sembra che, quando in materia ambientale, secondo quanto sostiene da anni la sinistra, si afferma il principio secondo il quale «chi inquina paga», si usino due pesi e due misure. La nostra proposta di legge in materia di scarichi fognari (compreso quel-

l'emendamento che non ha avuto alcun esito) aveva obiettivi di grande civiltà perché attribuiva le responsabilità a coloro che compiono determinati atti; così tutti quei sindaci che si trovano in difficoltà perché devono affrontare processi con tutte le incognite del caso avrebbero ottime possibilità di successo se l'azione di inquinamento non ha effetto continuativo. Quindi, cari colleghi della sinistra, cerchiamo un accordo e troviamo una soluzione semplice ma che abbia, come dicevano gli antichi, validità *erga omnes*.

Mai come in questo caso la mancata applicazione della direttiva comunitaria *omnes* 271/91 mostra che occorre fare presto e in fretta. Certamente tutto ciò non va addebitato all'attuale Governo né al precedente esecutivo perché l'inquinamento ed il degrado ambientale, sociale ed economico della laguna di Chioggia e Venezia non data né da ieri né dall'altro ieri, ma da tempi assai più remoti. Tutto ciò dispiace perché pone in evidenza l'impreparazione politica e culturale delle classi che avrebbero dovuto amministrare il territorio. Forse un giorno qualcuno ne scriverà la storia!

Quanto al riferimento al parco naturale del delta del Po, già in occasione della discussione della legge n. 394 del 1991, riguardante le aree naturali e protette, abbiamo sottolineato la necessità di provvedere, anche in attuazione di precise direttive comunitarie, al necessario raccordo con il consenso dei cittadini. In questo caso si vuole, sia pure per motivi nobilissimi, forzare la situazione per la creazione di tale parco naturale. Come abbiamo già detto nel corso della precedente discussione, se manca l'*opinio iuris* dei cittadini, cioè la giuridica convinzione dell'obbligatorietà di ciò che viene deciso e codificato, la legge, come tutte quelle che vengono «forzate», rischia di andare nel dimenticatoio. Ricordammo anche, rifacendoci alle regole della magnifica comunità cadorina, che in passato era previsto un trattamento dei boschi molto attento e razionale che puntava alla loro conservazione, per le future generazioni, anche dal punto di vista delle caratteristiche giuridiche. Allora però non si faceva un uso indiscriminato ed irrazionale dei boschi per-

ché era *opinio iuris* comune che ciò corrispondesse ad un comportamento giusto.

Come abbiamo spiegato con pacatezza e serenità, il testo sottoposto al nostro esame non ci soddisfa pienamente. Quanto a Chioggia, la ricordiamo per *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni, che potrebbero però oggi attivarsi nelle liti condominiali se per avventura il comune dovesse essere messo in condizione di esercitare il proprio diritto di prelazione, mentre Venezia meriterebbe un trattamento ben più solenne: una Repubblica serenissima che ha scritto alte pagine di storia meritava che «si volasse un po' più in alto». Voteremo dunque a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 96, ma senza entusiasmo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scalia, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

EMILIO GERELLI, *Sottogretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo provvedimento non è certo risolutivo ma è comunque molto importante ai fini del disinquinamento e del risanamento della laguna veneta. Il Governo, quindi, ne auspica l'approvazione.

Il relatore e i deputati che hanno seguito più da vicino il provvedimento sanno che il Governo non è favorevole ad una serie di emendamenti che ritiene incidano eccessivamente su alcune norme giuridiche, ma di questo parleremo successivamente. Per quanto riguarda la sostanza, questa è dunque la posizione del Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito avrà luogo alla ripresa pomeridiana dei lavori, prevista per le 16,30.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione (ore 13.09).**

GIUSEPPE SCALISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCALISI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione rivolta al signor ministro della sanità, presentata nella seduta del 6 dicembre 1994 e recante il numero 4-05873.

Il decreto del Ministero della sanità del 15 dicembre 1994 è stato in effetti una risposta esaustiva alla mia interrogazione, sanando di fatto la grave situazione in cui si erano venuti a trovare migliaia di medici cosiddetti sostituiti a causa del grave ritardo del Ministero stesso nell'individuazione dei diritti acquisiti al fine dell'accesso alle graduatorie regionali per l'esecuzione della medicina generale nell'ambito del sistema sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 256 dell'8 agosto 1991. Un'ordinanza del TAR del Lazio del 20 marzo 1995 ha sospeso purtroppo gli effetti del decreto del Ministero della sanità del 15 dicembre 1994. Pertanto, la risposta alla mia interrogazione diviene attuale e riveste carattere di urgenza investendo gli interessi legittimi di una categoria professionale che ha il più alto tasso di disoccupazione e sottoccupazione; né può ritenersi utile in tal senso l'articolo 4 del decreto-legge 1 aprile 1995, n. 100, perché incompleto, mal formulato, e limitato al servizio di guardia medica, a meno che l'articolo stesso non venga debitamente emendato e integrato.

PRESIDENTE. Onorevole Scalisi, la Presidenza della Camera comunicherà senz'altro al Governo il suo sollecito.

Spendo la seduta fino alle ore 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 16,35.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi

dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Jannone è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Con lettera in data 28 aprile 1995, il Presidente del Senato ha informato di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Piergiorgio Bergonzi in sostituzione del senatore Ersilia Salvato, dimissionaria.

Dimissioni di un sottosegretario di Stato per il tesoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato; in data 28 aprile 1995, al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha accettato le dimissioni rassegnate dal professor Carlo Pace, con effetto dal 27 aprile 1995, dalla carica di sottosegretario di Stato presso il Ministero del tesoro.

Firmato: Lamberto Dini».

Trasferimento di un disegno di legge dal Senato della Repubblica alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera pervenuta in data odierna, ha trasferito alla Camera dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

deputati, con il consenso del Presidente del Senato, il seguente disegno di legge di iniziativa del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, già presentato al Senato della Repubblica il 10 agosto 1994:

«Istituzione dell'amministratore di sostegno a favore di persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi» (2451).

Sarà stampato e distribuito.

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di aprile 1995 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del segretario generale a disposizione dei deputati.

Sulla situazione nella ex Jugoslavia (ore 16,43).

LORENZO STRIK LIEVERS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, intervengo per chiederle di sollecitare il Governo a riferire nei tempi più brevi, in quest'aula o in Commissione esteri, sui drammatici avvenimenti che si stanno verificando a pochi chilometri dalle nostre frontiere, con la ripresa in grande stile della guerra nell'ex Jugoslavia.

Oggi è avvenuto un fatto che, anche in termini militari, è tra i più gravi fra quelli accaduti nei lunghi anni di guerra. Per la seconda volta, nell'intera fase del conflitto che si è aperto con lo sgretolamento dell'ex Jugoslavia, è stata bombardata Zagabria.

Stiamo assistendo ad una ripresa a tutto campo della guerra in quella zona; stiamo assistendo — credo — al maturare dei frutti

di una politica della comunità internazionale e della stessa Unione europea di acquiescenza al fatto compiuto, di accettazione dell'occupazione, di riproposizione di tregue impotenti; stiamo assistendo al naufragio della comunità internazionale.

Di fronte a questa situazione, a mio avviso occorre che, con estrema urgenza, il nostro paese e tutti gli altri paesi assumano nuovi indirizzi prima che sia troppo tardi. Penso, pertanto, sia estremamente urgente un intervento del Governo al quale segua un dibattito in quest'aula o, quanto meno, in Commissione esteri.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Strik Lievers, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le notizie che provengono dall'ex Jugoslavia sono veramente drammatiche. Questa mattina, come ricordato, è stata bombardata dai secessionisti serbi Zagabria, a seguito dell'offensiva croata contro la Krajna. Si tratta di una gravissima *escalation* di violenza nell'ambito di un conflitto che rischia di divampare in tutti i Balcani. Se a quest'ultima vicenda si aggiunge la grave situazione che si è venuta a determinare in Bosnia con la ripresa in larga scala delle ostilità, ci si rende conto che la situazione è tale da richiedere una forte iniziativa dell'Italia e della stessa Unione europea al fine di scongiurare il peggio.

Per tale ragione chiediamo che il Governo venga in Commissione affari esteri o in aula e fornisca notizie ed informazioni, precisando altresì quale sia la sua posizione rispetto a tale drammatica vicenda.

MAURIZIO MENEGON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, anch'io mi associo a quanto è stato già richiesto dai miei colleghi. Il bombardamento avvenuto questa mattina su Zagabria, compiuto dai secessionisti serbi della Krajna croata, ha provocato tre morti ed una sessantina di feriti ed avrà implicazioni gravissime. Infatti, sono svaniti in un giorno gli sforzi compiuti per tre anni dalla comunità internazionale e dall'UNPROFOR per creare misure di reciproca fiducia. Il cessate il fuoco era la condizione indispensabile, assieme alla definizione di misure politiche, per dare un nuovo mandato alla missione ONU in Croazia.

Ora che la guerra ricomincia, che cosa faremo? Riprenderemo il *Leitmotiv* dell'estrema preoccupazione oppure, finalmente, l'Europa prenderà consapevolezza della sua colpevole inerzia? Vogliamo finalmente dare forza a tutti gli strumenti del diritto internazionale e fermare questa altrimenti inevitabile tragedia o vogliamo, ancora una volta, restare alla finestra, dicendo che «bisogna fare qualche cosa»? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una delle vicende più gravi, alla quale l'Europa non può più assistere rassegnata, perché non si tratta soltanto di lutti, di barbarie che noi abbiamo continuato a condannare, di problemi umanitari, bensì di un reale pericolo per la pace. Tale situazione di destabilizzazione non attraversa soltanto la Croazia, la Bosnia e la Serbia, ma investe tutti i Balcani, andando oltre la stessa regione.

Non solo chiediamo che il Governo riferisca immediatamente su quanto è successo, ma riteniamo che in una simile situazione non sia più possibile — e mi rivolgo al rappresentante del Governo — fermarsi a pur nobili petizioni di principio, perché ne abbiamo già espresse molte. Troppe sono state le risoluzioni delle Nazioni Unite! Bisogna

chiedere fermamente a quanti possono e devono farlo di intervenire in via definitiva.

Invitiamo quindi il Governo italiano a rivolgersi alla Russia, perché soltanto questo paese deve avvertire il grande dovere di influenzare Belgrado, affinché Belgrado stessa intervenga definitivamente e decisamente sui serbi di Pale allo scopo di far accettare loro l'unica soluzione politica possibile per questo terribile conflitto: il progetto di pace del gruppo di contatto. Quando qualche mese fa noi, membri della Commissione esteri, ci recammo a Sarajevo, da parte bosniaca ci venne prospettata l'intenzione di accogliere, seppure a malincuore e ritenendo ingiusto tale compromesso, il progetto del gruppo di contatto. Questa è la strada! Chiediamo, allora, un intervento presso le autorità russe per far sì che la Russia si presenti davanti al Consiglio di sicurezza come garante di tale soluzione; altrimenti, le responsabilità saranno chiare e ci troveremo di fronte non soltanto al massacro di intere popolazioni, ma anche ad una situazione di destabilizzazione, con pericolo vero per la pace nei Balcani e nel mondo! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Il momento è davvero gravissimo; credo dunque opportuno che dal Parlamento italiano — dalla Camera e dal Senato — venga un segnale forte e, anzi, la proposta di una nuova ed urgente iniziativa politica.

Del resto, era prevedibile che la cessazione della tregua avrebbe comportato il rischio di un'*escalation* militare e di un conflitto globale nei Balcani.

Nel dibattito avviato questa mattina su alcune di tali questioni ho già avuto modo di rilevare l'esistenza di un blocco, di uno stallo nell'iniziativa politica del gruppo di contatto e che la stessa ONU si trova in difficoltà. Il fallimento dell'azione del rappresentante del Segretario generale Boutros Ghali, Akashi, che aveva proposto un nuovo cessate il fuoco, ci dice che oggi vi è più

fiducia nelle armi e nel conflitto militare (perché ciascuna parte pensa di trovare ancora ragioni di vittoria attraverso la via militare) che nella via politica. Si tratterebbe di un fallimento gigantesco dell'Unione europea!

Sarebbe dunque opportuna un'iniziativa politica dell'Italia: ad esempio, perché non riprendere l'idea che alcuni mesi fa — proprio in Italia — venne lanciata dal Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, di una conferenza internazionale di pace che intervenga anche rispetto al fatto che oggi il gruppo di contatto si trova bloccato dalle proprie contraddizioni interne?

Sarebbe, ad esempio, urgente ed utile che in questi giorni le aule della Camera e del Senato registrassero la presenza — se possibile — del ministro Agnelli. In ogni caso, già oggi sarebbe realizzabile l'assunzione di una presa di posizione comune, perché diversi parlamentari — a cominciare dal sottoscritto — hanno presentato un ordine del giorno, riferito al disegno di legge n. 178, vertente proprio su tali questioni. Chiedo pertanto all'Assemblea una particolare attenzione allorquando — credo tra una decina di minuti — potremo riaffrontare tale questione in sede di esame dell'ordine del giorno ricordato, che alcuni parlamentari — con grande tempestività di fronte al dramma che si sta verificando nei Balcani — hanno presentato proprio alla scadenza della tregua.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, colleghi, mi associo alla preoccupazione espressa da alcuni colleghi in quest'aula sui fatti dell'ex Jugoslavia.

Oltre che al terrore per quanto sta accadendo ed al rincrescimento per le sofferenze di popolazioni così vicine a noi, debbo esprimere un motivo di rammarico: quello di un dialogo tra adulti per problemi che sembrano di adulti! Sappiamo benissimo che in situazioni come quelle della ex Jugoslavia tutti soffrono; esistono, però, fasce di popolazione che hanno meno voce, ma che più

di tutti patiscono sofferenze: parlo, in particolare, dei bambini.

Come ministro per la famiglia nel precedente Governo istituii una *task force* per l'aiuto all'infanzia nei paesi in guerra. Credo che sia stato un atto doveroso. È evidente che dovremmo aiutare tutti, gli adulti, gli anziani, le donne; penso, però, che nessuno si possa tirare indietro e negare che aiutare i bambini durante una guerra significa non solo aiutare chi soffre di più, ma anche far crescere generazioni meno violente.

Non voglio criticare l'attuale Governo: sono convinto che stia prendendo le iniziative doverose. Tuttavia, notizie come queste non giungono a conoscenza di tutti. Nel precedente periodo, con il monitoraggio sui bambini provenienti dall'est, con il potenziamento dell'istituto dell'affido a distanza, con un aiuto continuo, offerto anche mediante la costituzione della *task force* che ricordavo, in collaborazione con il Ministero degli esteri, abbiamo salvato qualche bambino. Credo che trarre dal pericolo anche solo uno di quei piccoli giustificati qualsiasi azione politica; chiederei, dunque, che si facesse meno politica tra adulti e più politica per i bambini. Non dico altro, perché penso che la solidarietà verso l'infanzia sia un collante che tutti ci accomuna. Creiamo una «vertenza infanzia» in questo mondo di dolore, riguardante soprattutto loro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Comunico che domani, alle 12, si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo, che affronterà il problema: dovrà infatti delineare una sorta di programma delle iniziative da assumere in relazione a questa drammatica vicenda.

Aggiungo che alle ore 15,15 di domani, la Commissione esteri ascolterà un rappresentante del Governo, che riferirà sulla situazione nella ex Jugoslavia.

Sull'incendio che si è sviluppato in un albergo di Caserta (ore 16,53).

SERGIO TANZARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO TANZARELLA. Presidente, intervegno affinché lei possa chiedere al Governo di riferire al più presto alla Camera sull'incendio che questa notte si è sviluppato in un grande albergo di Caserta, nel quale — come è noto — sono morte sei persone.

Do atto che il sottosegretario Caramazza si è recato fin da questa mattina sul luogo della tragedia; ritengo, tuttavia, sia il caso che egli chiarisca in questa sede se l'incendio è stato doloso, come qualcuno già dichiara, quali siano state le cause del disastro e, soprattutto, come mai i sistemi di allarme in un albergo di nuova costruzione e così grande non abbiano funzionato.

Lo stabile è stato completamente distrutto: per quali motivi è accaduto tutto questo? Sarebbe poi opportuno che il Governo ci desse conto delle misure che intende prendere nei confronti delle famiglie delle vittime, di quelle dei lavoratori che sono deceduti, e di coloro che rimarranno disoccupati a causa della distruzione dell'albergo.

PRESIDENTE. Onorevole Tanzarella, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta. In ogni caso, la Conferenza dei presidenti di gruppo convocata — come ho già detto — per domani potrà esaminare anche la questione da lei sollevata.

Per la discussione di una mozione (ore 16,55).

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Presidente, colleghi deputati, ho chiesto di parlare a sensi del comma 1 dell'articolo 111 del regolamento per sollecitare la fissazione, da parte dell'Assemblea, della data di discussione di una mozione che ho avuto l'onore di presentare il 27 aprile insieme ad altri 59 deputati, con la quale si chiede uno slittamento dell'entrata in vigore della riforma del codice di procedura civile e dell'attuazione della legge istitutiva del giudice di pace.

Si sta realizzando una gravissima riforma,

in una situazione di assoluta improponibilità pratica, senza rendersi conto dell'impossibilità di far funzionare le strutture e gli istituti da essa introdotti. Tempestato da interrogazioni e da sollecitazioni, il Governo tace: non molto tempo fa il ministro di grazia e giustizia ha manifestato la propria disponibilità a far slittare l'entrata in vigore della normativa, ma ultimamente non si è più pronunziato.

In proposito, credo sia giusto che la Camera dica come la pensa: ciascun componente dell'Assemblea e ciascun gruppo parlamentare si assumano le proprie responsabilità, perché non è consentito che un servizio così delicato, strutturale ed essenziale, come la giustizia, subisca la tempesta rappresentata dall'entrata in vigore, in questi giorni o nei prossimi, della richiamata riforma.

Non ci sono strutture, non c'è organizzazione, mancano i giudici di pace: 19 presidenti di corte d'appello su 26 hanno affermato che la riforma non può entrare in vigore ed hanno sostenuto che un'eventuale operatività della stessa porterebbe all'ulteriore, definitivo, tracollo della giustizia civile. L'avvocatura italiana, compatta — non si era mai verificato un fenomeno del genere —, si è astenuta dalla propria attività. Siamo al collasso della giustizia civile e si sta verificando un altrettanto grave collasso della giustizia penale: la Camera ha dunque il dovere di intervenire.

Ecco perché chiedo che la mozione sia posta all'ordine del giorno con urgenza: la Camera ne discuta ed assuma le proprie determinazioni in materia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ho già avvertito che domani, alle 12, si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo: in quella sede saranno eventualmente stabilite le opportune procedure per sottoporre quanto prima all'attenzione dell'Assemblea anche la questione richiamata dall'onorevole Onnis (ore 17).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a vota-

zioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia (1790) (ore 17,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia.

Prego i colleghi di prestare attenzione, poiché l'argomento — come tutti quelli che vengono esaminati dalla Camera — è estremamente importante.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Viviani, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo colleghi deputati, viene oggi al nostro esame, dopo un travagliato iter, il disegno di legge n. 1790, presentato dal Governo il 19 dicembre dello scorso anno ed avente come oggetto il differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia.

Convieni, a questo punto, prendere in considerazione il fatto che fra il 28 ottobre dello scorso anno — data di emanazione del decreto-legge n. 601 del 1994 — ed il successivo 28 dicembre (giorno in cui si produsse l'ennesima reiterazione, con l'adozione del decreto-legge n. 723) il Governo dell'epoca, evidentemente allo scopo di interrompere il ricorso all'infinito allo strumento della reiterazione di decreti-legge di pressoché identico contenuto, prese a sperimentare soluzioni per certi versi innovative. Nella

seduta del Consiglio dei ministri tenutasi il 7 dicembre dello scorso anno, infatti, vennero approvati dodici disegni di legge, all'interno dei quali risultarono raggruppate le disposizioni disciplinanti materie omogenee. Tutto ciò in modo da rispecchiare la competenza delle singole Commissioni permanenti delle Camere e con l'ovvia conseguenza che, procedendosi nell'iter parlamentare di approvazione dei diversi disegni di legge, sarebbero gradualmente venute meno le analoghe disposizioni contenute nei provvedimenti d'urgenza.

La scelta, frutto evidentemente di una esigenza di razionalizzazione non più differibile, era da considerare per più versi apprezzabile e largamente condivisibile, in quanto tesa a ricercare, attraverso una semplificazione delle procedure (favorita dal fatto che l'esame di ogni singolo provvedimento si svolgeva esclusivamente nell'ambito della Commissione permanente direttamente interessata), un sollecito varo dei diversi disegni di legge. Peraltro già all'inizio siffatto tentativo non appariva di agevole realizzazione, postulando un permanente raccordo fra la normativa contenuta nei decreti-legge onnicomprensivi, immediatamente produttivi di effetti, e quelle proprie dei disegni di legge, al fine di evitare l'insorgere di discrasie e di interferenze sempre possibili se nel procedere alla reiterazione dei provvedimenti d'urgenza non si fosse tenuto conto dell'elaborazione maturata nel corso dell'esame dei singoli disegni di legge.

Purtroppo, come avremo modo di rilevare più oltre, il rischio palesato si è puntualmente prodotto con la reiterazione del decreto-legge n. 55 del 25 febbraio del corrente anno e con l'ultimo provvedimento d'urgenza fresco di stampa.

In proposito è da osservare come la Commissione attività produttive si sia fatta carico di tutta una serie di elaborazioni tese, ovviamente, a migliorare il testo originario del disegno di legge governativo, introducendo elementi innovativi e, con il passare del tempo anche differendo i termini contenuti in ciascuna norma che atteneva a specifiche situazioni.

Purtroppo è accaduto che il Governo, in data 29 aprile, ha emanato tutta una serie

di provvedimenti d'urgenza che hanno avuto l'effetto di intersecarsi con le disposizioni contemplate nel disegno di legge n. 1790. In particolare il decreto-legge n. 143, all'articolo 3, disciplina una serie di interventi nei settori produttivi, quindi di specifica competenza della X Commissione permanente, che peraltro non si caratterizzano per onnicomprensività, cioè per il fatto di regolare tutte le materie e le situazioni che avevano formato oggetto di specifica normazione all'interno del disegno di legge n. 1790.

Un esame necessariamente affrettato, dunque superficiale, del testo dell'articolo 3 del citato decreto-legge n. 143 ha portato chi vi parla a rilevare come la normativa in questione abbia ripreso soltanto alcuni aspetti dell'originario testo del disegno di legge e del precedente decreto-legge n. 55, in particolare le disposizioni che riguardavano le imprese autoriparatrici (intendo far riferimento al secondo e al terzo comma del già citato articolo 3), nonché quella relativa ai cosiddetti periti assicurativi. Al comma 7 viene altresì presa in esame la problematica relativa alla concessione di contributi a favore delle società promotrici di centri commerciali all'ingrosso.

Dall'affrettato esame del testo del decreto-legge in questione non è dato rilevare alcuna disposizione che suoni come reiterazione della proroga di termini di alcune normative contenute nel disegno di legge n. 1790: né quella di cui all'articolo 1, concernente le disposizioni in tema di etichettatura dei funghi epigei; né la normativa contenuta nell'articolo 2, che prevedeva norme per l'informazione al consumatore; né la disciplina di cui all'articolo 3 del disegno di legge, che aveva specifica attinenza alle autorizzazioni alla somministrazione al pubblico di alimenti e bevande; né, infine, le norme concernenti l'applicazione della legge n. 46 del 1990 in materia di installazione di impianti. Si tratta, a ben vedere, di carenze di tutto rispetto e non è dato sapere al relatore le ragioni in forza delle quali il Governo abbia così diviso. Infatti è evidente lo stridente contrasto che è venuto a svilupparsi fra una normativa di carattere generale di iniziativa governativa — il provvedimento in esame — ed il testo del decreto-legge; il che fa insorgere forti

perplessità sulla possibilità di una concreta prosecuzione in Assemblea dell'esame del disegno di legge all'ordine del giorno.

Per tali motivi, il relatore chiede al rappresentante del Governo di fornire ogni lume che consenta alla Commissione di comprendere le ragioni in base alle quali non si è addivenuti alla reiterazione completa e generale della materia originariamente disciplinata dal disegno di legge n. 1790. Infatti, solo attraverso un chiarimento di questo genere sarebbe possibile proseguire utilmente i nostri lavori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore per la puntuale e circostanziata esposizione.

Ha ora facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che prego di rispondere alla questione sollevata, che ritengo pregiudiziale al prosieguo della discussione.

GIOVANNI ZANETTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, in merito al quesito testé posto dal relatore, va osservato preliminarmente che forse è materia più di competenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento che del sottosegretario per l'industria. Ritengo tuttavia di poter dire, per informazioni assunte sul punto evocato, che la Presidenza della Repubblica ha rivolto un invito molto puntuale al Consiglio dei ministri a non reiterare il decreto-legge nel testo originario. La stessa Presidenza della Repubblica ha invitato inoltre l'esecutivo a ripulire il provvedimento di tutte quelle norme che si poteva ritenere avessero esaurito i loro effetti. Sulla base di tale invito si è proceduto ad emendare il testo del decreto-legge con riferimento alle considerazioni avanzate, eliminando tutti gli elementi che riguardavano materie per le quali le norme in oggetto avessero già prodotto i loro effetti. Questa è la ragione per la quale, come giustamente è stato evidenziato, non c'è identità tra le normative.

Credo anche di poter dire che l'invito è stato accolto previa sollecitazione che ha imposto, nello svolgimento di questo adempimento ...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea a prestare attenzione, perché la questione è estremamente delicata e su di essa potrebbe essere necessario assumere una deliberazione. Rinnovo quindi l'invito a seguire attentamente l'intervento del sottosegretario Zanetti.

GIOVANNI ZANETTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per il motivo esposto si può anche ritenere che l'operazione volta ad eliminare le disposizioni richiamate non sia stata sempre del tutto felice, né che abbia colto perfettamente il senso dell'invito rivolto. Credo quindi di poter affermare che da parte del Governo vi è la disponibilità ad accogliere i suggerimenti e gli inviti, che possono emergere in questa sede, ad emendare ulteriormente il testo del provvedimento.

ALESSANDRO RUBINO, Presidente della X Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, Presidente della X Commissione. Signor Presidente, credo che sul problema al nostro esame si debba riflettere attentamente. Quando nel dicembre dello scorso anno furono emanati i dodici disegni di legge che ripartivano, secondo le competenze delle Commissioni parlamentari, il famigerato decreto «milleproroghe», l'allora ministro per i rapporti con il Parlamento disse (affermazione ribadita anche dal sottosegretario per i rapporti con il Parlamento dell'attuale Governo) che quel decreto avrebbe costituito una sorta di ombrello fin tanto che le Commissioni parlamentari non avessero approvato i disegni di legge di rispettiva competenza. E questo proprio perché il decreto-legge «milleproroghe», giunto alla sua ennesima reiterazione, aveva ormai determinato una continuità normativa e uno stato di diritto tale da rendere difficilmente comprensibile dove poter intervenire.

Il Governo, il 29 aprile 1995, ha emanato, tra gli altri, due decreti-legge (nn. 141 e 143), disomogenei tra loro ed incoerenti con il decreto-legge «milleproroghe» e con il

disegno di legge di cui la Commissione si sta occupando. Ritengo, pertanto, si debba in primo luogo rimarcare che il Governo ha agito senza tenere assolutamente conto del lavoro che le Commissioni parlamentari avevano svolto. Non credo, infatti, che il 2 marzo, data in cui la nostra Commissione ha terminato i suoi lavori, gli oggetti di alcune proroghe fossero di attualità e che improvvisamente non lo fossero più il 29 aprile.

Se oggi procedessimo nell'esame del disegno di legge n. 1790, ci troveremmo nella condizione di approvare, in un ramo del Parlamento, un provvedimento che va a sovrapporsi alle norme contenute in uno o forse due decreti-legge emanati dal Governo quattro giorni fa, che a loro volta sostituiscono quelle di un decreto-legge più volte reiterato. In fine dei conti, si tratterebbe di un vero aborto legislativo, per evitare il quale credo sia opportuno rinviare il disegno di legge n. 1790 in Commissione ed appellarsi alla responsabilità del Governo perché venga in Commissione a riferire con che criterio abbia assunto le proprie decisioni.

PRESIDENTE. Riassumendo — credo di cogliere anche il pensiero del relatore Viviani — è stata prospettata la possibilità di sospendere la discussione sul disegno di legge n. 1790, rinviando lo stesso in Commissione. Ciò alla luce delle distonie assunte o presunte — peraltro confermate dallo stesso rappresentante del Governo —, conseguenti alla sovrapposizione tra un disegno di legge che andremmo ad approvare ed un decreto-legge già in vigore.

Ciò premesso, sulla proposta di rinvio alla Commissione che è stata qui avanzata — ed alla quale è da ritenere che il Governo non si opponga, dal momento che si è dichiarato disponibile ad accogliere qualunque opportuno suggerimento —, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinvio alla Commissione del disegno di legge n. 1790.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge: Rubino: Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (1977); e della concorrente proposta di legge: Rebecchi ed altri: Istituzione della direzione generale della piccola e media industria e dell'artigianato (1760-ter) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Rubino: Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Rebecchi ed altri: Istituzione della direzione generale della piccola e media industria e dell'artigianato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rubino.

ALESSANDRO RUBINO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere brevemente qualche precisazione in merito alla proposta di legge n. 1977 al nostro esame.

La piccola e media impresa del paese ha sempre costituito — a parole — l'ossatura dell'economia italiana. Le proposte di legge oggi in discussione tendono proprio a compiere un primo passo verso la creazione di un punto di riferimento per la piccola e media impresa all'interno del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Entrambi i provvedimenti non prevedono oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, poiché gli organici del ministero interessato rimangono inalterati e le qualifiche del personale restano le stesse.

In Commissione il Governo ha espresso — su questo si soffermerà in particolar modo il sottosegretario di Stato Zanetti — parere contrario sulle due proposte di legge, pur se con le stesse si coglie un importante aspetto organizzativo del Ministero dell'industria, sostenendo che già la legge n. 317 del 1991 demandava a detto dicastero il compito di riorganizzare le sue funzioni in materia,

attraverso la costituzione di uno specifico servizio per la piccola industria e l'artigianato.

Il Governo, riconoscendo la mancata attuazione della norma prevista dalla citata legge n. 317, sostiene che attraverso queste due proposte di legge ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di mantenere un po' di silenzio per consentire a chi parla di concentrarsi!

ALESSANDRO RUBINO, *Relatore*. Ad avviso del Governo — dicevo — con queste due proposte di legge si rischierebbe di costituire un doppione delle norme già vigenti con la legge n. 317. Questo non è vero, perché evidentemente il testo del provvedimento al nostro esame abrogherebbe le norme precedenti, ma c'è di più: in Commissione lo stesso Governo ha ammesso che le disposizioni previste dalla legge n. 317 non sono state mai attuate, anzi — cito testualmente — che hanno avuto una «difficile attuazione».

Con le due proposte di legge al nostro esame dunque, noi crediamo di compiere un primo passo in risposta alle esigenze della piccola e media impresa e delle imprese dell'artigianato, dimostrando che il Parlamento intende istituire uno «sportello» a disposizione delle imprese stesse. Dobbiamo tener presente, inoltre, che i governi di tutti i paesi avanzati stanno attuando politiche specifiche a sostegno delle piccole e medie imprese, il che potrebbe avere gravi conseguenze per la nostra impresa. Ma il fatto grave, a nostro avviso, è che il Governo ammette che una disposizione di legge su un argomento giudicato importante dalla quasi unanimità dei componenti la Commissione non è stata applicata per oltre quattro anni!

Con il provvedimento in esame intendiamo riaffermare l'importanza del settore della piccola e media impresa e dell'artigianato, approvando una normativa che impegna il Governo ad attuare quanto è già stato previsto da una legge dello Stato, i cui contenuti vengono rafforzati. In conclusione, sollecito l'Assemblea ad approvare il provvedimento in discussione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI ZANETTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pezzella. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimono consenso sul contenuto della proposta di legge testè illustrata dal presidente Rubino. Condividiamo pienamente, infatti, la volontà di intervenire in un settore produttivo così particolare come quello riguardante le piccole e medie imprese, le cui esigenze fino a questo momento non sono state tenute nella dovuta considerazione da parte degli organi dello Stato.

L'esigenza di adottare il provvedimento in esame è stata condivisa, se non sbaglio, da tutta la Commissione. Riteniamo quindi importante, utile e giusto che lo Stato, attraverso il Ministero dell'industria, presti adeguata attenzione ad uno dei settori portanti dell'economia italiana. È a nostro avviso estremamente urgente attuare una politica finalizzata allo sviluppo di un settore che, ripeto, è prioritario per l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebecchi. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Presidente, essendo il primo firmatario di una delle due proposte di legge in discussione, il mio intervento potrebbe sembrare pleonastico. Intendo peraltro confermare il pieno appoggio dei deputati del gruppo progressisti-federativo al testo base illustrato poc'anzi dal relatore, onorevole Rubino, la cui approvazione è a nostro avviso utile e necessaria a causa dell'incompletezza della disciplina contenuta nella legge n. 317 del 1991.

Voglio sottolineare che il provvedimento in esame è atteso con impazienza da molte associazioni assai rappresentative della piccola e media impresa e dell'artigianato, che

negli anni passati hanno scontato numerosi disagi in attesa che i loro problemi fossero affrontati e poi risolti dal Ministero dell'industria. Poiché ritengo che le argomentazioni addotte dal relatore Rubino non richiedano ulteriori approfondimenti, mi limito a ribadire il pieno appoggio del mio gruppo al provvedimento. Mi auguro che il Governo non frapponga ostacoli alla sua approvazione in quanto esso riveste, a nostro avviso, un carattere urgente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rubino.

ALESSANDRO RUBINO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI ZANETTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei prima di tutto sfatare un'opinione che sembra motivare la proposta del Governo e che le parole dell'onorevole Pezzella possono aver evocato: l'opinione cioè che il Governo non presti sufficiente attenzione alle piccole e medie imprese. È un timore che non corrisponde alla realtà perché l'esame dei dati relativi agli anni dal 1990 ad oggi dimostra che, sul totale dei progetti presentati, la stragrande maggioranza ha interessato la media e, soprattutto, la piccola impresa. Non credo dunque si possa affermare che il Governo dimostri disattenzione verso questa realtà imprenditoriale che sicuramente forma l'ossatura portante della struttura industriale del paese.

La proposta di costituire una direzione generale per le piccole e medie imprese potrebbe rappresentare l'occasione per procedere alla riorganizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, in modo particolare, della direzione generale della produzione la quale oggi si trova ad affrontare una molteplicità di temi che rende complessa la sua concreta possi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

bilità di operare. Occorre anche aggiungere che, ad avviso del Governo, la proposta avanzata non interpreta l'esigenza di riorganizzazione e razionalizzazione che si riscontra all'interno della citata direzione poiché essa è toccata da aree tematiche che, oltre ad essere vaste e complesse, tagliano prevalentemente in senso verticale le competenze del ministero poiché riguardano questioni relative tanto alla grande quanto alla piccola e media impresa. La scelta contenuta nella proposta di legge non va, a giudizio del Governo, nella direzione di un riordino razionale delle competenze; essa finirebbe per creare un doppione inutile con confusione di ruoli e competenze per varie direzioni, oltre che con difficili possibilità di coordinamento.

È stato già ricordato peraltro che la legge n. 317 del 1991, nell'ambito di una riorganizzazione strutturale e funzionale della suddetta direzione, prevedeva un servizio centrale per la piccola industria e l'artigianato che avrebbe dovuto essere istituito entro i 120 giorni successivi all'entrata in vigore della legge medesima. Tale disposizione però è rimasta lettera morta né risulta che siano allo studio progetti per la sua attuazione. Ora, come ricordava poc'anzi il relatore, l'istituzione di detta direzione generale verrebbe effettuata con la completa riformulazione dell'articolo 39 della legge n. 317 del 1991 mediante sottrazione di un certo numero di divisioni alla direzione generale della produzione, tanto che il numero degli operatori rimarrebbe inalterato e non vi sarebbero ulteriori oneri per lo Stato. Questo tipo di impostazione però è in contrasto con l'orientamento del Governo sui criteri di riorganizzazione della pubblica amministrazione incentrati sull'accorpamento degli uffici sulla base di funzioni omogenee di cui un esempio è rintracciabile nella riforma del Ministero del commercio con l'estero che, sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 302 del 1994, ha ridotto a due le direzioni generali.

A noi sembra quindi che questo tipo di proposta, lungi dal produrre una maggiore efficacia per l'attività della direzione generale in questione, crei inutili complicazioni e comporti seri problemi dal punto di vista

della gestione. Per queste ragioni il Governo si dichiara ancora una volta contrario.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha deliberato di non esprimere il parere e di richiedere al Governo la relazione tecnica ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 3, della legge n. 468 del 1977, al fine di acquisire elementi informativi in ordine alla esistenza di eventuali oneri connessi all'istituzione di una nuova direzione generale per le piccole e medie imprese e alla loro quantificazione.

LUDOVICO MARIA GILBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUDOVICO MARIA GILBERTI. Nella mia qualità di relatore presso la V Commissione in sede consultiva, desidero far presente che nel testo non era ben individuata la copertura, in quanto si prevedeva l'istituzione della nuova direzione generale dando la possibilità di utilizzare personale in mobilità; ma questo non per il personale dirigente. Vorrei sottolineare inoltre che un intervento del genere comporta senz'altro oneri per la ristrutturazione e per il ricollocamento del personale e quindi anche inevitabilmente ritardi nell'erogazione del servizio. Per questo motivo la Commissione bilancio aveva deciso di rinviare il provvedimento per un esame più approfondito.

Vi è poi un altro aspetto da considerare — per altro di merito — che riguarda la volontà di realizzare un vero federalismo e quindi un reale decentramento del servizio. Si continuano infatti a ristrutturare gli organismi della burocrazia dello Stato senza però operare per un effettivo decentramento. Al riguardo, ho presentato un ordine del giorno con il quale si chiede al Governo, qualora venisse approvato il provvedimento, un intervento in fase di attuazione tramite decreto ministeriale teso al decentramento ed all'apertura di uno sportello a Milano e di uno a Napoli, oltre quello sito in Roma, ciò per consentire agli operatori di avere un punto di riferimento più vicino e quindi più pratico e più controllabile.

ALESSANDRO RUBINO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Relatore*. Forse la Commissione bilancio non ha valutato che una delle due proposte di legge prevedeva l'utilizzo del personale in mobilità mentre il testo licenziato dalla X Commissione non prevede più tale possibilità. Si demanda infatti al Governo il compito di riorganizzare il ministero utilizzando esclusivamente gli organici esistenti, quindi senza alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato. Più volte abbiamo sottolineato quest'ultimo aspetto ed abbiamo anche prospettato aggiustamenti che specificavano e rafforzavano tale indicazione. Penso quindi che la questione sia ormai completamente chiarita.

PRESIDENTE. A fini di chiarezza, mi sembra opportuno riassumere i termini del problema. Ci troviamo di fronte, da una parte, alla richiesta del relatore Rubino di procedere nell'esame del provvedimento, ferma restando la precisazione che il progetto di legge non comporta alcun onere e, dall'altra, ad una implicita richiesta di differimento da parte della Commissione bilancio, ribadita dall'onorevole Gilberti.

Faccio osservare che i dati a disposizione sono i seguenti: la proposta di legge al nostro esame è stata presentata il 7 febbraio 1995, mentre la relazione che accompagna il testo licenziato dalla Commissione è stata presentata alla Presidenza il 9 marzo 1995. La richiesta al Governo di una relazione tecnica appare, per la verità, un po' tardiva; comunque la Presidenza insiste con il rappresentante del Governo, affinché quest'ultimo si adoperi per trasmetterla immediatamente come richiesto dalla Commissione bilancio.

Ritengo pertanto opportuno rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, affinché il Governo predisponga con tutta tranquillità (anche se forse spinto un po' dalla mia insistenza!) la relazione tecnica in questione. Ripeto comunque che, ad avviso della X Commissione, la disposizione in oggetto non comporta oneri aggiuntivi.

Invito nello stesso tempo il presidente

della V Commissione, onorevole Liotta: ad adoperarsi per cercare di risolvere entro domani la questione e quindi riferirne all'Assemblea.

Il seguito del dibattito è dunque rinviato alla seduta di domani.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente, desidero intervenire in ordine all'invito che lei ha rivolto al Governo perché predisponga una relazione tecnica.

Mi sembra vi siano due problemi distinti. Da un lato, quello del decentramento di un organo che dovrebbe ancora essere istituito (al momento non esiste): in ciò alcune forze politiche — la lega certamente — vedono l'avvio di una imposizione di tipo federalista. Ma questa credo sia la questione minore, alla luce delle indicazioni emerse anche a seguito dell'intervento del presidente della Commissione, onorevole Rubino.

Mi sembra invece che il problema fondamentale sia quello dell'esistenza o meno di un maggior onere. Desidererei pertanto invitare il rappresentante del Governo, se possibile, a specificare nella relazione tecnica, o anche in una sede diversa dal documento formale che la accompagna, se si prevede di insediare un direttore di tale organo, quale dovrebbe essere la sua qualifica e se la creazione di tale figura comporti o meno maggiori spese. Chiederei conseguentemente di specificare la struttura organizzativa dell'ente per capire bene se anche in questo caso si configurino maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1787 (ore 17,37).

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1787.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento.

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento 1.2 della Commissione, in quanto utilizza, ai fini di copertura, capitoli del bilancio in esercizio prima dell'approvazione della legge di assestamento, in violazione dell'articolo 11-ter, comma 1, lettera c), della legge n. 468 del 1978;

NULLA OSTA

sugli altri emendamenti.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

CARMELO INCORVAIA, Relatore. Signor Presidente vorrei preliminarmente chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO INCORVAIA, Relatore. Signor Presidente, vorrei chiedere al presidente della Commissione bilancio di spiegare le ragioni del parere contrario all'emendamento 1.2 della Commissione, visto che in un parere precedentemente formulato, in conclusione, si affermava la sussistenza di una disponibilità di 4 mila milioni a carico del capitolo 4299 del Ministero dell'interno per l'anno 1995 e dei corrispondenti capitoli per gli anni 1996 e 1997. Francamente non riesco a comprendere appieno le ragioni del parere contrario espresso in data odierna.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente Liotta se intenda fornire la richiesta precisazione sulle motivazioni del parere contrario all'emendamento 1.2 della Commissione.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Com-

missione. Signor Presidente, il Comitato dei nove questa mattina è stato presieduto dal collega Voza. Ad ogni modo, posso rispondere agevolmente, trattandosi di un problema ricorrente in materia di copertura. Quando vi sono disposizioni nuove che trovano la loro copertura in un già esistente capitolo di bilancio, noi abbiamo sempre affermato l'interpretazione in base alla quale, invece, tale capitolo di bilancio, fino a quando non viene definito l'assestamento, non può essere utilizzato a quei fini. Potrebbe verificarsi, infatti, sulla base degli atti già compiuti, uno sfondamento del capitolo stesso, in sede di assestamento.

La Commissione, tra l'altro, nel caso di specie, si è limitata a prendere atto del parere del Governo che era contrario. Non si è trattato, in altre parole, di un atto di iniziativa della Commissione, bensì di un atto in qualche misura recettizio, dal momento che la Commissione bilancio, lo ripeto, ha preso atto ed ha accettato il parere del Governo.

Qualora il Governo dovesse assumere un atteggiamento diverso, anche se non sarebbe pienamente corretto dal punto di vista tecnico, la Commissione potrebbe associarsi al parere del Governo ed accettare la copertura individuata.

PRESIDENTE. Chiedo al sottosegretario di Stato per gli affari esteri se intenda fornire dei chiarimenti sui punti cui ha fatto riferimento il presidente Liotta.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Mi scusi, signor Presidente, ma quando parlo del Governo con riferimento a questioni di bilancio, penso al Ministero del tesoro. Non credo che il sottosegretario per gli affari esteri sia in condizioni di sciogliere il nodo di cui stiamo trattando.

PRESIDENTE. Inviterei ad ogni modo il sottosegretario di Stato per gli affari esteri a fornire i chiarimenti richiesti.

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, l'osservazione formulata dal presidente della Commissione bilancio circa l'attitudine del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

sottosegretario di un diverso ministero ad esprimersi su problemi approfonditi dal Ministero del tesoro è certamente valida. Ricordo però che quest'articolo del disegno di legge ha formato oggetto di svariate sedute, di deliberazioni, di esame e di attesa dei pareri delle altre Commissioni da parte sia della Commissione affari esteri sia del Governo, nel senso che il Ministero degli affari esteri si è sempre tenuto in contatto con il Ministero del tesoro via via che si manifestavano divergenze o necessità di chiarimento sul testo elaborato.

In questo momento, non possiamo che riferirci a quanto riportato nel parere favorevole espresso a suo tempo dalla V Commissione, che alle ultime righe così recitava: «quanto a lire 4 mila milioni, a carico del capitolo 4299 del Ministero dell'interno per l'anno 1995 e corrispondenti capitoli per gli anni 1996 e 1997». Questo parere e l'impostazione dell'articolo — esaminata dai nostri esperti sia in sede ministeriale e sia assieme al Ministero del tesoro — non lasciavano minimamente prevedere che restasse ancora aperta una possibilità per rilevare una mancanza di copertura. Noi siamo in piena buona fede nel ritenere che la copertura vi sia e che il Ministero del tesoro abbia avuto abbondantemente il tempo e la possibilità di accertarlo. Naturalmente, io non posso fare esami da Ragioneria generale dello Stato in questa situazione!

PRESIDENTE. Ritengo opportuno accantonare l'esame dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti. Vi ritorneremo, successivamente, anche alla luce delle considerazioni svolte dal presidente della Commissione bilancio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

CARMELO INCORVAIA, Relatore. La Com-

missione accetta l'emendamento 2.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

CARMELO INCORVAIA, Relatore. La Commissione accetta l'emendamento 4.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 4.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

Pongo in votazione l'emendamento 4.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e dell'emendamento e articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento e tale articolo aggiuntivo.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 5.1 e l'articolo aggiuntivo 5.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 5.1 e del proprio articolo aggiuntivo 5.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'emendamento 6.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Onorevole Incorvaia, possiamo riprendere l'esame dell'articolo 1?

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor Presidente, credo si possa regolarmente procedere nell'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati.

Come ha dichiarato il sottosegretario Gardini, è stata tenuta presente la situazione generale del bilancio dello Stato. Sarebbe comunque opportuno che il presidente della Commissione bilancio si esprimesse sul punto.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Com-*

missione. Presidente, l'emendamento 1.2 della Commissione è giunto all'esame del Comitato pareri della Commissione bilancio questa mattina, quando lo stesso comitato aveva quasi concluso i suoi lavori. Pertanto, il tempo a disposizione non è stato sufficiente per esaminarlo approfonditamente.

È pur vero che alcuni aspetti di tale emendamento coincidono con quelli su cui la Commissione bilancio aveva espresso parere favorevole; tuttavia, nell'emendamento si fa riferimento a capitoli di bilancio precedentemente non menzionati. Il sottosegretario per il tesoro, Vegas, aveva formulato alcune dichiarazioni che hanno indotto il Comitato pareri a prendere atto che, ad avviso del rappresentante del Governo, la nuova copertura faceva riferimento a capitoli non previsti.

Volevo chiederle comunque, signor Presidente, di sospendere brevemente l'esame del provvedimento, per darmi la possibilità di incontrarmi con l'onorevole Vozza, che ha presieduto il Comitato pareri questa mattina. Credo che in pochi minuti il problema potrà essere risolto.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua richiesta sia ragionevole, onorevole Liotta; non essendovi obiezioni, ritengo pertanto di poterle accedere.

(Così rimane stabilito).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1789 (ore 17,56).**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso, in data 2 maggio 1995, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento,

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Procacci 4.1 in quanto la copertura in esso indicata è insufficiente,

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Lenti 1.3 è stato ritirato dai presentatori.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sui restanti emendamenti.

VITTORIO EMILIANI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lenti 1.1, 1.2 ed 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Lenti 1.1 ed 1.2.

Sull'emendamento Lenti 1.4 il parere è, invece, favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 1.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento Lenti 1.2, ricordando che anche questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo chiarito che la relativa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

disciplina dovrebbe essere esaminata nell'ambito del recepimento della direttiva comunitaria (94/62) sui rifiuti da imballaggio. Saremo quindi chiamati ad una più ampia riflessione su tutta la problematica in quella sede.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. A nome del gruppo di rifondazione comunista - progressisti, chiedo la votazione nominale sull'emendamento Lenti 1.2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. È vero, come ha rilevato il collega Gerardini, che si è in attesa della direttiva CEE, ma è anche vero che da circa un anno aspettiamo l'applicazione di direttive CEE. Se nel frattempo non si disciplina il riciclaggio dei rifiuti — in questo caso dei contenitori —, a nostro giudizio la situazione ambientale, anche se parzialmente e magari in modo non determinante, può aggravarsi.

Ecco perché raccomando l'approvazione del mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	444
Astenuti	8

Maggioranza	223
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	407

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 1.4, non accettato dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

VITTORIO EMILIANI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Lenti 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO GERELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Anche il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Lenti 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'articolo è approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

emendamenti ad esso presentati (*vedi l' allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

VITTORIO EMILIANI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lenti 3.1 e 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO GERELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Lenti 3.1; si rimette all'Assemblea sull'emendamento Lenti 3.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 3.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l' allegato A*).

Ricordo che sull'emendamento Procacci 4.1 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, intendo accogliere l'indicazione della Commissione bilancio, modificando il testo del mio emendamento, che pertanto dovrebbe intendersi riformulato nel senso di sostituire le parole: "1 miliardo" con le seguenti: "480 milioni".

Ciò in quanto la parte residua dello stan-

ziamento, cioè oltre mezzo miliardo, previsto con la manovra finanziaria per il 1995, è stata già «rastrellata» dal Governo con altri provvedimenti.

Se il Presidente me lo consente, vorrei cogliere l'occasione per raccomandare fin d'ora ai colleghi di votare a favore del mio emendamento 4.1, così riformulato, che rappresenta un passo successivo a quello da noi già compiuto in sede di approvazione della legge finanziaria. A suo tempo, infatti, abbiamo stanziato una somma per il rifinanziamento della legge n. 150, che costituisce lo strumento normativo di applicazione della Convenzione di Washington in materia di tutela di flora e fauna minacciate da estinzione.

La Commissione ha già manifestato il suo avviso favorevole e quindi chiedo ai colleghi di confermare la generale volontà manifestata dall'Assemblea in sede di legge finanziaria. Lo stanziamento previsto nel mio emendamento, pur se ridotto quantitativamente, sarà utile anche per assicurare il funzionamento di una commissione scientifica, così come previsto dalla Convenzione di Washington, sottoscritta da oltre cento paesi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

VITTORIO EMILIANI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.2 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Procacci 4.1, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO GERELLI, *Sottosegretario di Stato per l'Ambiente*. Il Governo accetta l'emendamento 4.2 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Procacci 4.1, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 4.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, vorrei sottolineare ai colleghi che il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio sul mio emendamento 4.1 era legato alla formulazione originaria del testo, che ho corretto adeguandomi appunto alla volontà della Commissione bilancio stessa.

Vorrei anche sapere perché, se ho ben capito, il Governo è contrario all'emendamento 4.1, che riguarda una «leggina» di spesa già approvata in sede di finanziaria.

PRESIDENTE. Il testo riformulato del suo emendamento, onorevole Procacci, verrà immediatamente trasmesso al presidente della Commissione bilancio, onorevole Liotta.

Onorevole Emiliani, intende aggiungere qualcosa?

VITTORIO EMILIANI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Procacci 4.1, così come riformulato dal presentatore. Eravamo d'accordo con la sostanza della proposta di modifica e confermiamo tale posizione.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Invitiamo l'onorevole Procacci a riformulare ulteriormente il suo emendamento 4.1, nel senso di sostituire le parole: "1 miliardo" con le seguenti: "400 milioni"; ciò poiché la somma di 480 milioni è al limite del saldo e non vorremmo che qualche piccolo errore determinasse lo sfondamento del capitolo indicato per la copertura. Si tratta di una semplice cautela.

Esprimo quindi l'avviso favorevole, a nome della Commissione bilancio, sull'emendamento Procacci 4.1, qualora l'importo indicato sia portato a 400 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, accetta la riformulazione del suo emendamento 4.1, proposta dal Presidente Liotta?

ANNAMARIA PROCACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il relatore vuole aggiungere qualche considerazione?

VITTORIO EMILIANI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Procacci 4.1, come da ultimo riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO GERELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, è favorevole all'emendamento Procacci 4.1 così come ulteriormente riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Procacci 4.1 nel testo da ultimo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1787.**

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, gli aspetti problematici emersi, ai quali ha accennato in precedenza, chiedendo una breve sospensione della discussione del provvedimento, e che sono relativi ad una differenza di spesa di due miliardi, non possono essere risolti né da me personalmente, né dell'onorevole Vozza, il quale ha oggi presieduto il Comitato pareri.

Chiedo, pertanto, di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani: nel frattempo, la Commissione bilancio si riunirà per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

valutare, appunto, come reperire i due miliardi in questione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Liotta. Il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 1787 è dunque rinviato alla seduta di domani.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1789.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, domando al relatore se intenda aggiungere qualche considerazione.

VITTORIO EMILIANI, Relatore. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento presentato?

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento 6.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Gerardini ed altri n. 9/1789/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

FRANCO GERARDINI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gerardini.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, non mi dilungo sulla pratica deleteria della decretazione d'urgenza, peraltro sottolineata negativamente, da un anno a questa parte e soprattutto negli ultimi mesi, da tutti i gruppi parlamentari.

Venendo al disegno di legge al nostro esame, mi sembra straordinario, nel senso etimologico della parola, differire i termini previsti da disposizioni legislative in materia di protezione ambientale. Non si considera, infatti, mai che una risorsa come l'ambiente è tale non solo se la si tutela — e ciò nel nostro caso non accade — ma soprattutto se

si pongono in atto provvedimenti che ne avvalorano la sostanza e il carattere positivo (e neanche questo aspetto è contemplato nel provvedimento al nostro esame).

L'articolo 1, ad esempio, proroga di un anno il termine entro il quale le imprese aderenti ai consorzi obbligatori per il riciclaggio dei contenitori per i liquidi devono conseguire alcuni obiettivi minimi stabiliti dalla legge. Viene poi prorogato il termine a decorrere dal quale le imprese devono aumentare il proprio contributo se quegli obiettivi minimi non sono rispettati; tale termine è differito fino all'adozione da parte del ministro dell'ambiente dei provvedimenti attuativi previsti da questa legge e fino a quando i comuni non abbiano attuato la raccolta differenziata ... (mai, si potrebbe dire!). Inoltre, quegli obiettivi minimi di riciclaggio originariamente riguardavano il triennio 1990-1992; e siamo nel 1995 ...!

È a nostro avviso una situazione inaccettabile, che richiede una sorta di ricognizione di merito; essa viene giustificata sostenendo che uno dei motivi che l'hanno determinata è il ritardo nella costituzione dei consorzi. Ma da chi è dipeso questo ritardo? Chi ne ha la responsabilità? Occorre tenere presente che il decreto-legge n. 475 del 1988 conteneva già disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali.

L'articolo 2 del disegno di legge proroga il termine della comunicazione relativa alla quantità e qualità dei rifiuti prodotti o smaltiti effettuata dal titolare degli impianti di smaltimento. Tale previsione è, a nostro giudizio, gravissima. Si sospende l'obbligo della denuncia riguardante i rifiuti avviati al riutilizzo, in attesa del recepimento delle direttive comunitarie ma, come dicevo poc'anzi, è più di un anno che attendiamo che tali direttive siano recepite. In pratica, si vanifica il concetto stesso di catasto; non si tratta infatti di avere una serie di schede compilate dai singoli smaltitori o produttori, ma di disporre di un sistema unitario di conoscenza, realizzabile appunto tramite il catasto dei rifiuti.

Il comma 3 dell'articolo 2 ha, poi, dell'incredibile. Esso riguardava, tra l'altro, i rifiuti speciali di origine industriale che venivano

assimilati a quelli urbani; ora si cambia l'origine con la provenienza, nel senso di dire che se i rifiuti speciali provengono da lavorazioni industriali sono assimilabili a quelli urbani, altrimenti no. Riteniamo che il riferimento all'origine fosse molto più chiaro e meno ambiguo, in quanto, sia che si tratti di uno scarto di produzione che di un prodotto accessorio, l'origine dà la stabilità.

L'articolo 3 è, a mio parere, gravissimo. Anziché chiudere quegli impianti di molitura delle olive che, a distanza di venti anni, non ottemperano alla legge, si chiede al sindaco di autorizzarli a scaricare i reflui sul territorio. È davvero inammissibile per qualsiasi paese civile che il Governo non intervenga per far rispettare la legge in modo rigoroso ma tenga piuttosto conto dell'interesse di una ristretta cerchia di persone, azzerando la legge stessa. È grave che si inventi una forma di autorizzazione che pone il sindaco in contrasto con se stesso, nella sua qualità di ufficiale preposto alla salute pubblica e all'igiene del territorio.

Riteniamo debba essere predisposta in tempi rapidi una legislazione che distingua le varie materie e consenta agli operatori del settore di agire sulla base di norme chiare. La delicata situazione ambientale che abbiamo di fronte deve essere tutelata e si devono valorizzare le potenzialità esistenti. Si sarebbe potuto eliminare, ad esempio (abbiamo presentato al riguardo uno specifico emendamento), il settore delle materie prime e secondarie, che rischia di essere regolamentato due volte, con il pericolo, gravissimo, di divergenze, contrasti e incongruenze. I nostri emendamenti miravano ad una maggiore chiarezza e ad un diverso orientamento in materia ambientale, ma non sono stati accolti, nonostante garantissero i legittimi diritti nonché i doveri degli operatori del settore.

Per le motivazioni esposte i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno contro il provvedimento recante differimento di termini in materia ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le di-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

chiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1789, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di protezione ambientale» (1789):

Presenti	378
Votanti	372
Astenuti	6
Maggioranza	187
Hanno votato sì	347
Hanno votato no	25

(La Camera approva).

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, faccio presente che per un disguido non è stato registrato il mio voto.

PAOLO ARATA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARATA. Signor Presidente, anch'io

faccio presente che per un disguido il mio voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. Onorevoli Fragalà e Arata, la Presidenza prende atto di queste precisazioni.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1791 (ore 18,25).**

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul provvedimento;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti 9.1 e 10.1 della Commissione, in quanto derogano a norme di contabilità dello Stato; sull'articolo aggiuntivo 9.01 della Commissione, in quanto suscettibile di produrre oneri a carico del bilancio dello Stato; e sull'articolo aggiuntivo Lembo 8.01, in quanto contrasta con il principio dell'unicità del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere della Commissione su tale emendamento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento 2.1 del Governo.

PRESIDENTE. Domando al rappresentante del Governo se intenda aggiungere qualche considerazione.

VITO BIANCO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. L'emendamento 2.1 del Governo non ha implicazione alcuna con le entrate dello Stato, poiché riguarda la sola parte normativa. In caso di approvazione, le aziende dovrebbero avere a loro disposizione uffici di dimensioni e capacità quali neppure la FIAT è in grado di apprestare. Dobbiamo tener presente che parliamo del mondo agricolo e che gli imprenditori agricoli, anche a fronte di un ingaggio limitato a 4 o 5 giornate l'anno, dovrebbero tenere un registro di impresa, la busta paga, un registro dove vanno riportati tutti i movimenti relativi all'azienda. Si tratta di un'incombenza tale che in effetti è impossibile adempirla, anche per le aziende più grandi.

In attesa che si arrivi ad un provvedimento definitivo in materia previdenziale, non capisco perché non si debba accogliere lo slittamento al 31 dicembre 1995 dell'applicazione di questa norma, anche in considerazione del fatto che con altro provvedimento è stato disposto lo slittamento al 31 dicembre dell'aumento degli oneri previsti dalla legge n. 375 del 1993. Si tratterebbe quindi di unificare il termine per tutti i provvedimenti contemplati dalla legge n. 375, fissandolo al 31 dicembre 1995.

Penso, concludendo, che il termine proposto dal Governo, cioè il 30 giugno 1995, sia inaccettabile: creeremmo nel mondo agricolo gravi danni, dal punto di vista finanziario ed anche psicologico. L'imprenditore agricolo non è infatti in grado di adempiere

ad una normativa così complessa che va, dunque, semplificata ed inquadrata nell'ambito del comparto generale della previdenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trapani. Ne ha facoltà.

NICOLA TRAPANI. Signor Presidente, condivido le preoccupazioni dell'onorevole Petrelli e ritengo anch'io non sia il caso di fissare il termine alla data del 30 giugno prossimo, come proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIUSEPPE PETRELLI. Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Onorevole Petrelli, lei non ha titolo per farlo. Chiedo all'onorevole Nania se confermi, a norme del suo gruppo, la richiesta di votazione nominale.

DOMENICO NANIA. No, Presidente, non ritengo necessario chiedere la votazione nominale.

PRESIDENTE. Procederemo allora alla votazione per alzata di mano.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, introdotto dalla Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Anghinoni 6.1 (altrimenti il parere è contrario) ed eventualmente a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Anche il Governo è di analogo avviso?

VITO BIANCO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Anghinoni 6.1 se accedano all'invito al ritiro.

FRANCESCO STROILI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Anghinoni 6.1, di cui sono cofirmatario, e contestualmente rendo noto che abbiamo sottoposto alla Presidenza un ordine del giorno con il quale chiediamo al Governo un impegno affinché i piani di razionalizzazione della rete di macellazione vengano comunque seguiti e sia possibile una proroga di 12 mesi per gli impianti che abbiano presentato la domanda di concessione entro il 30 giugno 1995.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Stroili.

Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento, interamente soppressivo, ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Anghinoni 7.1, soppressivo dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

VITO BIANCO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Anche il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Anghinoni 7.1.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo, pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti e articolo aggiuntivo.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Barzanti 8.1, 8.2 e 8.3 e l'articolo aggiuntivo Lembo 8.01, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare gli emendamenti Barzanti 8.1, 8.2 e 8.3.

ANGELO ALTEA. Sì, signor Presidente, ritiro gli emendamenti Barzanti 8.1, 8.2 e 8.3, di cui sono cofirmatario.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Altea. Pongo in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Chiedo all'onorevole Lembo se acceda all'invito rivoltogli dal relatore a ritirare il suo articolo aggiuntivo 8.01.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, tenendo conto della richiesta avanzata dall'onorevole Albertini e del parere della Commissione bilancio, ritiro il mio articolo aggiuntivo 8.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti e articolo aggiuntivo, cominciando dall'emendamento Anghinoni 9.2.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Anghinoni 9.2; raccomanda, invece, ovviamente, l'approvazione del proprio emendamento 9.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VITO BIANCO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Anche il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Anghinoni 9.2, limitandosi per ora a questo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Anghinoni 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero chiedere una precisazione per capire meglio le ragioni che hanno indotto la Commissione bilancio ad esprimere parere contrario sull'emendamento 9.1 della Commissione. Per quanto attiene alla somma di due miliardi di lire necessaria per il funzionamento del comitato, rispetto al precedente provvedimento sulla materia vi è una semplice modifica attinente ai fondi del ministero, perché si passa dai fondi in conto capitale a quelli in conto corrente. Vorrei capire se sia stato questo elemento a determinare un diverso parere della Commissione bilancio. Altrimenti, probabilmente a causa della mia insufficiente conoscenza della normativa, mi sfugge quale sia, al di là della citazione generica, l'incongruenza rispetto alle norme della contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. Presidente Liotta, l'onorevole Albertini ha chiesto chiarimenti in ordine al parere contrario espresso dalla Commissione bilancio sull'emendamento 9.1 della Commissione.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, non ho davanti ai miei occhi l'emendamento cui si fa riferimento, ma ho seguito l'intervento del collega. Devo dire che la risposta al quesito da lui posto si può trovare nelle sue stesse parole. Infatti, non è possibile utilizzare per la copertura di spese correnti fondi che fanno riferimento a spese in conto capitale e viceversa.

Vorrei comunque poter approfondire la questione, esaminando compiutamente l'emendamento. In questo momento non sono in grado di esprimere un parere più puntuale, signor Presidente, e pertanto, non potendo disporre degli elementi necessari per esprimere un giudizio compiuto, dovrei confermare il parere precedentemente espresso dal Comitato pareri della Commissione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, per consentirle di approfondire i termini della questione, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,45,
è ripresa alle 19,10.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Albertini di riferire sull'esito degli incontri intervenuti durante la sospensione dei lavori.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. Signor Presidente, alcuni aspetti controversi sono stati chiariti e dunque la Commissione ha riformulato il suo emendamento 9.1, che sarà esaminato dalla Commissione bilancio.

La Commissione ritira altresì il suo articolo aggiuntivo 9.01 e annunzia sin d'ora il ritiro del suo emendamento 10.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Prendo atto della presentazione della nuova formulazione dell'emendamento 9.1 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, come ha già preannunciato il relatore Albertini, la Commissione bilancio si riunirà domani mattina alle 8,30 per esaminare l'emendamento 9.1 (*nuova formulazione*) della Commissione. Le chiedo pertanto di accantonarlo per questa sera.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta, onorevole Liotta.

(Così rimane stabilito).

Colgo l'occasione, colleghi, per congratularmi per lo spirito di collaborazione che avete dimostrato in questa circostanza.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo

10, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, e dell'unico emendamento ad esso presentato, (*vedi l'allegato A*).

Ricordo peraltro che la Commissione ha ritirato il suo emendamento 10.1.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 10, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se debba aggiungere alcunché sull'emendamento 11.1 della Commissione.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. La Commissione ne raccomanda l'approvazione, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VITO BIANCO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo accetta l'emendamento 11.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 11.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione (ore 19,14).**

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Signor Presidente, colleghi, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-00881 del 25 maggio 1994.

Proprio oggi si è aperto a Caltanissetta il processo per la strage di Capaci, nella quale vennero massacrati il giudice Falcone, sua moglie e tre agenti di scorta.

In quel tragico 23 maggio 1992 scampò miracolosamente alla morte il signor Giuseppe Costanza, autista del magistrato. Un anno fa circa il signor Costanza si incatenò davanti al tribunale di Palermo affermando di essere stato abbandonato dallo Stato e dichiarò pubblicamente che, pur essendo stato riconosciuto invalido al 53 per cento, gli era stata attribuita un'indennità di soli 19 milioni.

Ma ciò che più angosciava il signor Costanza era il fatto che, non per propria volontà, le sue giornate trascorrevano nell'innattività totale, visto che il suo impegno lavorativo si riduceva a firmare al proprio arrivo in ufficio ed a controfirmare alle ore 14 all'uscita dal posto di lavoro.

In seguito a queste dichiarazioni presentai all'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Alfredo Biondi, una interrogazione nella quale chiedevo quali misure lo stesso intendesse adottare per restituire al signor Costanza il diritto ad un lavoro vero e quali provvedimenti intendesse proporre affinché agli autisti dei personaggi particolarmente a rischio di attentati fosse corrisposta un'indennità adeguata e fosse riconosciuta una consistente copertura assicurativa in caso di morte o di invalidità permanente o temporanea.

È passato un anno dalla presentazione dell'interrogazione e ne sono trascorsi tre dalla strage di Capaci, ma non ho ottenuto alcuna risposta. Inoltre, quel che è più grave, il signor Costanza probabilmente non ha

ancora visto riconosciuti i propri sacrosanti diritti.

Signor Presidente, proprio qui, in quest'aula, molte volte si è parlato di mafia, si sono sprecate parole per commemorare questo o quel servitore dello Stato, ammazzato da Cosa nostra, si sono fatte promesse al paese e dichiarazioni di intenti, si sono illusi gli italiani che le cose potessero cambiare. Ma anche qui, in quest'aula, si sono seduti o siedono uomini in qualche modo collegati ad ambienti mafiosi; si sono seduti uomini inquisiti o imputati in processi per mafia.

Il pubblico ministero del processo per la strage di Capaci, Paolo Giordano, ha dichiarato ieri che, oltre ai 41 imputati appartenenti a Cosa nostra, possono esservi altri personaggi che hanno istigato o ottenuto profitto da questa strage, che si colloca in una strategia stragistica in cui sono inseriti altri soggetti oltre agli esponenti di Cosa nostra.

Falcone, prima di essere ammazzato, disse che «la mafia non dimentica e non perdona». Ed aggiunse: «Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. In Sicilia la mafia colpisce servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere».

Credo che, a differenza della mafia, troppo spesso lo Stato dimentichi ed abbandoni. Credo che gli Italiani siano stufo di parole e di lapidi o targhe alla memoria. Pretendo per chi è morto, per chi è sopravvissuto e per chi nonostante tutto non ha smesso di lottare che dalle parole si passi ai fatti.

Voglio sapere qual è la situazione del signor Costanza, drammatico simbolo di un paese in cui la giustizia, la libertà, la democrazia, il lavoro molto spesso sono solo dettati costituzionali privi di valore reale.

Il giudice Falcone, di cui fra qualche giorno ricorre il terzo anniversario della scomparsa, amava definirsi uomo libero. Ritengo perciò che il miglior modo di ricordarlo sia fare qualcosa di concreto. Lo dico perché credo negli uomini liberi e sono convinta che nelle istituzioni in questo momento vi siano uomini liberi in grado di poter finalmente agire per il bene del paese (*Generali applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Onorevole Faverio, le ricordo che quando si sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo l'intervento deve essere contenuto entro termini molto brevi e soprattutto non si deve entrare nel merito della questione.

Se mi consente una personalissima osservazione, mi pare che lei abbia detto — forse ho capito male — che qui siede gente contigua alla mafia. È un'affermazione di enorme gravità: o è provata o credo che chi rappresenta un'istituzione non possa lasciarsi andare a dichiarazioni che in sostanza delegittimano il Parlamento. Per il futuro sarebbe opportuno che lei fornisse prove precise di quanto sostiene; altrimenti l'affermazione che in Parlamento vi sono persone mafiose o contigue alla mafia non può essere da me condivisa ed accettata nella mia qualità di Presidente di turno dell'Assemblea, e soprattutto come persona (*Applausi*).

Credo che le istituzioni vadano rispettate, e certamente non lo si fa sparando nel mucchio senza portare argomentazioni e prove a sostegno di una dichiarazione tanto grave quanto la sua.

Per fatto personale (ore 19,15).

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Non ho affermato ...

PRESIDENTE. Può darsi che io mi sia sbagliato.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Ho parlato di uomini, che si sono seduti in Parlamento, in qualche modo collegati agli ambienti mafiosi. Ho detto che qui si sono seduti uomini inquisiti o imputati in processi per mafia; il senatore Andreotti mi pare ne sia l'esempio più eclatante! (*Applausi dei deputati del gruppo dello lega nord*).

PRESIDENTE. Prendo atto della precisazione. Non avevo colto l'espressione «si sono

seduti», ed ho ritenuto si riferisse al momento presente. In tal caso ritengo possa convenire con me che la sua affermazione sarebbe stata piuttosto grave.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. È grave anche questa!

SIMONETTA MARIA FAVERIO. «Si sono seduti» o «siedono», perché Andreotti è senatore a vita.

PRESIDENTE. Ricordo comunque che esiste l'articolo 27 della Costituzione, che sancisce la presunzione di non colpevolezza fino a condanna definitiva. Credo che tutti dobbiamo ricordarlo e dobbiamo rispettare questo principio.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Per loro, questa è una piccolezza!

PRESIDENTE. Comunque l'incidente è chiuso.

Sull'ordine dei lavori. (ore 19,17).

SIEGFRIED BRUGGER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Intendo comunicare all'Assemblea un episodio che consideriamo grave, accaduto questo pomeriggio in Commissione affari costituzionali.

Durante un dibattito, nell'intervento del collega Zeller è stata usata l'espressione «postfascismo»; a questo punto, il presidente della Commissione, Selva, ha praticamente paragonato la *Südtiroler Volkspartei* ad un partito postnazista.

PAOLO TRINGALI. Non ha detto così; è falso!

PRESIDENTE. Per favore collega, lasci parlare l'onorevole Brugger.

SIEGFRIED BRUGGER. Ritengo che ciò sia estremamente grave. Ovviamente mi riservo

di compiere tutti i passi opportuni; voglio solo comunicare che informerò anche per iscritto il Presidente della Camera dell'avvenimento.

Sottolineo che il mio partito, nato nel 1945, è stato fondato da un antinazista e antifascista di nome Erich Amonn. Ritengo sia importante farlo presente all'Assemblea (*Applausi*).

Per la discussione di una mozione, per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni (ore 19,20).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sollecito lo svolgimento di un'interpellanza; l'argomento è molto specifico ma anche molto importante.

In data 19 gennaio ho presentato infatti un'interpellanza (tra le molte alle quali tuttora non riesco ad avere risposta) che ha ad oggetto la mancata entrata in funzione della grande scuola di polizia realizzata nella città di Spoleto. Si tratta di un complesso di eccezionali dimensioni, che ha comportato investimenti mirati di molti miliardi e che tuttora giace inutilizzato, con il rischio di degrado delle strutture. Si è messo in moto un insieme di meccanismi che resta frustrato dalla prolungata non attivazione del complesso, che la popolazione e gli organi amministrativi a tutti i livelli coinvolti o coinvolgibili non riescono a spiegarsi.

Quindi, per quanto riguarda tale mia interpellanza (che risale — ripeto — ben al 19 gennaio), penso di avere diritto — soprattutto ne ha diritto l'opinione pubblica — ad una risposta precisa e dettagliata anche in ordine al corretto utilizzo, e quindi ai ritorni che ci si aspetta, di molti soldi del contribuente.

Prego pertanto il Presidente di rendere possibile, secondo la prassi corrente, lo svolgimento di tale documento di sindacato ispettivo.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, in data 8 settembre 1994 avevo presentato l'interrogazione n. 5-00296, chiedendo che venisse svolta in Commissione giustizia, considerato che all'epoca facevo parte di tale Commissione. Vista la mia condizione attuale, credo sarebbe eccessivamente complicato convocare la Commissione giustizia per tale motivo e quindi, nel sollecitare la risposta del ministro, dichiaro di accontentarmi di una risposta scritta: provvederò a trasformare in tal senso il documento da me richiamato.

ATTILIO SIGONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola. Tengo a sottolinearlo, poiché è dal 4 aprile che ho l'esigenza di sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni e, pur essendo regolarmente presente in aula, ...

PRESIDENTE. Credevo che mi avesse chiesto la parola dal 4 aprile ...!

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, c'è un cattivo vezzo da parte di alcuni Presidenti di turno, i quali tendono a concludere le sedute con troppa fretta. Non è un caso che riesca ad effettuare i solleciti solo quando presiede lei. Le chiedo, pertanto, di farsi portavoce presso i suoi colleghi affinché, almeno al termine delle sedute, ci sia concesso di prendere la parola per sollecitare lo svolgimento di documenti di sindacato ispettivo.

Desidero dunque sollecitare la risposta scritta ad alcune interrogazioni che, tra l'altro, interessano vaste categorie di persone. Posso capire che certi documenti di sindacato ispettivo servano solo per fare «vetrina»; molte volte, però, essi rappresentano l'unico strumento che noi parlamentari abbiamo per far sentire la voce della gente.

Intendo riferirmi alle interrogazioni n.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

4-06633 del 17 gennaio 1995, rivolta al ministro dell'industria; n. 4-07802 del 22 febbraio 1995, rivolta al ministro delle poste e delle telecomunicazioni; n. 4-06681 del 18 gennaio 1995, rivolta al ministro dell'università; n. 4-08135 del 2 marzo 1995, rivolta al ministro della funzione pubblica.

Infine, vorrei sollecitare nuovamente la risposta all'interrogazione n. 4-04193 del 13 ottobre 1994, già sollecitata in Assemblea il 23 febbraio 1995, interrogazione alla quale tuttavia non è stata ancora fornita risposta.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione che fa riferimento alla realtà industriale di Reggio Calabria. Alcune industrie, come l'Apsiamed, la Teplamed e EOMECA, attendono dal Governo una risposta.

Vi è di più: abbiamo presentato sullo stesso argomento una mozione — questa mattina sollecitata dal gruppo di alleanza nazionale — poiché sul tema dell'industrializzazione a Reggio Calabria, nella provincia e in tutta la regione occorre che si pronunci il Governo, esponendo i propri intendimenti e le iniziative che vuole assumere. Vi sono infatti alcune industrie che hanno già chiuso i battenti ed altre che rischiano di farlo. Si tratta, dunque, di un'esigenza impellente; ed è proprio per tale motivo che mi permetto di chiedere che all'ordine del giorno dell'Assemblea venga posta la mozione presentata dal gruppo di alleanza nazionale (che reca come prima firma quella di chi vi parla, seguita dalle firme di molti colleghi del gruppo, tra i quali l'onorevole Valensise), giacché in tale circostanza il Governo non potrà non assumersi le sue responsabilità, considerato tra l'altro che, in precedenza, aveva assunto impegni in tal senso.

La ringrazio, signor Presidente, anche perché era doveroso da parte mia sollecitare la trattazione di documenti la cui valenza politica richiede una risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà

il Governo per gli strumenti di sindacato ispettivo sollecitati.

Quanto alla discussione della mozione richiamata dall'onorevole Aloï, la questione potrà essere affrontata in sede di programmazione dei lavori.

Per fatto personale (ore 19,32).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Selva, raccomando che l'impe-
to della passione non prevalga sull'impero
della ragione...!

GUSTAVO SELVA. Non abbia nessuna preoccupazione, signor Presidente!

Purtroppo non ho ascoltato testualmente (perché non ero in aula in quel momento), ma ho soltanto seguito attraverso il circuito televisivo interno, l'intervento dell'onorevole Brugger, il quale, pur non facendo parte della Commissione affari costituzionali, è intervenuto oggi in quella sede a sostegno della posizione dell'onorevole Zeller — membro permanente della I Commissione — sul tema in discussione, il bilinguismo.

Nel corso del suo intervento l'onorevole Zeller ha usato, rivolgendosi e riferendosi ad alleanza nazionale, l'espressione «post fascisti». Naturalmente, sul piano della libertà, ho lasciato dire; poi, alla fine dell'intervento dell'onorevole Brugger, mi sono permesso anch'io di intervenire, affermando (questo è un dato di cronaca che ognuno può confermare) che per la prima volta un componente la Commissione affari costituzionali, riferendosi ai deputati del gruppo di alleanza nazionale, usava l'espressione «post fascisti».

Mi sono inoltre permesso di aggiungere — ricostruisco testualmente quanto ho detto — le seguenti parole: «Onorevole Brugger, questa espressione potrebbe indurre in tentazione qualche altro componente di questa Commissione ad usare, per i membri della *Südtiroler Volkspartei*, — il partito al quale appartiene l'onorevole Brugger — l'espres-

sione post nazisti. Sarebbe una pericolosa ed ingiusta spirale».

I fatti si sono svolti in questo modo. Forse l'onorevole Brugger (la cui conoscenza dell'italiano è perfetta, ma potrebbe ciò nonostante dar luogo anche a qualche piccolo equivoco), nell'intento di contrastare con alcune espressioni colorite — in questo caso urlate od espresse ad alta voce —, non ha capito esattamente cosa abbia detto testualmente. Ritengo opportuno che i componenti dell'Assemblea sappiano che i fatti sono andati in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, praticamente abbiamo appreso che ci muoviamo — o ci muovevamo — nell'ambito dell'articolo 599 del codice penale. Speriamo che per il futuro non vi siano i presupposti per il ricorso a quella norma, altrimenti si verificano episodi di questo tipo; intendo dire provocazioni o ritorsioni...

Sull'ordine dei lavori (ore 19,34).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, prendo la parola perché non voglio che questa seduta dell'Assemblea della Camera si concluda senza che qualcuno risponda a quanto ha detto nel suo intervento in quest'aula una collega, rappresentante della lega nord.

Quando si muovono accuse, bisogna motivarle, perché il Parlamento ha una sua dignità e perché credo che deputati o senatori come l'onorevole Andreotti — il quale è stato esplicitamente menzionato —, in quarant'anni di attività, si siano ormai seduti con la storia nei Parlamenti, nei Governi e nei consessi internazionali.

Inoltre, siamo dinanzi ad iniziative dell'autorità giudiziaria tuttora in corso, le quali — ma questo è un mio parere personale, — più che a questioni giuridiche si rifanno o implicano giudizi «politici» sulla storia del nostro paese, che dovrebbero essere lasciati

appunto ai libri di storia e non alle autorità giudiziarie. Siamo, comunque, sempre nell'ambito di un procedimento in corso, come ha giustamente ricordato il Presidente: in uno Stato democratico e libero come il nostro, una persona è considerata non colpevole finché un tribunale non ne dimostri, con sentenza passata in giudicato, la colpevolezza.

Ebbene, l'atteggiamento di colleghi parlamentari (anche se in carica in legislature diverse) che vogliano anticipare, precedere la magistratura, pronunciando condanne sommarie, è a mio avviso assolutamente fuori posto ed anche un po' infame, poiché rivolto nei confronti di un collega — peraltro senatore a vita — che non è nelle condizioni di difendersi in questa sede. Egli viene addirittura indicato come l'emblema del male, del male in assoluto, come la malavita del nostro paese in persona.

È questo un atteggiamento che respingo con forza, perché non lo ritengo consono alla dignità del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Giovanardi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 maggio 1995, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa (1787).

— *Relatore: Incorvaia.*
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia (1791).

— *Relatore*: Albertini.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

RUBINO — Istituzione della Direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (1977).

REBECCHI ed altri — Istituzione della Direzione generale della piccola e media industria e dell'artigianato (1760-ter).

— *Relatore*: Rubino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (2346).

— *Relatore*: Cavaliere.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione della mozione De Biase Gaiotti ed altri (n. 1-00110) concernente la situazione in Rwanda*.

8. — *Interpellanze e interrogazioni*.

La seduta termina alle 19,35.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
RELATORE CARMELO INCORVAIA SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 1787.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. L'articolo 2 del disegno di legge n. 1787 reca: «Proroga del Comitato per la cooperazione nelle zone del confine sud-orientale e nell'A-

driatico; studi e lavori nel bacino dell'Isonzo».

Il comma 1, quindi, proroga, per il triennio 1993-1995, le funzioni del comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord-orientale e nell'Adriatico, istituito dall'articolo 8 del disegno di legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, in sostituzione del comitato interministeriale di coordinamento per l'esecuzione degli accordi di Osimo, di cui alla legge 14 marzo 1977, n. 73, che reca, appunto, la ratifica degli accordi di Osimo. La sostituzione del comitato si era resa necessaria a fronte degli sviluppi dei rapporti con le nuove repubbliche sorte nei territori dell'ex Jugoslavia, ed in particolare a seguito dell'avvio della rinegoziazione degli accordi di Osimo con le Repubbliche di Slovenia e Croazia.

Il comma 2 autorizza la spesa di 100 milioni di lire per l'anno 1993, e di 50 milioni di lire per ciascuno degli anni 1994 e 1995 per finanziare le attività del comitato. I fondi vengono reperiti nel capitolo 1135 dello stato di previsione del Ministero degli esteri.

Il comma 3 autorizza la spesa di lire 75 miliardi, di cui 5 destinati al finanziamento degli studi per il piano di bacino del fiume Isonzo in territorio sloveno (1,9 miliardi) ed al proseguimento degli studi finalizzati alla redazione del piano del bacino dello stesso fiume in territorio italiano (3,1 miliardi).

Il coordinamento dei due studi è demandato all'autorità di bacino per il fiume Isonzo, costituita con decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1989 (comma 4).

Il comma 5 destina i restanti 70 miliardi, la cui spesa è stata autorizzata dal comma precedente, alla progettazione e all'esecuzione delle opere di regolazione delle acque di bacino del medesimo fiume, con procedure atte a conseguire gli obiettivi d'urgenza, sulla base del programma d'interventi adottato dall'autorità di bacino e nel rispetto del piano di bacino che è in via di redazione. Tale programma d'interventi potrà prevedere opere da realizzarsi in territorio sloveno, a condizione che esse siano strettamente connesse a quelle da realizzarsi in Italia.

La relazione governativa che accompagna

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

il disegno di legge di conversione sottolinea che la realizzazione degli interventi idraulici nel bacino dell'Isonzo assume assoluta priorità e l'adempimento dei relativi impegni internazionali, definiti sin dal 1978, costituisce, anche alla luce delle attuali condizioni politiche, un inderogabile e non più rinviabile impegno da rispettare per finalità sia ambientali che economiche. Per tali ragioni è previsto che l'utilizzo della somma stanziata dovrà avvenire con procedure d'urgenza, mentre le procedure relative all'esecuzione delle opere dovranno essere individuate dal comitato di cui al comma 1.

All'assegnazione dei fondi ai soggetti attuatori provvederà il ministro dei lavori pubblici sulla base del programma adottato dall'autorità di bacino, in deroga alla procedura di cui all'art. 22 della legge 18 maggio 1989, n. 183, "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", che disciplina l'adozione dei programmi d'intervento nei bacini di rilievo nazionale.

Il testo approvato dalla Commissione impone il parere vincolante dell'autorità di bacino.

Il comma 6 prevede che, all'onere finanziario derivante dalla attuazione dei commi 3, 4 e 5, si provveda utilizzando le disponibilità in conto residui, di cui al capitolo 7725 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Il comma 7 autorizza, infine, il ministro del tesoro ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio nel conto residui.

L'articolo 3 del disegno di legge n. 1787 reca "Missione umanitaria in Somalia", ed estende agli istruttori inviati in Somalia per contribuire alla costituzione di un corpo di polizia nazionale somala ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 551, convertito, con modificazioni, nella legge 22 febbraio 1994, n. 125, il trattamento economico e assicurativo previsto dall'articolo 1, comma 1, dello stesso decreto in favore del personale militare impiegato nella missione ONU in Somalia e in Mozambico.

Al relativo onere si provvede nell'ambito dello stanziamento di ammontare pari a 7 miliardi destinato dal comma 2 dell'articolo

4 citato a finanziare l'invio in Somalia dei predetti istruttori. Si ricorda che, per quanto riguarda il trattamento economico, al personale impiegato nella richiamata missione ONU è stato riconosciuto, oltre allo stipendio o paga e agli altri assegni di carattere periodico o continuativo previsti per l'interno, un assegno di lungo servizio all'estero in misura mensile ragguagliata a 30 diarie intere che per la Somalia variavano dai 97 ai 69 dollari; era inoltre prevista la corresponsione di un'indennità speciale pari al 75 per cento del predetto assegno. Per quanto, invece, concerne il trattamento assicurativo, al personale in questione era stato esteso il trattamento assicurativo previsto dalla legge 18 maggio 1982, n. 301, a favore del personale militare in servizio per conto dell'ONU in zone di intervento.

L'articolo 4, nel testo approvato dalla Commissione, mira a sostituire integralmente l'articolo 4 del disegno di legge n. 1787, e ridisegna la materia in maniera razionale.

Il comma primo prevede che le somme iscritte ai capitoli 4532, per la parte relativa alla cooperazione allo sviluppo, e 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994, non utilizzate al termine dell'esercizio, siano conservate nel conto dei residui per essere utilizzate nell'esercizio successivo, anche mediante variazioni compensative nel conto dei residui passivi da adottarsi con decreti del Ministero del tesoro.

Il comma 2 stabilisce che gli stanziamenti iscritti nel bilancio nell'anno 1994 in applicazione della legge 30 settembre 1993, n. 388, della legge 26 febbraio 1992, n. 212, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, e della legge 9 gennaio 1991, n. 19, nonché quelli iscritti sui capitoli 1116, 1125 e 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, non impegnati al termine dell'esercizio finanziario 1994, possano essere utilizzati nell'esercizio 1995.

Il comma 3 prevede che le somme iscritte nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri ai sensi della legge 4 ottobre 1994, n. 579, non impegnate alla data del 31 dicembre 1994, possano esserlo nell'esercizio 1995.

Il comma 4, infine, stabilisce che le dispo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

nibilità in conto residui dei capitoli 8002 e 8200 dello stato di previsione del Ministero della difesa, non impegnate alla data del 31 dicembre 1994, possano esserlo nel 1995.

L'articolo 5, nel testo approvato dalla Commissione, che ha accolto un emendamento del Governo e un subemendamento del relatore, in ottemperanza al parere della Commissione bilancio, reca «Personale della cooperazione allo sviluppo», e riprende, in sostanza, l'articolo 42 del decreto-legge n. 723 del 1994, di interesse degli affari esteri, che non compare nel disegno di legge in esame.

Il comma primo del nuovo articolo 5 proposto, proroga al 31 dicembre 1995 il comando e il collocamento fuori ruolo del personale delle amministrazioni dello Stato, compreso il personale docente della scuola, e del personale degli enti pubblici, anche territoriali, in servizio alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli affari esteri, alla data del 31 dicembre 1994.

Si ricorda che le citate posizioni di comando e fuori ruolo presso la DGCS erano inizialmente state previste dall'articolo 16 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo».

Successivamente la legge 24 dicembre 1993, n. 537, «Interventi correttivi di finanza pubblica», all'articolo 2, commi 29 e 30, aveva modificato in senso restrittivo la disciplina dei comandi e dei collocamenti fuori ruolo.

Con l'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1994, n. 121, «Misure urgenti per il controllo della spesa nel settore degli interventi nei Paesi in via di sviluppo», le posizioni di comando e di collocamento fuori ruolo presso la DGCS erano state prorogate al 31 dicembre 1994.

Il comma 2 dell'articolo 5, infine, proroga la vigenza dei contratti a tempo determinato stipulati dalla DGCS del Ministero degli affari esteri, ai sensi della legge 29 dicembre 1988, n. 554, «Disposizioni in materia di pubblico impiego», in atto alla data del 31 dicembre 1995, ovvero, se più ravvicinata,

fino alla data dell'eventuale immissione in ruolo dei contrattisti risultati vincitori del concorso per titoli bandito conformemente al disposto della legge 17 febbraio 1994, n. 121, articolo 5, comma 3.

Il comma 2 altresì fissa il termine per bandire il concorso al 30 giugno 1995.

L'articolo 7 della legge n. 554 del 1988 stabiliva la possibilità per le amministrazioni pubbliche di costituire rapporti di lavoro a tempo determinato e ne dettava la disciplina.

La legge 24 dicembre 1993, n. 537, «Interventi correttivi di finanza pubblica», all'articolo 3, comma 23, aveva posto limiti a tale facoltà, determinando altresì la cessazione dei contratti a tempo determinato in essere al momento dell'entrata in vigore della legge.

L'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1994, n. 121, «Misure urgenti per il controllo della spesa nel settore degli interventi nei Paesi in via di sviluppo», aveva prorogato al 31 dicembre 1994 i contratti a tempo determinato stipulati dalla DGCS.

Quanto alla disciplina generale, la legge n. 236 del 1993 prevede, all'articolo 4-bis, la possibilità per la pubblica amministrazione di indire concorsi per posti vacanti, con norme di favore per il personale già impiegato con contratti a tempo determinato, mentre l'articolo 5, comma 3, prevede l'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, non ancora emanato, con il quale individuare la dotazione organica necessaria alla realizzazione dei compiti che la direzione generale della cooperazione allo sviluppo (DGCS) è tenuta a svolgere.

Si è condiviso in commissione l'emendamento del Governo, che mira a dare sistemazione definitiva alla vicenda del personale della DGCS.

L'articolo 6, nel testo della Commissione, del disegno di legge n. 1787, in esame, recante «Sanatoria», infine, sancisce la validità degli atti e provvedimenti adottati, e fa salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base di 16 decreti-legge adottati in materia di differimento di termini, nonché di altri eventuali decreti-legge posti in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

essere sino alla data di entrata in vigore della legge.

Con tale disposizione si evita anche che gli effetti dei cennati decreti legge, per la maggior parte già esauriti ed entrati a far parte della sfera di autonomia dei soggetti destinatari delle norme, possano risolversi in un danno irreversibile per gli stessi.

Si evita, inoltre, l'insorgere di eventuali responsabilità degli organi della pubblica amministrazione che hanno posto in essere i provvedimenti di attuazione e di esecuzione

ne delle relative norme contenute nei decreti-legge non convertiti in legge.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 24.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10234 A PAG. 10250) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1789 - em. 1.2	8	37	407	223	Resp.
2	Nom.	ddl 1789 - voto finale	6	347	25	187	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2. ▪	
	1	2
ACIERNO ALBERTO	M	M
ACQUARONE LORENZO	C	
ADORNATO FERDINANDO		
AGNALETTI ANDREA	C	F
AGOSTINACCHIO PAOLO		
AGOSTINI MAURO	C	F
AIMONE PRINA STEFANO	C	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F
ALEMANNI GIOVANNI	C	F
ALIPRANDI VITTORIO	F	F
ALOI FORTUNATO	C	F
ALOISIO FRANCESCO	C	F
ALTEA ANGELO	F	
AMICI SESA	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDREATTA BENIAMINO		
ANEDDA GIANFRANCO		
ANGELINI GIORDANO	C	F
ANGHINONI UBER	C	F
ANGIUS GAVINO	C	F
APREA VALENTINA	C	F
ARATA PAOLO	C	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	F
ARDICA ROSARIO	C	F
ARLACCHI GIUSEPPE		
ARRIGHINI GIULIO		
ASQUINI ROBERTO	C	F
AYALA GIUSEPPE		
AZZANO CANTARUTTI LUCA		
BACCINI MARIO		
BAIAMONTE GIACOMO	C	F
BALDI GUIDO BALDO	C	F
BALLAMAN EDOUARD	C	F
BALOCCHI MAURIZIO		
BAMPO PAOLO	C	F
BANDOLI FULVIA	C	
BARBIERI GIUSEPPE	C	F
BARESI EUGENIO	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BARGONE ANTONIO	C F	
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	
BARTOLICH ADRIA	C F	
BARZANTI NEDO		
BASILE DOMENICO ANTONIO	C F	
BASILE EMANUELE		
BASILE VINCENZO	C	
BASSANINI FRANCO	C	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		
BASSO LUCA	C	
BATTAFARANO GIOVANNI	C F	
BATTAGLIA DIANA	C F	
BECCHETTI PAOLO	C F	
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	
BELLEI TRENTI ANGELA	F C	
BELLOMI SALVATORE	A	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C F	
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	
BERGAMO ALESSANDRO		
BERLINGUER LUIGI		
BERLUSCONI SILVIO		
BERNARDELLI ROBERTO	F	
BERNINI GIORGIO	C F	
BERTINOTTI FAUSTO		
BERTOTTI ELISABETTA	C F	
BERTUCCI MAURIZIO	C F	
BIANCHI GIOVANNI	C F	
BIANCHI VINCENZO	C F	
BIELLI VALTER	F	
BINDI ROSY		
BIONDI ALFREDO		
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	
BISTAFFA LUCIANO	C	
BIZZARRI VINCENZO	C F	
BLANCO ANGELO	C F	
BOFFARDI GIULIANO	F	
BOGHETTA UGO		
BOGI GIORGIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2. ▪	
	1	2
BOLOGNESI MARIDA		
BONAFINI FLAVIO	C	F
BONATO MAURO	C	F
BONFIETTI DARIA	C	F
BONGIORNO SEBASTIANO		
BONITO FRANCESCO		F
BONO NICOLA	C	F
BONOMI GIUSEPPE	C	F
BONSANTI ALESSANDRA	C	F
BORDON WILLER		
BORGHEZIO MARIO	C	F
BORTOLOSO MARIO	C	F
BOSELLI ENRICO		
BOSISIO ALBERTO	C	F
BOSSI UMBERTO		
BOVA DOMENICO	C	F
BRACCI LIA	C	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F
BROGLIA GIAN PIERO	C	
BRUGGER SIEGFRIED	C	F
BRUNALE GIOVANNI	C	F
BRUNETTI MARIO	F	C
BUONTEMPO TECDORO	C	F
BURANI PROCACCINI MARIA	C	
BUTTIGLIONE ROCCO		
CABRINI EMANUELA	C	F
CACCAVALE MICHELE	C	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	F
CALDERISI GIUSEPPE	C	
CALDEROLI ROBERTO	C	C
CALLERI RICCARDO		
CALVANESE FRANCESCO	F	
CALVI GABRIELE		
CALZOLAIO VALERIO		
CAMOIRANO MAURA	C	F
CAMPATELLI VASSILI	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2. ▪	
	1	2
CANAVESE CRISTOFORO	C	
CANESI RICCARDO	C F	
CAPITANEO FRANCESCO	C F	
CARAZZI MARIA	F C	
CARDIELLO FRANCO		
CARLESIMO ONORIO	C F	
CARLI CARLO		
CARRARA NUCCIO	C	
CARTELLI FIORELLISA	C F	
CARUSO ENZO	C F	
CARUSO MARIO	C	
CASCIO FRANCESCO	C F	
CASELLI FLAVIO	C	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASTELLANETA SERGIO	C	
CASTELLANI GIOVANNI	C F	
CASTELLAZZI ELISABETTA	C F	
CASTELLI ROBERTO	C F	
CAVALIERE ENRICO	C F	
CAVALLINI LUISSELLA	C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	
CAVERI LUCIANO	C F	
CECCHI UMBERTO	M M	
CECCONI UGO	C F	
CEFARATTI CESARE	C F	
CENNAME ALDO	C F	
CERESA ROBERTO	C C	
CERULLO PIETRO	C	
CESETTI FABRIZIO	C F	
CHERIO ANTONIO	M M	
CHIAROMONTE FRANCA	C F	
CHIAVACCI FRANCESCA	C F	
CHIESA SERGIO	C F	
CICU SALVATORE		
CIOCCHETTI LUCIANO	C F	
CIPRIANI ROBERTO	C	
CIRUZZI VINCENZO		
COCCI ITALO	F C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
COLA SERGIO	C F	
COLLAVINI MANLIO	C F	
COLOMBINI EDRO	C F	
COLOSIMO ELIO		
COLUCCI GAETANO	C F	
COMINO DOMENICO	C F	
COMISSO RITA	F	
CONTE GIANFRANCO		
CONTI CARLO	C F	
CONTI GIULIO		
CORDONI ELENA EMMA	C F	
CORLEONE FRANCO	F	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C F	
COSSUTTA ARMANDO		
COSTA RAFFAELE	A	
COVA ALBERTO	C F	
CRIMI ROCCO	C F	
CRUCIANELLI FAMIANO	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C F	
D'AIMMO FLORINDO	C F	
D'ALEMA MASSIMO		
D'ALIA SALVATORE	C F	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C F	
DALLARA GIUSEPPE	C	
DANIELI FRANCO	C	
DE ANGELIS GIACOMO		
DE BENETTI LINO	C	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C F	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C F	
DE JULIO SERGIO		
DEL GAUDIO MICHELE	C F	
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F C	
DELLA VALLE RAFFAELE	T T	
DELL'UTRI SALVATORE	C F	
DEL NOCE FABRIZIO	C F	
DEL PRETE ANTONIO	C F	
DEL TURCO OTTAVIANO	C	
DE MURTAS GIOVANNI	F C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2. ▪	
	1	2
DE ROSA GABRIELE	C F	
DE SIMONE ALBERTA	C F	
DEVECCHI PAOLO	C F	
DEVETAG FLAVIO	C F	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	
DIANA LORENZO	C F	
DI CAPUA FABIO	C F	
DI FONZO GIOVANNI		
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	A A	
DILIBERTO OLIVIERO		
DI LUCA ALBERTO	C F	
DI MUCCIO PIETRO	C F	
DI ROSA ROBERTO		
DI STASI GIOVANNI	C F	
DOMENICI LEONARDO	C F	
D'ONOFRIO FRANCESCO		
DORIGO MARTINO	F	
DOSI FABIO	C F	
DOTTI VITTORIO		
DOZZO GIANPAOLO	C F	
DUCA EUGENIO	C F	
ELIA LEOPOLDO	C F	
EMILIANI VITTORIO	C F	
EPIFANI VINCENZO		
EVANGELISTI FABIO	C F	
FALVO BENITO	C F	
FASSINO PIERO FRANCO		
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C F	
FERRANTE GIOVANNI		
FERRARA MARIO	C F	
FILIPPI ROMANO	C F	
FINI GIANFRANCO		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C F	
FIORI PUBLIO	C	
FLEGO ENZO	C F	
FLORESTA ILARIO	C F	
FOGLIATO SEBASTIANO	C	
FONNESU ANTONELLO	C F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
FONTAN ROLANDO	C	F
FORESTIERE PUCCIO		
FORMENTI FRANCESCO	C	F
FORMIGONI ROBERTO	F	F
FRAGALA' VINCENZO	C	
FRAGASSI RICCARDO		F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	F
FUMAGALLI VITO	C	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA		
FUSCAGNI STEFANIA	C	F
GAGGIOLI STEFANO	C	F
GALAN GIANCARLO		
GALDELLI PRIMO	F	C
GALLETTI PAOLO		
GALLI GIACOMO	C	F
GALLIANI LUCIANO	C	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	
GARRA GIACOMO	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F
GATTO MARIO	C	F
GERARDINI FRANCO	C	F
GERBAUDO GIOVENALE	C	F
GHIGO ENZO		
GHIROLDI FRANCESCO	C	
GIACCO LUIGI	C	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE		
GIANNOTTI VASCO		F
GIARDIELLO MICHELE	C	F
GIBELLI ANDREA	C	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F
GISSI ANDREA	C	
GIUGNI GINO		
GIULIETTI GIUSEPPE	F	C
GNUTTI VITO	C	
GODINO GIULIANO	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
GORI SILVANO	C	
GRAMAZIO DOMENICO	C F	
GRASSI ENNIO	C F	
GRASSO TANO	C F	
GRATICOLA CLAUDIO	C	
GRECO GIUSEPPE	C	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C F	
GRIMALDI TULLIO	F	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C F	
GRUGNETTI ROBERTO	C F	
GUBERT RENZO	F F	
GUBETTI FURIO	C	
GUERRA MAURO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
GUIDI ANTONIO	C F	
GUIDI GALILEO	C F	
HULLWECK ENRICO	C	
INCORVAIA CARMELO	C F	
INDELLI ENRICO	C F	
INNOCENTI RENZO	C F	
INNOCENZI GIANCARLO	C F	
IOTTI LEONILDE	C F	
JANNELLI EUGENIO	C F	
JANNONE GIORGIO	M M	
JERVOLINO RUSSO ROSA		
LA CERRA PASQUALE	C F	
LA GRUA SAVERIO	C F	
LANDOLFI MARIO	C	
LANTELLA LELIO	C	
LA RUSSA IGNAZIO		
LA SAPONARA FRANCESCO	C F	
LATRONICO FEDE	C	
LAUBER DANIELA	C F	
LAVAGNINI ROBERTO	C F	
LA VOLPE ALBERTO	C	
LAZZARINI GIUSEPPE	C F	
LAZZATI MARCELLO		
LEMBO ALBERTO PAOLO	C F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 •	
	1	2
LENTI MARIA	F	C
LEONARDELLI LUCIO	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	F
LEONI ORSENIGO LUCA	C	F
LIA ANTONIO		
LI CALZI MARIANNA		
LIOTTA SILVIO	F	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	F
LO JUCCO DOMENICO	M	M
LOMBARDO GIUSEPPE	C	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C	F
LO PORTO GUIDO		
LORENZETTI MARIA RITA	C	F
LOVISONI RAULLE		
LUCA' DOMENICO	C	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	F
LUMIA GIUSEPPE		
MAFAI MIRIAM	C	F
MAGNABOSCO ANTONIO	C	F
MAGRI ANTONIO	C	F
MAGRONE NICOLA		
MAIOLO TIZIANA	C	F
MALAN LUCIO	F	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C	F
MALVEZZI VALERIO	C	F
MAMMOLA PAOLO	C	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	
MANGANELLI FRANCESCO	C	F
MANZINI PAOLA	C	F
MANZONI VALENTINO	C	F
MARANO ANTONIO	A	F
MARENCO FRANCESCO	C	
MARENCO LUCIO	C	F
MARIANI PAOLA	F	
MARIANO ACHILLE ENOC	C	F
MARIN MARILENA	A	
MARINI FRANCO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
MARINO GIOVANNI		
MARINO LUIGI	F	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	F
MARONI ROBERTO		
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PAOLA	C	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	
MARTINO ANTONIO		
MARTUSCIELLO ANTONIO		
MASELLI DOMENICO	C	F
MASI DIEGO		
MASINI MARIO	F	
MASINI NADIA	C	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	M	M
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTRANGELI RICCARDO	C	C
MASTRANGELO GIOVANNI	C	F
MASTROLUCA FRANCO	C	F
MATACENA AMEDEO	F	C
MATRANGA CRISTINA	M	C
MATTARELLA SERGIO	C	
MATTEOLI ALTERO	C	
MATTINA VINCENZO	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	
MAZZETTO MARIELLA	C	
MAZZOCCHI ANTONIO	C	F
MAZZONE ANTONIO	C	F
MAZZUCA CARLA	C	
MEALLI GIOVANNI		
MELANDRI GIOVANNA	M	M
MELE FRANCESCO	C	F
MELUZZI ALESSANDRO		
MENEGON MAURIZIO	C	F
MENIA ROBERTO	C	F
MEOCCI ALFREDO	C	
MEO ZILIO GIOVANNI	C	F
MERLOTTI ANDREA		
MESSA VITTORIO	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
MICCICHE' GIANFRANCO	F	
MICHELINI ALBERTO	A	
MICHIELON MAURO	C F	
MIGNONE VALERIO		
MILIO PIETRO	C F	
MIROGLIO FRANCESCO		
MIRONE ANTONINO	C F	
MITOLO PIETRO	C F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C F	
MOLGORA DANIELE	C F	
MOLINARO PAOLO	F	
MONTANARI DANILO	C	
MONTECCHI ELENA	C F	
MONTICONE ALBERTO	C F	
MORMONE ANTONIO		
MORONI ROSANNA	F C	
MORSELLI STEFANO	C	
MURATORI LUIGI	C	
MUSSI FABIO	C F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUSUMECI TOTI		
MUZIO ANGELO	F	
NAN ENRICO		
NANIA DOMENICO	C F	
NAPOLI ANGELA	C F	
NAPOLITANO GIORGIO		
NAPPI GIANFRANCO	C	
NARDINI MARIA CELESTE	F C	
NARDONE CARMINE		
NAVARRA OTTAVIO		
NEGRI LUIGI		
NEGRI MAGDA	C F	
NERI SEBASTIANO	C F	
NESPOLI VINCENZO	C F	
NICCOLINI GUALBERTO	C	
NOCERA LUIGI	C F	
NOVELLI DIEGO	C F	
NOVI EMIDDIO	M M	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 •	
	1	2
NUVOLI GIAMPAOLO	C	F
OBERTI PAOLO	M	M
OCCHETTO ACHILLE		
ODORIZZI PAOLO	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F
OLIVIERI GAETANO		
OLIVO ROSARIO	C	F
ONGARO GIOVANNI	C	F
ONNIS FRANCESCO	C	F
OSTINELLI GABRIELE	A	F
OZZA EUGENIO	C	
PACE DONATO ANTONIO	C	F
PACE GIOVANNI		
PAGANO SANTINO		
PAGGINI ROBERTO	C	
PAISSAN MAURO	C	F
PALEARI PIERANGELO		
PALUMBO GIUSEPPE	C	F
PAMPO FEDELE	C	F
PAOLONE BENITO		
PAOLONI CORRADO	C	F
PARENTI NICOLA		
PARENTI TIZIANA	C	F
PARISI FRANCESCO	C	F
PARLATO ANTONIO		
PASETTO NICOLA	C	
PASINATO ANTONIO	C	
PATARINO CARMINE		
PECORARO SCANIO ALFONSO		
PENNACCHI LAURA MARIA	C	F
PEPE MARIO		
PERABONI CORRADO ARTURO	C	
PERALE RICCARDO	F	
PERCIVALLE CLAUDIO	C	F
PERETTI ETTORE	C	
PERICU GIUSEPPE	C	F
PERINEI FABIO		
PERTICARO SANTE	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
PETRELLI GIUSEPPE	C F	
PETRINI PIERLUIGI		
PEZZELLA ANTONIO	C F	
PEZZOLI MARIO		
PEZZONI MARCO	C F	
PIACENTINO CESARE		
PILO GIOVANNI		
PINTO MARIA GABRIELLA	M M	
PINZA ROBERTO		
PISANU BEPPE		
PISTONE GABRIELLA	F C	
PITZALIS MARIO	C F	
PIVA ANTONIO		
PIZZICARA ROBERTA	C F	
PODESTA' STEFANO	C C	
POLENTA PAOLO	C F	
POLI BORTONE ADRIANA		
POLLI MAURO	C	
PORCARI LUIGI	C F	
PORCU CARMELO		
PORTA MAURIZIO	C F	
POZZA TASCA ELISA	C F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C F	
PROCACCI ANNAMARIA	A F	
PROVERA FIORELLO	C	
PULCINI SERAFINO	C F	
RAFFAELLI PAOLO	C F	
RALLO MICHELE	C F	
RANIERI UMBERTO	C F	
RASTRELLI ANTONIO		
RASTRELLI GIANFRANCO	C F	
RAVETTA ENZO	C F	
REALE ITALO	F	
REBECCHI ALDO	C F	
RICCIO EUGENIO	C F	
RINALDI ALFONSINA	C F	
RIVELLI NICOLA		
RIVERA GIOVANNI	C F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
RIZZA ANTONIETTA	C	F
RIZZO ANTONIO	C	
RIZZO MARCO	C	
ROCCHETTA FRANCO	A	
RODEGHIERO FLAVIO	C	F
ROMANELLO MARCO	C	
ROMANI PAOLO	C	F
RONCHI ROBERTO	C	F
ROSCIA DANIELE	C	
ROSITANI GUGLIELMO		
ROSSETTO GIUSEPPE	C	F
ROSSI LUIGI		
ROSSI ORESTE	C	
ROSSO ROBERTO	C	F
ROTONDI GIANFRANCO		
ROTUNDO ANTONIO	F	F
RUBINO ALESSANDRO	C	F
RUFFINO ELVIO	C	F
SACERDOTI FABRIZIO	C	F
SAIA ANTONIO	F	C
SALES ISAIA	C	F
SALINO PIER CORRADO	C	
SALVO TOMASA	C	F
SANDRONE RICCARDO	C	
SANZA ANGELO MARIA		
SAONARA GIOVANNI	C	
SARACENI LUIGI	A	
SARTORI MARCO FABIO	C	F
SAVARESE ENZO	C	
SBARBATI LUCIANA	C	F
SCALIA MASSIMO	C	F
SCALISI GIUSEPPE	C	F
SCANU GIAN PIERO	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F
SCERMINO FELICE	C	F
SCHETTINO FERDINANDO		
SCIACCA ROBERTO		
SCOCA MARETTA	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

• Nominativi •	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F C	
SCOZZARI GIUSEPPE	C F	
SEGNI MARIOTTO	C F	
SELVA GUSTAVO	C F	
SERAFINI ANNA MARIA		
SERVODIO GIUSEPPINA	C F	
SETTIMI GINO	C F	
SGARBI VITTORIO		
SICILIANI GIUSEPPE	C	
SIDOTI LUIGI	C F	
SIGNORINI STEFANO	F	
SIGONA ATTILIO	C F	
SIMEONE ALBERTO	C F	
SIMONELLI VINCENZO	C F	
SITRA GIANCARLO	C F	
SODA ANTONIO	C F	
SOLAROLI BRUNO	C	
SOLDANI MARIO	C F	
SORIERO GIUSEPPE	C F	
SORO ANTONELLO	F	
SOSPISI NINO		
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C F	
SPARACINO SALVATORE	F	
SPINI VALDO		
STAJANO ERNESTO		
STAMPA CARLA	C F	
STANISCI ROSA	C F	
STICOTTI CARLO	C F	
STORACE FRANCESCO	C	
STORNELLO MICHELE	C F	
STRIK LIEVERS LORENZO	C A	
STROILI FRANCESCO	C F	
SUPERCHI ALVARO	C F	
TADDEI PAOLO EMILIO	A A	
TAGINI PAOLO	C F	
TANZARELLA SERGIO	C F	
TANZILLI FLAVIO	C	
TARADASH MARCO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

« Nominativi »	« ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 »	
	1	2
TARDITI VITTORIO	C	F
TASCONE TEODORO STEFANO		F
TATARELLA GIUSEPPE		
TATTARINI FLAVIO		
TAURINO GIUSEPPE		
TESO ADRIANO		
TOFANI ORESTE	C	F
TONIZZO VANNI		F
TORRE VINCENZO		C
TORTOLI ROBERTO	C	F
TRANTINO VINCENZO	C	F
TRAPANI NICOLA	C	F
TREMAGLIA MIRKO	C	F
TREMONTE GIULIO		
TREVISANATO SANDRO	C	F
TRINCA FLAVIO	C	F
TRINGALI PAOLO	C	F
TRIONE ALDO	C	F
TURCI LANFRANCO	C	F
TURCO LIVIA	C	F
TURRONI SAURO		F
UCCHIELLI PALMIRO	C	F
UGOLINI DENIS	C	F
URBANI GIULIANO		
URSO ADOLFO		
USIGLIO CARLO	C	F
VALDUCCI MARIO	C	F
VALENSISE RAFFAELE	C	F
VALENTI FRANCA	C	F
VALIANTE ANTONIO	C	F
VALPIANA TIZIANA		
VANNONI MAURO		
VASCON MARUCCI	C	F
VELTRONI VALTER		
VENDOLA NICHI		
VENEZIA MARIO	C	F
VIALE SONIA	C	F
VIDO GIORGIO	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪																			
	1	2																		
VIETTI MICHELE																				
VIGEVANO PAOLO																				
VIGNALI ADRIANO																				
VIGNERI ADRIANA	C	F																		
VIGNI FABRIZIO	C	F																		
VIOLANTE LUCIANO																				
VISCO VINCENZO																				
VITO ELIO	C	F																		
VIVIANI VINCENZO	C	F																		
VOCCOLI FRANCESCO	F	C																		
VOZZA SALVATORE	C	F																		
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F																		
ZACCHEO VINCENZO	C																			
ZACCHERA MARCO	M	M																		
ZAGATTI ALFREDO	C	F																		
ZANI MAURO	C	F																		
ZELLER KARL	C	F																		
ZEN GIOVANNI	C	F																		
ZENONI EMILIO MARIA	C	F																		
ZOCCHI LUIGI	F																			
* * *																				